SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

248ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 GENNAIO 1970

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente GATTO
e del Vice Presidente VIGLIANESI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 13127

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 13128

CORTE DEI CONTI

Relazione sulla gestione finanziaria di ente 13128

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 13127

Approvazione da parte di Commissione permanente 13127

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede redigente 13127

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 13127

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 13197, 13198

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 13197

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 13128 e *passim*

ALBANI 13194

ANTONICELLI 13174

BERGAMASCO 13171

* BISANTIS 13184

CALEFFI 13137, 13186

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 13162

DI BENEDETTO 13178

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 13157

NENCIONI 13180

PINTO 13172

RESTIVO, *Ministro dell'interno* 13152

SECCHIA 13146

TERRACINI 13190

VALORI 13140, 13187

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

A T T A G U I L E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 22 gennaio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Cifarelli per giorni 2, Florena per giorni 5, Ricci per giorni 5, Tolloy per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

BISORI. — « Istituzione della provincia di Prato » (1086).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Applicazione dei regolamenti comunitari nel settore zootecnico e in quello lattiero-caseario nonchè in materia di contabilità agraria » (1088);

dal Ministro della sanità:

« Modifica dell'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 431, relativa a provvidenze per l'assistenza psichiatrica » (1087).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

PIERACCINI ed altri. — « Riordinamento e miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro la tubercolosi. Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi a tutti i lavoratori e loro familiari » (1026).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il seguente disegno di legge, già deferito a detta Commissione in sede redigente, le è deferito in sede deliberante: « Orario di lavoro del personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (1015).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 23 gennaio 1970, la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con

modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, numero 241, ed alla legge 29 luglio 1968, n. 958, concernenti provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 » (1058).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria della Gestione case per lavoratori, per gli esercizi 1967 e 1968 (*Doc.* XV, n. 22).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte Costituzionale, con lettera in data 22 gennaio 1970, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

— dell'articolo 195 del codice di procedura penale, nella parte in cui pone limiti a che la parte civile possa proporre ricorso per cassazione contro le disposizioni della sentenza che concernono i suoi interessi civili (sentenza n. 1) (*Doc.* VII, n. 68);

— degli articoli 26 e 27 del decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, che approva lo Statuto della Regione siciliana (sentenza n. 6) (*Doc.* VII, n. 69).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni concernenti denunce per fatti connessi alle recenti vicende sindacali.

Comunico che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno della seduta odierna, sono state presentate altre due interrogazioni (n. 1412 dei senatori Nencioni ed altri e n. 1414 del senatore Bisantis) aventi per oggetto la stessa materia delle interpellanze e delle interrogazioni già iscritte all'ordine del giorno. Poichè il contenuto delle due predette interrogazioni ha carattere generale, il Governo ha dichiarato di non avere difficoltà a rispondere anche a tali interrogazioni.

Comunico inoltre che il senatore Pinto ha aggiunto la propria firma all'interrogazione n. 1343 del senatore Cifarelli.

Sempre dopo la diramazione dell'ordine del giorno sono state presentate un'interpellanza e delle interrogazioni concernenti avvenimenti particolari, delle quali non si rende possibile disporre lo svolgimento nella seduta odierna in quanto il Governo non ha avuto il tempo materiale per raccogliere i necessari elementi di risposta. Pertanto, detta interpellanza e dette interrogazioni troveranno trattazione in altra sede.

Si dia lettura delle interpellanze e delle interrogazioni.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

BANFI, MANCINI, VIGNOLA, ZUCCALA', ALBANESE, CALEFFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il suo giudizio politico sul fatto che ogni giorno si ha notizia di arresti, di mandati di cattura, di processi, anche per direttissima, a carico di cittadini, qualificati nei vari comunicati degli organi periferici dell'Amministrazione dello Stato come appartenenti alla sinistra, mentre non si ha notizia alcuna di arresti, mandati di cattura o processi a carico di cittadini che pure la stampa indica quali autori di attentati a persone e cose, a Milano, Napoli, Cosenza ed in altri centri, nonchè responsabili di associazione a delinquere ed appartenenti alle organizzazioni di destra.

Per chiedere che intervenga per precisare la posizione del Governo anche in ordine alla 12ª norma transitoria della Co-

stituzione e per far sapere a tutti gli italiani, compresi gli operatori della giustizia, l'opinione politica del Governo in ordine ai fatti sopra denunciati. (interp. - 250)

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASSINI, PREZIOSI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso che, particolarmente negli ultimi giorni, si è andata ulteriormente intensificando nel Paese la campagna repressiva da tempo in atto contro dirigenti sindacali e politici, lavoratori e studenti e, più in generale, contro il movimento popolare e democratico, campagna che ha avuto le sue ultime più clamorose manifestazioni:

a) nella denuncia e nell'arresto del direttore responsabile del periodico « Potere operaio » per reati che interessano la libertà di espressione;

b) nella denuncia e nell'arresto di due tipografi e di due cittadini per la pubblicazione di volantini incriminati per reati di opinione;

c) nella denuncia e nell'arresto di 4 lavoratori dipendenti da aziende milanesi per aver partecipato alla manifestazione indetta unitariamente dalle organizzazioni sindacali a Milano in data 6 novembre 1969;

d) nella denuncia e nell'arresto del sindacalista Antonio De Rosa, membro della segreteria provinciale della FIOM di Napoli, per aver organizzato una manifestazione in data 12 novembre 1969;

e) nella denuncia di centinaia di lavoratori e giovani per manifestazioni popolari avvenute in diverse provincie d'Italia negli ultimi mesi;

premesso ancora che tale campagna di repressione — in un momento nel quale è in atto nel Paese una grande e civile lotta popolare per nuovi rapporti di lavoro e di potere nelle fabbriche e nelle scuole — reca appoggio alle forze padronali, favorendone l'intransigenza e la capacità di resistenza,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se il Governo non intenda por fine a questa ondata intimidatoria e repressiva che lede i princìpi di libertà di manifestazione e di espressione dei cittadini;

2) se il Governo non ritenga urgente impartire precise disposizioni alle Questure perchè abbia a cessare questa preordinata campagna di denuncie e di arresti e perchè venga posto termine all'ingiustificato, imponente e provocatorio dispiego di forze di polizia in occasione di manifestazioni popolari, informando l'azione della polizia ad una concezione dell'ordine pubblico fondata sui princìpi della Carta costituzionale e della nuova realtà del Paese, ed accogliendo il principio dell'autogoverno delle manifestazioni da parte delle organizzazioni dei lavoratori. (interp. - 253)

SECCHIA, TERRACINI, CALAMANDREI, PERNA, BUFALINI, CHIAROMONTE, COLOMBI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, PIRASTU, FABIANI, MARIS — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Allarmati e preoccupati per la massiccia azione repressiva in atto nel Paese, con migliaia di denuncie a carico di lavoratori, studenti, organizzatori sindacali, dirigenti politici, giornalisti e pubblicisti, sotto le più pretestuose allegazioni tratte dalla loro partecipazione alle grandi lotte rivendicative dell'autunno, azione che, per le sue caratteristiche univoche di tempi e di modi, chiaramente dà a divedere l'esistenza di una preordinata direttiva unitaria politica dal centro;

constatando come, all'uopo, non si eviti di ricorrere addirittura a odiose norme penali di stretto conio fascista, già desuete ma sciaguratamente lasciate scritte nei codici in vigore, ed ora riesumate per colpire le libertà fondamentali dei cittadini, come quelle di opinione e di stampa, ricorrendo a sequestri di pubblicazioni, a fermi ingiustificati, ad accuse temerarie, delle quali si sono fatti eco anche dei magistrati in recenti ufficiali manifestazioni,

gli interpellanti chiedono di sapere se e da chi furono date disposizioni che autorizzassero le deprecabili iniziative repressive più sopra elencate e se i membri del Governo interpellati non intendano interve-

nire, in quanto preposti alla direzione politica del Paese, perchè, posto riparo doveroso alle già perpetrate illegittime misure antidemocratiche, le autorità competenti si attengano d'ora innanzi all'imperioso rispetto della volontà di cui la Costituzione è portatrice e garante. (interp. - 270)

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, MASCIALE, LI VIGNI, TOMASSINI, CUCCU, FILIPPA, MENCHINELLI, PELLICANO', PREZIOSI, RAIA, VENTURI Lino. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti misure ed iniziative intendano adottare per porre termine all'ondata di repressione in atto nel Paese nei confronti del movimento dei lavoratori in generale e dei suoi dirigenti e delle sue organizzazioni politiche e sindacali in particolare, repressione che — per la sua estensione, i metodi e gli strumenti di legge utilizzati — non ha precedenti negli ultimi 25 anni ed è alla base di profonde e clamorose divisioni all'interno della stessa Magistratura.

Tale ondata repressiva — tuttora in pieno sviluppo e chiaramente indirizzata a colpire quanti hanno guidato o attivamente partecipato alle grandi lotte politiche e sindacali che si sono andate sviluppando nel Paese negli ultimi mesi — è caratterizzata da:

a) perquisizioni effettuate per motivi pretestuosi e, in molti casi, senza le prescritte autorizzazioni, presso sedi di organizzazioni politiche e sindacali o case di loro esponenti o militanti;

b) fermi immotivati, ma con fine chiaramente intimidatorio;

c) migliaia di denuncie con riferimento ad articoli del codice penale e di leggi speciali del periodo fascista da tempo caduti in disuso e, comunque, in aperto contrasto con la Costituzione della Repubblica;

d) mandati di arresto per reati di opinione e, comunque, volti a colpire attività politiche e sindacali, la lotta di classe e le organizzazioni che la promuovono.

Gli interpellanti chiedono in particolare quali iniziative si intendano promuovere perchè — posto riparo alle misure illegittime ed antidemocratiche già adottate — le autorità competenti si attengano, per il futuro, alla scrupolosa osservanza dei princìpi di libertà e di democrazia sanciti dalla Costituzione. (interp. - 273)

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, FINIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alle dichiarazioni rese dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale dopo il suo incontro con i dirigenti della CGIL, della CISL e della UIL, nelle quali egli avrebbe detto fra l'altro che si sta tentando di alimentare una reazione antioperaia in sedi pubbliche oltrechè private, ed anche giudiziarie, con il richiamo, fra l'altro, a norme penali superate:

1) su quali dati di fatto si basino tali gravissime dichiarazioni;

2) di quali « sedi » si tratti, in particolare nell'ambito giudiziario;

3) se sia lecito ad un Ministro della Repubblica giudicare non applicabile una legge in vigore perchè egli la ritiene « superata »;

4) se atti politici come quello del Ministro in parola, che investono i più delicati problemi costituzionali e politici, non debbano dar luogo ad una immediata rettifica pubblica da parte del Presidente del Consiglio dei ministri nella sua responsabilità globale di Governo. (int. or. - 1337)

CIFARELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale fondamento abbiano, con riferimento ai dati in possesso del suo Dicastero (numero delle denunzie e delle querele, numero delle persone sottoposte a procedimento penale, natura ed entità delle imputazioni), le recenti proteste delle organizzazioni sindacali nazionali (CGIL, CISL, UIL) che si sono rivolte al Presidente della Repubblica ed al Governo, lamentando una situazione diffusa di azioni penali in corso che porrebbe in essere una « repressione antisindacale » allo

indomani della conclusione dei maggiori negoziati dell'autunno 1969.

Senza dubbio va rispettato il fondamentale principio che violenze e reati, da chiunque commessi, sono inammissibili, pur nel più aperto svolgimento dell'azione sindacale ed in presenza dei più vivaci contrasti fra datori di lavoro e prestatori d'opera. Al riguardo va pure ribadito il rispetto dell'autonomia istituzionale e funzionale della Magistratura.

L'interrogante tuttavia ritiene necessario chiedere al Ministro guardasigilli se intenda assumere iniziative per l'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione della Repubblica e per eventuali modifiche della vigente normativa penale riferentesi ai conflitti del lavoro, in modo da assicurare la piena rispondenza della stessa alle impostazioni ed ai precetti della Carta costituzionale. (int. or. - 1343)

ANTONICELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il giudizio del Governo intorno ai gravi atti di repressione contro dirigenti sindacali, lavoratori, studenti, persone singole o associazioni, e contro libere manifestazioni di pensiero e addirittura contro espressioni d'arte, atti così inopinatamente giustificati da apparire arbitrari e così numerosi da ingenerare un diffuso sentimento di preoccupazione e di sdegno e replicate proteste di ogni settore di opinione pubblica sinceramente democratica e da creare il legittimo sospetto che sia in corso una vera e propria campagna repressiva e ne sia o meno direttamente responsabile il Governo.

Per chiedere, di conseguenza, se il Governo non ritenga finalmente suo dovere di non lasciare senza risposta le allarmate domande del Paese e di garantire con precisi, solleciti interventi il rispetto formale e più ancora la fedeltà sostanziale al dettato ed allo spirito della Costituzione repubblicana. (int. or. - 1406)

DI BENEDETTO, GARAVELLI, IANNELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il numero e la natura dei procedimenti penali instaurati per fatti connessi alle agitazioni sindacali dello scorso autunno, in modo che il Paese sappia, attraverso il Parlamento, la verità intorno ad una « repressione » antioperaia che, secondo talune dichiarazioni personali, proteste di organizzazioni e campagne di stampa si vorrebbe in atto, dopo la conclusione dei recenti contratti di lavoro.

Una precisazione è opportuna anche allo scopo di riaffermare l'esigenza del corretto funzionamento di tutti gli organi dello Stato e del rispetto, contro ogni pressione, dell'indipendenza della Magistratura, fondamento imprescindibile di ogni ordinamento libero e civile. (int. or. - 1408)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che gli organi di polizia hanno denunciato alla Magistratura 280 cittadini dei comuni di Ascoli Satriano, Deliceto, Candela, Rocchetta S. Antonio e Accadia, della provincia di Foggia, accusandoli di reati inventati di sana pianta.

I denunciati sono soltanto responsabili di aver partecipato alle grandi lotte che si sono avute da maggio a luglio 1969 nei comuni suddetti e nelle adiacenze dei pozzi metaniferi della zona. Quelle lotte, di cui sono stati promotori e animatori i rappresentanti di tutte le forze politiche e sindacali, delle Amministrazioni comunale e dell'Amministrazione provinciale di Foggia, non solo non hanno dato luogo al minimo incidente, ma, per la loro serietà e compostezza, vanno ricordate come la più bella prova di unità, di consapevolezza, di maturità e di civiltà. Nel corso di esse sono stati numerosi gli interventi e le manifestazioni di solidarietà e di apprezzamento da parte di parlamentari e di altri uomini politici di ogni parte, e perfino di alcuni rappresentanti di Governo.

La notizia della denuncia in questione ha prodotto in tutti gli ambienti stupore e indignazione, tanto che numerose rappresentanze elettive della provincia di Foggia stanno esprimendo, all'unanimità, riprovazione

e protesta. Infatti, chiunque sia a conoscenza del modo come si sono svolte le lotte delle popolazioni della zona metanifera del foggiano non può non attribuire alla denuncia della polizia il significato di un grave atto di intimidazione e di provocazione. (int. or. - 1186)

FABRETTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Poichè la direzione dei Cantieri navali di Ancona (CNTR), continuando una sua infausta tradizione del recente passato, persecutoria verso tali dipendenti, attivisti sindacali e politici, che la portò ad istituire il famigerato « reparto confino » ed al licenziamento arbitrario di decine di detti attivisti, ha in questi giorni denunciato alla Magistratura i segretari della Camera del lavoro di Ancona, Astolfi Alberto e Giorgi Valeriano, ed i segretari dei sindacati dei metallurgici Pettinari Rolando (FIOM), Osimani Benito (FIM) e Santini Lamberto (UILM), per violazione di domicilio e violenza privata, per avere presenziato ad una assemblea delle maestranze all'interno dell'azienda, svoltasi senza alcun incidente, su invito delle stesse che si trovano in stato di grave agitazione per il rinnovo del contratto di lavoro, l'interrogante chiede di sapere quale intervento intendano attuare i Ministri interrogati contro tale gesto intimidatorio per indurre energicamente, fino a costringere, l'azienda a ritirare la denuncia ed a desistere dai suoi intendimenti, che sono contrari allo spirito ed alla lettera della trattativa sindacale e soprattutto dell'elaborando « statuto dei diritti dei lavoratori », che trova impegnato in prima persona il Governo, e che provocano inevitabilmente un inasprimento ulteriore della dura lotta contrattuale in corso con il sostegno dell'intera cittadinanza. (int. or. - 1228)

ALBANI, ANDERLINI, GALANTE GARRONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, in relazione al caso di Francesco Tolin, direttore del settimanale « Potere operaio », arrestato e giudicato per direttissima, sia ancora valido il principio, posto a base di ogni convivenza democratica, secondo il quale non esistono reati di opinione e se non ritenga che il caso Tolin rappresenti un insopportabile esempio di intimidazione e repressione che si collega con la stessa azione sviluppata contro il movimento operaio e popolare da parte di gruppi fascisti e di ambienti reazionari italiani. (int. or. - 1246)

NALDINI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — In merito all'arresto di 4 lavoratori dipendenti da aziende milanesi (OM, FAEMA, FBM), responsabili, secondo gli organi di polizia, di aver partecipato alla manifestazione operaia del 6 novembre 1969, per sapere come tale offensiva di repressione nei confronti dei lavoratori si concili con l'indifferenza degli organi di polizia nei confronti degli organizzatori di violenze di chiara marca fascista, violenze particolarmente perpetrate nella città di Milano nelle ultime settimane. (int. or. - 1247)

TERRACINI, GIANQUINTO, PEGORARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia informato dell'arresto di Francesco Tolin, direttore responsabile del settimanale « Potere operaio », avvenuto a Padova su ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Roma, sotto l'accusa di istigazione a delinquere, pur essendo facoltativa l'emissione di tale mandato.

Gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga che il provvedimento in questione abbia carattere repressivo ed intimidatorio, rappresenti una grave minaccia alla libertà di stampa e si collochi nel contesto di un'offensiva in atto volta a colpire il movimento operaio e popolare. (int. or. - 1248)

MASCIALE, TOMASSINI, DI PRISCO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia un atto illecito ed illegittimo esercitare il diritto di sciopero per indurre il padronato a rientrare nella legalità, tanto da sottoporre i lavoratori che scioperano a procedimento penale, come è avve-

nuto in occasione della manifestazione dei metalmeccanici del 6 novembre 1969.

Sono stati, infatti, sottoposti a procedimento penale: Fortunato Pietro, Pellicani Paolo, Trotti Donato, Amelio Giuseppe e Rosselli Michele, sindacalisti della FIOM-CGIL e FIM-CISL, rei di aver organizzato a Bari la predetta manifestazione. (int. or. - 1256)

ADAMOLI, CAVALLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le iniziative che intende assumere il Governo in relazione alla gravità dei fatti verificatisi a Genova con perquisizioni, arresti e intimidazioni basati esclusivamente sulle opinioni politiche dei perseguitati.

Prima ancora che dal mandato di cattura, assurdamente fondato su volantini di contenuto politico da tempo diffusi o su pubblicazioni liberamente in commercio, gli aspetti scandalosi emergono dai mandati di perquisizione domiciliare emessi, con risibili affermazioni offensive per la dignità della giustizia, a carico di persone individuate solo in base a determinati orientamenti politici.

Una trentina di fermati e undici arresti hanno dato a detta operazione, che non può trovare alcun fondamento nella reale situazione genovese, caratterizzata, nelle drammatiche circostanze vissute dal Paese, da un'assoluta normalità e da un profondo senso di responsabilità della cittadinanza, un carattere di rastrellamento che non può non apparire obiettivamente provocatorio ed espressione di preoccupanti macchinazioni nel momento in cui tutte le forze responsabili sono impegnate per il trionfo della giustizia e per la difesa dei diritti fondamentali dei cittadini.

Si è fatto ricorso a norme fasciste che tanto male hanno già fatto al nostro Paese, offendendo i valori della Resistenza, particolarmente vivi a Genova, e violando la libertà di pensiero, di opinione e di espressione.

È davvero sconcertante che si sia voluto approfittare di un momento doloroso della vita del Paese per tentare di far risorgere da un nefasto passato le più odiose norme della dittatura fascista. (int. or. - 1330)

ROSSI, ANTONINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere spiegazioni relative all'attività repressiva messa in atto dagli organi di polizia nella regione umbra contro i lavoratori impegnati nelle lotte sindacali e contro gli studenti che rivendicano il rinnovamento della scuola.

In particolare, la suddetta attività repressiva si è andata dispiegando con denuncie contro i dirigenti sindacali che hanno diretto la lotta dei lavoratori del legno di Città di Castello, contro i dipendenti della provincia di Perugia, contro 30 studenti di Terni denunciati all'autorità giudiziaria dopo una serie incredibile di atti (fermi, interrogatori, minacce, intimidazioni varie ed ampiamente documentate) che furono oggetto di una precedente interrogazione alla quale non si è sentito ancora il dovere di rispondere. (int. or. - 1362)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina, CARUCCI, DEL FALCO, STEFANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — In merito alla sfrenata azione persecutoria ed intimidatrice sferrata in tutta la Puglia dagli organi di polizia, azione che ha già portato alla denuncia di diverse centinaia di dirigenti sindacali, militanti del movimento operaio e semplici lavoratori, sulla base di accuse assolutamente infondate. (int. or. - 1363)

CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intende intervenire nei confronti dei carabinieri di Cerveteri (Roma), i quali nei giorni scorsi hanno denunciato alcuni dirigenti politici di detta località per presunte offese alla polizia per aver diffuso nel maggio 1969 un manifesto sui fatti di Battipaglia contenente l'espressione « disarmiamo i padroni », e se non ritenga un simile modo di procedere da parte delle forze dell'ordine un autentico attentato alla libertà di pensiero e di espressione sancita nella Costituzione della Repubblica. (int. or. - 1366)

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione che si è determinata in Sardegna in conseguenza della massiccia azione repressiva in atto contro lavoratori, studenti e giornalisti, colpevoli soltanto di aver partecipato alle lotte sindacali e popolari o di averle sostenute.

In particolare, si richiama l'attenzione del Governo sulla condanna pronunciata contro studenti e giornalisti che, invitati, avevano partecipato ad un'assemblea di lavoratori occupanti l'hotel « Mediterraneo » di Cagliari; sulle denuncie contro migliaia di operai che hanno preso parte alle lotte sindacali, contro 169 lavoratori della SATAS, contro 39 operaie della « Elegantia », rinviate a giudizio per una lotta di fabbrica; sulle denuncie contro 150 studenti universitari di Sassari; su quelle contro 18 lavoratori per blocco stradale ad Alghero; sul sequestro di due opuscoli sulla Sardegna, da tempo editi e liberamente diffusi; sulla denuncia per vilipendio alla religione di Stato avanzata nei confronti dell'autore del dramma « Wojzeck », di recente rappresentato a Cagliari; sulle decine di perquisizioni domiciliari di cittadini, appartenenti tutti a raggruppamenti politici di sinistra.

Di fronte a tale massiccia azione repressiva, di cui si sono citati soltanto alcuni episodi, gli interroganti chiedono di sapere quali interventi intenda attuare il Governo per richiamare tutte le autorità competenti al rispetto dei princìpi democratici e dei diritti dei cittadini, di cui la Costituzione è tutelatrice e garante. (int. or. - 1367)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali azioni intendono svolgere per porre fine all'assurda attività persecutoria in atto a Napoli ed in altre città della Campania nei confronti di lavoratori e di dirigenti popolari, colpevoli soltanto di avere esercitato i diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti saranno adottati nei confronti di quei funzionari che, ricorrendo a sorpassate norme del codice fascista, hanno scatenato un'azione chiaramente intimidatoria, così come dimostrano, tra l'altro, alcuni esempi indicativi, come l'arresto a Torre Annunziata del sindacalista De Rosa, colpevole di avere invitato i lavoratori ad adottare idonee forme di lotta, l'assurda, massiccia azione repressiva in atto alla clinica « Villa Russo », ove 62 lavoratori, dopo la lotta per stroncare il sottosalario, sono stati denunziati ed alcuni arrestati con grande ed ingiustificato schieramento di forza pubblica, nonchè le numerose denunzie di antifascisti che, di fronte all'impotenza della forza pubblica, cacciarono gli incendiari fascisti dall'Università. (int. or. - 1368)

CALAMANDREI, DEL PACE, FABBRINI, FABIANI, FUSI, MACCARRONE Antonino, PALAZZESCHI, TEDESCO Giglia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione allarmante che preoccupa l'opinione pubblica di tutta la Toscana in relazione alle iniziative degli organi di pubblica sicurezza e di taluni ambienti della Magistratura tendenti a colpire, con denuncie ed altre azioni che assumono il carattere di persecuzione e di rappresaglia:

a) la libertà di stampa, con la pretesa di istituire una censura preventiva di fatto sulla diffusione di volantini ciclostilati;

b) la libertà di sciopero, con la denuncia di tutti i vigili urbani e i dipendenti ospedalieri che hanno esercitato il diritto di sciopero, di studenti accusati di tenere libere assemblee e manifestazioni nella loro scuola, e persino dei familiari che hanno solidarizzato con essi, di operai, dirigenti sindacali e politici di ogni tendenza, accusati di presunti reati commessi nel corso delle agitazioni sindacali autunnali, di gruppi di operai che hanno partecipano a manifestazioni sindacali anche precedenti all'autunno ed in tali casi, come è avvenuto in provincia di Lucca, conclusi da oltre un anno;

c) l'autonomia degli Enti locali, giungendo sino al sequesto di deliberazioni adottate dalle Amministrazioni comunali e provinciali e con la richiesta ai prefetti di trasmettere agli organi della Magistratura tutte le deliberazioni aventi per oggetto stanziamenti in favore dei lavoratori in sciopero.

Gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga opportuno intervenire per far cessare l'azione repressiva in atto che appare, per l'estensione e per la simultaneità, chiaramente ispirata da una direttiva di Governo. (int. or. - 1369)

BRAMBILLA, MARIS, VENANZI, BONAZZOLA RUHL Valeria, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BERA, AIMONI, SOLIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Richiamata l'attenzione sui gravissimi episodi di repressione politica in corso in tutte le provincie della Lombardia, che consistono nella presentazione di un numero di denuncie a carico di lavoratori e di studenti, ad opera dell'autorità di pubblica sicurezza, del tutto e con tutta evidenza assolutamente sproporzionato in relazione ai fatti presi in considerazione, e nell'adozione di provvedimenti persecutori e di rappresaglia ad opera dei padroni e delle autorità scolastiche nei confronti di lavoratori e studenti che hanno partecipato alle lotte contrattuali e per la difesa della democrazia nel Paese e nei luoghi di lavoro, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) l'esatto numero delle denuncie presentate e le ipotesi delittuose che le autorità di pubblica sicurezza hanno ritenuto di rievocare nei fatti presi in esame;

2) la qualifica dei denunciati, se operai, studenti, dirigenti sindacali;

3) le disposizioni impartite dai Ministri competenti a tutti gli uffici periferici, ai prefetti ed ai questori in relazione ai problemi dell'ordine pubblico, della repressione e della denuncia dei fatti ritenuti penalmente rilevanti;

4) quali provvedimenti intendano adottare con urgenza affinchè siano tutelate le libertà dei cittadini, così gravemente minacciate, e siano frustrati tutti i tentativi che tendono ad inasprire la situazione ed a creare tensioni sociali, con evidente proposito provocatorio, proprio quando sono state concluse così importanti vertenze sindacali e civili. (int. or. - 1370)

MAMMUCARI, COMPAGNONI, MADERCHI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, PERNA, OSSICINI, LEVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Tenute presenti le centinaia di denuncie già presentate alla Magistratura dalle autorità di pubblica sicurezza e dai locali comandi dell'Arma dei carabinieri a Fondi, Cerveteri, Latina, Scauri, Aprilia, Anzio, ed in altri comuni, contro lavoratori e cittadini che hanno partecipato a manifestazioni sindacali e politiche e contro esponenti di organizzazioni sindacali e del movimento democratico in generale;

considerato che in tale quadro il padronato procede a licenziamenti o sospensioni di componenti di commissioni interne e di organismi sindacali — come si è verificato alla « Palmolive » di Anzio, all'« Annunziata » di Ceccano, alla « Sicurfren » di Latina e così via, e che, prendendo a pretesto le denuncie presentate alla Magistratura, pone in sospensione, cosiddetta cautelativa, i lavoratori denunciati,

si chiede di conoscere:

quale valutazione viene data della condotta di certi settori della pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri che, di fatto, mira a limitare le libertà sindacali e democratiche ed a colpire i lavoratori che esercitano i loro diritti e i dirigenti operai delle fabbriche che realizzano la loro attività di istituto, accordando, al contrario, una non giustificabile copertura ad azioni eversive e criminali, come nel caso della « Car Sud », della « Palmolive » e dell'assalto squadristico alla sede dell'Unione ML a Latina;

quali provvedimenti e quali iniziative si intendono attuare al fine di porre termine all'ondata di denuncie che non può non configurarsi come un tentativo di alcuni settori dell'apparato dello Stato teso

a sostenere l'azione di rivalsa, se non di rivincita, del padronato per bloccare l'azione dei lavoratori, che ha per obiettivo la conquista di una loro diversa collocazione nei luoghi di lavoro e nella Nazione. (int. or. - 1373)

ANDERLINI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere la loro opinione sulla denuncia avanzata in queste settimane dalla Questura di Terni contro 30 giovani studenti dell'Istituto tecnico industriale che occuparono, nell'autunno del 1968, un'aula dell'Istituto stesso al fine di esercitare il diritto di assemblea. (int. or. - 1378)

NALDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione creatasi nella provincia di Pavia dove:

1) quattro studenti sono in carcere da quasi tre mesi per aver svolto azione di picchettaggio insieme ad operai e sindacalisti davanti alla fabbrica « Körting »;

2) sei studenti sono stati denunciati nei giorni scorsi per aver invitato gli allievi dell'Istituto magistrale « Cairoli » ad abbandonare le lezioni per partecipare ad un'assemblea studentesca cittadina;

3) decine di operai delle fabbriche « Körting », « Chatillon »; « Vigorelli » e « Cerliani » ed i segretari provinciali dei sindacati FIOM, FIM e UILM sono stati denunciati per aver esercitato durante gli scioperi il diritto di picchettaggio;

4) a Stradella è stato sequestrato dall'autorità giudiziaria un manifesto nel quale si esprimeva il giudizio politico sulle repressioni in atto e cinque iscritti della sezione del PSIUP, fra cui un membro del comitato direttivo provinciale, sono stati chiamati a comparire alla locale caserma dei carabinieri con un chiaro fine intimidatorio;

5) i segretari provinciali del PSIUP e del PCI sono stati denunciati per la pubblicazione di un volantino che nel mese di marzo 1969, convocando una manifestazione poi svoltasi senza alcun incidente, condannava le brutali cariche compiute dalla polizia contro una pacifica manifestazione di studenti.

Di fronte a tale situazione, che assume oggettivamente le caratteristiche di un deliberato attacco contro tutte le forze politiche e sindacali che sono state alla testa delle grandi lotte operaie e studentesche dei mesi scorsi, l'interrogante chiede quali iniziative il Governo intende prendere per far cessare la campagna repressiva contro i lavoratori e le loro organizzazioni e garantire il diritto, oggi messo in discussione, di esprimere le proprie valutazioni politiche senza essere oggetto di denuncie, repressioni e intimidazioni che il movimento operaio italiano non è disposto a subire. (int. or. - 1379)

PIVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che, nel corso delle lotte sindacali e studentesche che si sono svolte nello scorso anno nella provincia di Ferrara, per la difesa del lavoro, per l'occupazione, per una migliore funzionalità della scuola e per il diritto allo studio gratuito, sono stati denunciati sinora 271 operai dell'« Eridania », 78 braccianti-compartecipanti e 402 studenti medi ed universitari dalle forze padronali e dagli organi di polizia ed arrestati due studenti, di cui uno si trova ancora in stato di detenzione preventiva.

Per sapere, inoltre, se non ravvisano in tali fatti, che hanno prodotto un profondo turbamento nella coscienza civile e politica della popolazione ferrarese, una precisa volontà di colpire, con azioni che assumono il rilievo di un preciso disegno repressivo, come più volte denunciato dalle organizzazioni sindacali, dagli Enti locali e unitariamente dalle forze politiche, democratiche e culturali, il movimento sindacale e quello studentesco che nel corso di quelle lotte sono venuti ponendo importanti problemi di giustizia sociale, di riforme strutturali e di rinnovamento della scuola.

Per sapere, infine, se, anche in relazione al fatto che alcune gravi sortite di forze dell'estrema destra, che hanno portato ad atti di violenza pubblica e privata, sono rimaste

impunite, mentre invece si è colpito con una denuncia un dirigente sindacale che, in nome degli ideali antifascisti, si era opposto alle provocazioni fasciste, non ritengano, nel rispetto dei princìpi costituzionali, di richiamare tutte le autorità al rispetto delle norme democratiche e dei diritti dei cittadini. (int. or. - 1395)

FARNETI Ariella. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione di tensione che si è venuta a creare nella provincia di Forlì a seguito di iniziative della pubblica sicurezza e della Magistratura tendenti a colpire con denuncie lavoratori, studenti e dirigenti sindacali, iniziative che, per il periodo in cui si attuano e per il carattere specifico che assumono, possono essere giustamente interpretate come atti di rappresaglia e repressione.

In particolare, si richiama l'attenzione sui seguenti fatti:

1) 8 denuncie, seguite da 7 condanne contro 2 operai, 4 studenti e un dirigente sindacale per attività svolta di fronte ai magazzini OMNIA di Rimini, tesa ad indurre le lavoratrici a partecipare allo sciopero nazionale contro le cosiddette « gabbie salariali »;

2) 22 denuncie contro operai della « Ghigi » di Morciano Forlì, colpevoli di essersi opposti alla smobilitazione della fabbrica e di averla salvata con l'aiuto di tutte le forze politiche e sociali della provincia;

3) denuncia contro ignoti, ma tesa a colpire gli operai della « Coca Cola » di Rimini, colpevoli di battersi per impedire la liquidazione dell'azienda, con conseguente licenziamento di tutte le maestranze.

Di fronte a tali fatti, si chiede di sapere quale azione ritiene di dover svolgere il Governo per porre fine all'azione repressiva in atto, tesa a colpire la libertà dei cittadini ed i princìpi sanciti dalla Costituzione. (int. or. - 1396)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, LAURO, LATANZA, GRIMALDI, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Di fronte all'abnorme situazione di carenza legislativa, e quindi di incertezza, esistente nella disciplina giuridica dei rapporti di lavoro;

di fronte alla campagna in merito ad una pretesa repressione condotta dalle tre centrali sindacali costituenti la « triplice » e da alcune ben individuate parti politiche;

di fronte ad affermazioni da parte di Ministri in carica circa la validità di norme penali;

dato che una comunità non è concepibile senza una disciplina e l'abrogazione pura e semplice di norme penali non appare attuabile perchè si concreterebbe nella negazione del diritto e condurrebbe la società nazionale verso oscuri periodi,

gli interroganti chiedono di conoscere se i fatti lamentati rispondano alla realtà, nel rispetto della ufficialità del diritto penale e della indipendenza della Magistratura. (int. or. - 1412)

BISANTIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in ordine alle recenti proteste rivolte dai sindacati al Presidente della Repubblica ed al Governo, circa asserite azioni di repressione antisindacale seguite alle note vicende dello scorso autunno — quali siano le informazioni in possesso del Governo, quale il suo pensiero al riguardo e le iniziative ritenute opportune al fine di garantire le libertà ed i diritti di tutti i cittadini e dei lavoratori in particolare, nel rispetto delle istituzioni democratiche e delle loro competenze ed autonomie costituzionali. (int. or. - 1414)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Caleffi per svolgere l'interpellanza n. 250. Ne ha facoltà.

C A L E F F I . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, credo che possiamo essere tutti d'accordo nel rilevare *a posteriori* che il cosiddetto autunno caldo, durante il quale si sono svol-

te agitazioni operaie per il rinnovo dei patti di lavoro, è stato molto meno caldo di quanto non si prevedesse. È stato un autunno tiepido e, a parte la fermezza delle parti in causa, non ha dato luogo ad incidenti di rilievo se non per questioni marginali, per opera di persone o di gruppi che nulla avevano a che vedere con la materia contrattata dalle masse operaie.

Ciò nonostante abbiamo oggi notizia che fino al 21 gennaio scorso sono state presentate contro varie persone ben 9938 denunce, di cui 615 contro dirigenti e attivisti sindacali. Di esse 1768 riguardano metalmeccanici, 1474 braccianti, 1054 vigili urbani, 2135 enti locali ed ospedalieri.

Si badi che queste denunce per il 46 per cento sono state presentate dalla pubblica sicurezza, per il 13 per cento dall'autorità giudiziaria e per il 41 per cento da aziende e privati.

Ma quello che preoccupa non è tanto e soltanto il numero delle denunce, che rivelano quanto meno un'atmosfera nel Paese che si è andata vieppiù sviluppando in senso repressivo per un orientamento specialmente, dicevo, della pubblica sicurezza, quanto e più il genere delle imputazioni. Rilevo qui alcuni titoli veramente edificanti: per manifestazioni sindacali, per riunioni e assemblee non autorizzate, per radunata sediziosa (articolo 651 del codice), grida e manifestazioni sediziose, istigazione a commettere reati, diffusione di notizie false o tendenziose, violazione delle disposizioni sulla stampa, abbandono collettivo di pubblici uffici o servizi (immagino che ci si riferisca specialmente a vigili urbani e ad infermieri). Ora, se è consentito dalla Costituzione lo sciopero anche di queste categorie, non si capisce come possa essere imputato ai singoli l'abbandono, collettivo o individuale, di un pubblico ufficio o servizio. Inoltre le denunce riguardano anche propaganda ed apologia sovversiva od antinazionale, cospirazione politica mediante associazione.

Queste imputazioni, onorevoli Ministri, sono quanto mai preoccupanti perchè ricordano le imputazioni che ci venivano fatte durante il periodo fascista e ci venivano fatte spesso a caso, spesso con l'intento di metterci all'ombra per qualche periodo e poi rilasciarci senza neanche il benservito. Ma il nostro, a Dio piacendo, è uno Stato democratico retto dalla Costituzione forse più avanzata del mondo, che tuttavia, per inerzia della classe dirigente politica, Governo e Parlamento — diciamolo — ha lasciato immutate certe disposizioni di legge in base alle quali vengono rivolte queste imputazioni che, nel clima odierno, con la Costituzione che oggi regge lo Stato, che è legge fondamentale dello Stato, sono veramente — posso dirlo — inaudite.

Dobbiamo quindi renderci conto che, se questo è il clima e l'atmosfera del Paese o di una parte del Paese (ma specialmente degli organi tutori), diviene veramente difficile per noi perseguire lo scopo di rendere i nostri istituti veramente democratici, affinchè possa trovare applicazione il dettato costituzionale.

Noi aspetteremo con molto interesse le dichiarazioni dei Ministri e quindi non farò molte glosse a quanto sono andato dicendo circa la statistica che è pervenuta alle centrali sindacali e che ho letto testè; ma vorrei fare soltanto qualche considerazione. Noi non siamo affatto dell'idea che chi ha commesso un vero e proprio reato, un delitto, non in base a caduche leggi fasciste, ma in base alla Costituzione, possa meritare che noi invochiamo pietà o cancellazione: noi non le invochiamo!

Ma siccome è impossibile che per circa diecimila persone si possano ravvisare gli estremi di reato in qualsiasi circostanza si siano effettuati questi pretesi reati, dobbiamo allora chiedere al Governo che ci dia qualche spiegazione, che ci deneghi (io spero che possa essere denegato) di aver avuto alcuna ingerenza, di aver dato disposizioni generali in questo senso. Io lo spero vivamente; aspetto con ansia che il Governo ci offra questa denegazione e ce la comprovi.

Fra l'altro — mi rivolgo al Ministro di grazia e giustizia — non è senza preoccupazione che abbiamo avvertito determinati accenti nei discorsi che hanno inaugurato l'anno giudiziario in qualche località, in

qualche città. Non vogliamo assolutamente interferire nell'indipendenza della magistratura, violare il rispetto che si deve alla magistratura; certo è però che questi discorsi programmatici, dirò così, denotano anche la partecipazione di alcuni procuratori generali all'atmosfera più pesante che si è creata nel Paese.

Io ricordo (purtroppo sono abbastanza vecchio per ricordarlo) quanto intelligente sia stata l'opera di un vecchio e spesso insultato Ministro del tempo passato, Giolitti, il quale nel 1920 ha svuotato di ogni carica sovversiva l'occupazione delle fabbriche dicendo ai prefetti: bisogna che abbiate pazienza. Lo ricorda Olindo Malagodi in un suo libro di memorie, di cui il « Corriere della sera » proprio oggi ha pubblicato un brano. E direi che se veramente il Governo, come io spero, è animato da un sincero spirito democratico, vorrà snebbiare l'atmosfera da questi miasmi di mentalità sorpassate, da questi tentativi di instaurare nel Paese un clima di intimidazione, onde l'avanzata delle classi lavoratrici non abbia quel mordente che ha voluto avere; ed essa certamente avrà ben altro carattere se non staremo attenti a non frenare oltre il limite del consentito e oltre i limiti della Costituzione la libertà di lotta delle classi lavoratrici medesime.

Onorevoli Ministri, una democrazia che si vale degli strumenti degli Stati dittatoriali per ordinare la vita civile non ha un avvenire: è una democrazia che si prepara la fossa, è una democrazia che non può reggere all'urto delle varie componenti sociali che si agitano nel Paese e che hanno diritto di esprimersi. Tutti, infatti, hanno il diritto di esprimersi, anche i deboli, anzi specialmente i deboli, i quali spesso non hanno la possibilità di affermare i loro diritti. Diceva un uomo politico che ho amato ed amo: « Lo Stato italiano non deve essere uno Stato debole con i forti e forte con i deboli ». Stiamoci attenti tutti; dobbiamo fare in modo che l'uguaglianza tra i cittadini sia davvero tale da non consentire ad un industriale che ha messo sul lastrico migliaia di operai di scappare all'estero con il passaporto che gli è stato lasciato proprio dalle autorità che dovevano sequestrarglielo, e da non consentire che un operaio o più operai siano puniti per « adunata sediziosa » o per « riunioni ed assembramenti », oppure ancora per « propaganda ed apologia sovversiva ed antinazionale » o per « cospirazione politica mediante associazione ». Sono imputazioni che oggi non dobbiamo più sentire nemmeno accennare da alcuna autorità dello Stato, quale che sia la sua obbedienza agli organi centrali, quale che sia la sua autonomia. Dobbiamo creare veramente un'atmosfera democratica se vogliamo che non vi siano contrasti troppo vivi tra le forze sociali e tra le forze politiche, che vi sia una *concordia discors* nel nostro mondo democratico e che da questi contrasti nasca la sintesi costituita dal bene comune.

Il Partito socialista italiano, con grave scandalo di taluno, ha proposto un'amnistia per i reati commessi durante il cosiddetto autunno caldo. Non è stata e non è una proposta avventata: il Partito a nome del quale io parlo si è reso conto infatti che è difficile poter smantellare imputazioni che sono state fatte in base a leggi purtroppo ancora vigenti. Il Governo deve tener conto del clima nel quale i cosiddetti reati di adunata sediziosa od altri simili sono stati commessi; e soprattutto deve tener conto del fatto che questa democrazia è nata dalla Resistenza, è nata per dare a tutti il diritto di parola, di associazione, di forza d'urto, di forza di competizione, per fare in modo che tutti abbiano gli stessi diritti ed anche gli stessi doveri. Ecco perchè il Partito socialista ha proposto quest'amnistia che noi anche qui caldeggiamo vivamente come un'iniziativa che possa pacificare gli spiriti e possa far ritornare un clima di serenità, di tranquillità, di pieno sviluppo della nostra società verso un migliore avvenire.

Ripeto solo una raccomandazione viva, sincera, direi cordiale al nostro Governo: al più presto si faccia in modo di aggiornare codici e leggi di pubblica sicurezza adeguandoli alla Costituzione, affinchè non vi sia stridente contrasto tra la nostra legge fondamentale e le leggi per la sua piena attuazione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Valori per svolgere le interpellanze nn. 253 e 273. Ne ha facoltà.

V A L O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, presentando queste interpellanze l'intenzione del Gruppo parlamentare del Partito socialista di unità proletaria è stata da un lato di richiamare con forza l'attenzione su un fenomeno politico tanto grave, e dall'altro lato di provocare una discussione, un dibattito pubblico, in un ramo del Parlamento, perchè tutte le forze politiche, e anzitutto l'opposizione al Governo, si assumano le loro rispettive responsabilità.

Si parla di repressione e qualcuno scuote la testa, avanza dei dubbi sull'esistenza e sull'entità del fenomeno. A parer nostro, non possono essere sollevati dubbi di sorta sull'esistenza oggi in Italia di un'ondata repressiva.

Occorre, piuttosto, discutere per vedere da quali centri essa parta, che cosa colpisca, come possa, questa ondata repressiva, essere frenata. Perchè diciamo che non ne può essere contestata l'esistenza? Perchè ci troviamo davanti ad una molteplicità di atti, di gesti, di iniziative compiuti da organi periferici dello Stato, da forze di polizia, da carabinieri, dalla magistratura e dal padronato che, pur nascendo in modo diverso, sono tutti rivolti ad un obiettivo: colpire lavoratori, studenti, cittadini e loro organizzazioni, dopo che hanno condotto, secondo diritti conquistati da tempo, una lotta economica, sindacale, politica, ed anche ideale, per il raggiungimento di determinati e più avanzati obiettivi di progresso e di migliori condizioni economiche e politiche.

Questa molteplicità di atti esiste, è documentabile, è stata documentata anche in questi giorni. Quando si denuncia la cifra di 9.338 lavoratori denunciati, alla quale deve essere aggiunta la cifra di circa 300 studenti, colpiti perchè hanno solidarizzato con le manifestazioni operaie, quando si arriva cioè alla cifra di diecimila persone nello spazio di poche settimane (e poi vedremo come ci si arrivi) non può essere contestato nè il fenomeno, nè la sua generalizzazione, nè la sua entità. Anzitutto è un fenomeno che colpisce tutte le categorie; vi sono 1768 metalmeccanici, 1474 braccianti, 359 edili, 107 alimentaristi, 538 chimici, 926 minatori, 1054 vigili urbani, 277 statali e parastatali; e poi la lista continua: 400 tessili, 43 del commercio, 228 dei trasporti, 2135 degli enti locali ospitalieri, 1176 delle altre categorie. E risparmio al Senato la lettura delle cifre dei denunciati divisi per provincie perchè sarebbe troppo lunga; posso solo affermare — del resto i documenti sono a conoscenza di tutti — che tutta l'area del territorio nazionale è colpita da questo fenomeno.

Mi consenta, signor Presidente, a nome del nostro Gruppo, di mandare un saluto a questi lavoratori nel momento in cui essi sono colpiti dalla repressione (*applausi dall'estrema sinistra*) e di esprimere la nostra più piena solidarietà con loro. Analizziamo come si è arrivati a questo fenomeno. Come si è sviluppata questa serie di denuncie, della quale vedremo quanto sia colpa diretta del Governo e quanto non sia colpa fino a questo momento diretta del Governo, ma possa diventarlo dopo questa seduta, secondo la risposta che il Governo darà a questa denuncia?

L'occasione per l'ondata repressiva è stata rappresentata da due avvenimenti terribili accaduti nel Paese nelle lotte d'autunno: uno è stato l'uccisione dell'agente Annarumma a Milano e l'altro il criminale attentato alla Banca dell'agricoltura nel quale hanno trovato la morte 16 persone (collegato agli altri criminali attentati di Milano e di Roma). In occasione di questi due avvenimenti sui quali purtroppo, onorevole Ministro dell'interno, non è stata fatta ancora piena luce, che cosa è successo? Vi è stato un appello ad usare la mano forte, un invito esplicito alla magistratura e agli organi periferici dello Stato a « combattere la violenza », ma in realtà per il modo con il quale quest'appello è stato rivolto non ha prodotto i risultati che avrebbe dovuto produrre, cioè il risultato di colpire i responsabili di quegli atti; ha avuto invece solo l'esito

di dar luogo ad un'ondata di repressione generalizzata.

Vi è stato l'appello alla mano forte, è stato detto in alto loco: « giacciono denuncie davanti alla magistratura, si proceda ». E si è proceduto, con una tecnica curiosa in base alla quale non si è agito soltanto nei confronti di fatti e di avvenimenti delle ultime settimane ma si è andati a ricercare fatti di mesi e di anni precedenti. Ecco perchè il fenomeno assume rilevante carattere politico, ecco perchè non possiamo parlare di una naturale conseguenza degli scontri e delle lotte dell'autunno caldo. All'inizio è sembrato ci si muovesse solamente nei confronti dei gruppi cosiddetti « minoritari ». La prima vittima illustre di quest'offensiva è stato il professor Tolin, processato per reato di opinione, per aver scritto e pubblicato determinate frasi nel giornale « Potere operaio ».

Credo che a tutti sia noto, onorevoli colleghi, che nei confronti del gruppo di Potere operaio, come nei confronti dei « gruppi minoritari », il nostro Partito conduce una polemica aspra e continua: non siamo d'accordo nè con le valutazioni di questi gruppi, nè con la strategia che essi propongono per il movimento operaio in Italia. Un conto però è non essere d'accordo e quindi combattere una battaglia politica, un conto è approvare la repressione e che vengano colpiti, per reato di opinione, gli esponenti di questi gruppi.

Inoltre si è andati avanti su più vasta scala (ne facciamo cenno nella nostra interpellanza). Dopo i fatti di Milano, si è proceduto sempre verso i cosiddetti gruppi minoritari, addirittura — secondo quanto si dice — con una richiesta che sarebbe venuta dagli organi di Governo ai procuratori della Repubblica per mandati di perquisizione che dovevano riguardare appartenenti a gruppi politici non rappresentati in Parlamento.

Sappiamo che gran parte dei procuratori della Repubblica si sono rifiutati di accettare un simile invito e tale suggerimento e vogliamo anche dire che noi non possiamo ammettere la distinzione secondo la quale ci sono forze, associazioni, gruppi di cittadini che si uniscono e concorrono alle elezioni e hanno tutti i diritti, e gruppi di cittadini che non concorrono alle elezioni e sono considerati di seconda categoria: la nostra Costituzione non ammette distinzioni di questa natura!

Noi ribadiamo la nostra posizione netta di chiusura politica verso i gruppi minoritari, ma non possiamo consentire alcuna persecuzione nei loro confronti. I sindacati, i partiti operai, noi, i compagni comunisti e i compagni socialisti, nel corso delle lotte di autunno, quando ci sono state certe posizioni, abbiamo saputo reagire nel vivo delle lotte nei loro confronti: sono stati organizzati servizi d'ordine, è stato evitato che colossali manifestazioni, come quella di Roma, potessero avere anche la minima degenerazione; ma un conto è combattere una battaglia politica, muoversi su questo terreno, un conto è procedere sul terreno dell'arbitrio.

Noi non possiamo tacere neanche sul fatto che una di queste organizzazioni (che politicamente non ci piace, con la quale politicamente non siamo d'accordo), la cosiddetta Unione dei comunisti italiani, abbia dovuto elencare 11 arresti, 60 fermi, 42 perquisizioni domiciliari, 32 perquisizioni delle sedi nei giorni immediatamente seguenti all'attentato di Milano. Più passano i giorni e più abbiamo l'impressione che, per volere andare per forza in una certa direzione, si sia anche perduto del tempo prezioso nelle indagini e nelle ricerche dopo gli attentati di Milano.

Anche a Genova abbiamo avuto 11 arresti, tra i cosiddetti marxisti-leninisti, con i quali neppure siamo politicamente d'accordo. Ma quello che preoccupa in questo caso è l'imputazione: sono gli articoli 272 e 305 del codice penale, articoli che hanno portato davanti al tribunale speciale il fiore dell'antifascismo italiano durante la lotta che ha condotto contro la dittatura! Arresti sulla base di questi articoli sono stati operati a Firenze e in altre città d'Italia.

All'inizio si poteva pensare di trovarci di fronte ad una offensiva che colpiva i gruppetti minoritari. Ma noi avevamo colto, ripeto, la gravità di tutto questo perchè, fra

l'altro, sapevamo che si cominciava da lì per poi andare avanti in ben altre direzioni. Infatti, subito dopo, proprio in seguito a quell'invito, a quell'appello (in seguito alla frase: « giacciono le denuncie »), si è cominciato a colpire il movimento operaio nel suo complesso, i dirigenti sindacali, i lavoratori che avevano partecipato alle lotte, i militanti di partito. E tutto questo per che cosa? Ecco l'interrogativo che sta di fronte a noi. Per colpire la violenza? No! Quando analizzeremo le imputazioni ci accorgeremo che non si è voluto colpire la violenza ma si è voluto, proprio mentre si usciva vittoriosamente dall'autunno sindacale, punire chi aveva vinto, tentare di indebolire lo stesso spirito di chi aveva partecipato alla lotta, tentare di ristabilire un equilibrio che nei posti di lavoro, nel rapporto diretto con operai e lavoratori, non era più ristabilibile ai vecchi livelli perchè era stato mutato dalla lotta e dalle vittorie che i lavoratori avevano conseguito.

Del resto, onorevoli colleghi, ci sono due indicazioni abbastanza precise, cioè le due lettere del presidente Costa al Governo, una venuta proprio dopo che il Senato aveva approvato lo statuto dei lavoratori, l'altra dopo i contratti, richiedenti in sostanza che si creasse un clima politico diverso nel Paese, perchè altrimenti gli industriali sarebbero sempre stati obbligati a cedere nel futuro quando si fossero trovati di fronte alle rivendicazioni dei lavoratori, così come avevano dovuto cedere durante le lotte trascorse.

Il quadro che abbiamo davanti inizia con i gruppi minoritari ma investe immediatamente i partiti di classe e, soprattutto, il movimento sindacale, i lavoratori che hanno partecipato alle lotte: è caratterizzato dalla generalizzazione in tutto il territorio nazionale e da una contemporaneità dei fatti — l'operazione scatta a fine novembre — e anche da un'identità di strumenti usati.

E proprio sugli strumenti usati, che coinvolgono precise responsabilità del Governo, desidero soffermarmi. Si tratta di una molteplicità di strumenti con un'identità di fini. Talvolta si è pensato di servirsi — ecco il caso della Calabria — di situazioni particolari, ad esempio di provvedimenti antimafia, per colpire non i mafiosi, ma dirigenti sindacali. Altre volte ci si è avvalsi dei poteri di un procuratore della Repubblica per andare oltre la sfera di esercizio normale di quei poteri stessi e per intervenire nella vita di una assemblea elettiva: è il caso del famoso procuratore della Repubblica Calamari che fa sequestrare gli atti delle amministrazioni comunali e provinciali della Toscana, che avevano votato il sussidio per i lavoratori in lotta durante le agitazioni sindacali!

E poi comincia la pioggia delle denuncie che va classificata in diverse categorie. Prima di tutto, c'è un chiaro tentativo di colpire il diritto di sciopero, onorevoli colleghi, sul quale vale la pena di riflettere e che non era mai stato compiuto in Italia dal 1945 ad oggi in questa forma: ecco le denuncie per abbandono collettivo di pubblico ufficio e servizio di cui all'articolo 330 del codice penale; ecco le denuncie per abbandono individuale di un pubblico ufficio di cui all'articolo 333 del codice penale; ecco le denuncie per interruzione di un servizio pubblico, di cui agli articoli 331 e 340 del codice penale; ecco le denuncie secondo l'articolo 591 del codice penale per abbandono di minori o incapaci.

A che cosa volevano servire queste denuncie? Dovevano colpire alcune categorie ben precise: tra di esse vi sono i vigili urbani, gli ospedalieri, gli infermieri che hanno condotto determinate lotte e che subito dopo si son visti giungere questa gragnuola di denuncie.

Siamo qui davanti ad un problema molto serio, perchè si tenta di limitare, per alcune categorie, il diritto di sciopero.

Ho già accennato, poi, all'abnorme, gravissimo fatto di rispolverare alcuni articoli del codice penale fascista con i quali appunto si è cercato di colpire. Si tratta degli articoli 272 e 305, con i quali non solo si è cercato di incriminare i marxisti-leninisti di Genova ma si tenta — come si legge sui giornali di oggi — di incriminare anche lavoratori e loro dirigenti a Chieti, sostenendo che « hanno istigato all'odio di classe ». C'è dunque, anche qui, qualche cosa di nuo-

vo e di grave nella vita della nostra Repubblica: il ritorno esplicito, spudorato alle norme del codice penale fascista.

Vi è infine un altro gruppo di denuncie contro sindacalisti e lavoratori che pone un problema molto serio a noi e agli organi periferici dello Stato e che chiama in causa direttamente il Governo. Quando vengono formulate determinate accuse per fatti che sono normali, nella lotta sindacale e nella vita politica nel 1970, è chiaro: le autorità periferiche dello Stato e quelle di pubblica sicurezza, onorevole ministro Restivo, o non hanno delle precise indicazioni oppure le hanno ricevute in senso addirittura contrario. È molto facile procedere con migliaia di denuncie.

Per fare degli esempi, esaminiamo le voci per le quali queste persone sono state denunciate: blocco stradale, manifestazioni sediziose, grida sediziose, violazione di domicilio, invasione di edifici, violenza privata. Ebbene, onorevole ministro Restivo, il Ministero degli interni ha pubblicato un interessante e prezioso volume nel quale si traduce dal gergo della malavita italiana tutta una serie di termini. Vogliamo provare invece a tradurre dal linguaggio penale nel linguaggio della vita corrente, alla quale tutti noi partecipiamo, certi termini? Il blocco stradale è un corteo; la manifestazione sediziosa, le grida sediziose sono proteste gridate in coro. Che cosa significa, onorevole Ministro di grazia e giustizia, nel 1970 « grida sediziose » secondo la dizione del codice penale? È chiaro che se dite ad un maresciallo dei carabinieri di applicare questo codice penale, fatto durante il fascismo, anche il grido di « Abbasso il Governo! » è un grido sedizioso, perchè il codice penale fascista prevedeva questo reato proprio per evitare episodi del genere! L'assemblea fatta in fabbrica: quando un sindacalista tiene l'assemblea o quando i lavoratori si riuniscono in fabbrica, questo fatto diventa, in queste denuncie, « violazione di domicilio, invasione di edificio ». A che serve allora riconoscere nello statuto dei lavoratori il diritto dei lavoratori all'assemblea e alla presenza in essa dei dirigenti sindacali?

Così è per il picchetto. Il picchetto al quale partecipano i sindacalisti ed i militanti della CISL, della UIL, della CGIL, e i lavoratori non iscritti ad alcun sindacato, che cosa diventa se c'è una volontà diretta a perseguitare i lavoratori? Diventa « violenza privata, blocco stradale, adunata sediziosa ». Che cosa diventa il fatto che un gruppo di persone, che possono essere studenti, infermieri o appartenenti ad una qualsiasi categoria di lavoratori, occupa simbolicamente una fabbrica? Non siamo alle occupazioni dell'altro dopoguerra che avevano ben diverso significato. L'occupazione simbolica di una fabbrica o di un luogo lavoro e di studio è fatta per richiamare l'attenzione su un determinato fatto, su una certa situazione. Ma essa diventa invasione di terreno e di edificio, per certi commissari di polizia.

Qui c'è una responsabilità precisa del Governo, in quanto da esso dipendono le forze di pubblica sicurezza. Del resto ciò non è soltanto nostra opinione. C'è un interessante articolo su una rivista che credo l'onorevole Gava e l'onorevole Restivo leggeranno e che verrà ad essi mandata in omaggio come viene mandata a noi, la rivista « Politica », scritta da cattolici, probabilmente anche da democratici cristiani. Nell'ultimo numero questa rivista ha un articolo intitolato: « Cosa si vuol reprimere? ». È un interessante studio sulla voce « picchettaggio », con l'elenco nominativo dei lavoratori denunciati per picchettaggio davanti a tutte le fabbriche di Firenze. Ora, quando in seguito alle lotte condotte in tutte le fabbriche di Firenze è incriminata tutta questa gente, come si può dire che non siamo di fronte ad un fatto abnorme, ad un'ondata di repressione? Per forza siamo di fronte ad un fatto abnorme, poichè anche davanti ad altre fabbriche in altre città, per esempio, è stato fatto il picchettaggio, ma non sempre si è intervenuti con la violenza con cui si è intervenuti invece in modo particolare a Firenze.

C'è un'altra tecnica usata, anch'essa da sottolineare perchè grave: quella dei procedimenti vecchi che vengono riaperti. Questo riguarda i braccianti pugliesi, i dipen-

denti degli enti locali, gli ospedalieri e gli studenti, soprattutto, che ormai non sanno più qual è la loro sorte, se cioè vi sia sempre qualche denuncia, per una manifestazione o per altro, che penda loro sulla testa.

I fatti di Chieti di cui parlavo prima sono del giugno 1968. In questa ultima settimana due membri del nostro Comitato centrale, segretari delle nostre federazioni di Pavia e di Novara, sono stati denunciati per fatti che si riferiscono alla primavera del 1969. Come non allarmarci di fronte a questa tecnica del riesumare una vecchia denuncia, non archiviata ma lasciata lì, in attesa di essere utilizzata in modo favorevole per un certo indirizzo di carattere politico generale? Ed infine vi sono ancora altri fatti, gravi e seri, di fronte ai quali non possiamo tacere. In pratica, siamo di fronte ancora una volta, per esempio, a tentativi di limitare oltre che il diritto di sciopero anche la propaganda.

Ecco un'interpretazione tartufesca della legge sulla stampa, ecco un'interpretazione ipocrita della legge in base alla quale si dà addirittura la caccia al ciclostilato; e un procuratore della Repubblica (è sempre il Calamari) imperversa, in Toscana, nella caccia non solo dei ciclostilati, ma addirittura dei ciclostili, coprendosi di ridicolo allorchè fa sequestrare dall'autorità di polizia giudiziaria i ciclostili degli studenti delle scuole di Firenze. Ed ecco ancora, come limitazione della libertà di propaganda — io considero diritto di propaganda quello di richiamare l'attenzione della gente su certi fatti — l'episodio del quale si è discusso qui in Senato l'altra settimana: il divieto del questore di Milano per un corteo promosso dal movimento studentesco, con la motivazione che, *in camera caritatis*, dà il questore di Milano quando si parla di queste cose. Egli dice che non vuole neanche sentire, onorevole Restivo, la parola « repressione ». Ebbene, se al questore di Milano dà fastidio questa parola « repressione » noi non ci possiamo fare proprio niente: noi abbiamo però il diritto di pronunciarla, di gridarla, di fare manifestazioni, di fare cortei, di richiamare l'attenzione della gente su questa realtà. Se avremo torto la gente ci darà torto, non verrà alle nostre manifestazioni, non verrà ai nostri cortei e le nostre parole d'ordine cadranno nel vuoto; ma non può esservi questore che si arroghi il diritto di considerare tabù un argomento.

Non parlo poi, per carità di patria, degli episodi ridicoli che in questa tragedia sono avvenuti: dei sequestri di Marx, Lenin, Mao, Che Guevara, Diderot; della caccia á drammaturghi di un secolo fa, del sequestro in varie città d'Italia di opere che hanno quasi un secolo di vita! Non parlo di questo perchè non è altro che la dimostrazione del rischio che si corre quando si dà un certo indirizzo alle autorità periferiche, alla burocrazia, agli organi dello Stato: tutto allora diventa possibile, sino ad arrivare addirittura allo scempio.

Ecco un insieme di fatti, onorevoli colleghi, che non possono essere sottaciuti e di fronte ai quali sorge un grosso problema politico: come dobbiamo collocare questi fatti nella vita politica italiana? Certo le interpretazioni possono essere molte, ma non è chi non veda come, usciti dall'autunno sindacale, vi sia un piano di rivincita che viene vagheggiato, che viene portato avanti: sul piano economico (aumento dei prezzi ed inflazione), sul piano della vita interna (l'ondata di repressione dei diritti democratici) e sul piano politico (il tentativo di ridare vita al quadripartito e di riportare il Partito socialista italiano al Governo insieme alla socialdemocrazia).

In questo quadro allora è probabile che anche tutto quanto ho denunciato rappresenti qualche cosa in questo disegno, rappresenti un elemento di pressione per spingere in una certa direzione. Ma con quale risultato, onorevoli colleghi? Questa legislatura ormai comincia ad avere un certo cammino alle proprie spalle; è una legislatura che è nata all'indomani delle grandi lotte operaie e studentesche del 1967 e del 1968. E da quando è nata questa legislatura noi assistiamo a tentativi contrari per riassorbire queste spinte, prima con il Governo monocolore, poi con il tentativo di rilancio del Governo di centro-sinistra, poi con

un'ondata di autoritarismo, domani forse con un nuovo tentativo di rilancio di una formula superata. Ma il fenomeno permanente è la volontà di non prendere atto della situazione reale del Paese, degli orientamenti delle masse, di quello che si era anche statisticamente espresso con il risultato elettorale del 1968: la grande spinta a sinistra, l'avanzata del Partito comunista, l'avanzata nostra, l'avanzata delle forze di sinistra, la sconfitta del moderatismo, la sconfitta dell'unificazione socialdemocratica. Da allora abbiamo assistito a molti tentativi di rivincita, non ultimo dei quali è stata la scissione del Partito socialista italiano ed il tentativo di riproporre per questa via un ricatto moderato.

Il problema è serio e riguarda quello che può fare il Governo, ma riguarda anche la qualificazione delle forze politiche. Ci troviamo di fronte ad una serie di episodi che io classifico come aspetti della famosa « strategia della tensione ». Ma la strategia della tensione è una cosa estremamente pericolosa nel nostro Paese; andando avanti per questa strada si giungerà ad un'acutizzazione dello scontro economico, sociale e politico. E sia chiaro che in una situazione di questo genere non sarà il movimento operaio ad arretrare, ad aver paura, non sarà il movimento operaio a cedere ai ricatti! Ma penso che tutti gli uomini responsabili debbano riflettere sul rischio di fronte al quale ci possiamo trovare.

C'è qualcosa che il Governo può fare? Sì, il Governo può fare molte cose. Anzitutto il Governo ha nelle sue mani la possibilità di dare un determinato indirizzo alle forze di polizia, ai carabinieri, ed ha la possibilità di creare nel Paese un clima al quale nemmeno la magistratura possa sottrarsi. È inutile che ci prendiamo in giro con il discorso sull'indipendenza della magistratura; i magistrati sono uomini come noi, vivono in un determinato ambiente. Questo è tanto vero che in questi stessi giorni non tutti i magistrati sono stati d'accordo con quest'indirizzo: non lo sono stati nel caso Tolin, non lo sono stati in occasione di una serie di manifestazioni e non lo sono stati neanche l'altro giorno a Venezia, al convegno che ivi si è svolto. Ma i magistrati risentono, certo, profondamente dell'ambiente nel quale vivono; ed allora c'è una responsabilità della classe politica. Non si tratta soltanto di rifare i codici, ma si tratta anche di far sentire che al di sopra dell'interpretazione reazionaria, borbonica, ipocrita, tartufesca dei codici c'è la Costituzione alla quale dobbiamo essere fedeli ed alla quale dobbiamo richiamarci. Ci sono determinati ideali: questo bisogna far sentire. Ed allora avremo meno denuncie, avremo l'archiviazione di certi procedimenti, avremo assoluzioni e non condanne, e non avremo lo scandalo al quale assistiamo nel nostro Paese.

Onorevole Presidente, è con profonda amarezza che noi sentiamo questa crisi della giustizia che non sfugge ormai neppure all'uomo della strada. In un giornale di oggi leggiamo che a Terni una povera donna è stata condannata perchè aveva venduto una credenza pignorata per 20 mila lire! Vediamo che si procede subito, che nella notte si arrestano i dirigenti di un determinato raggruppamento, o si manda in galera Tolin per reato di opinione senza dargli neppure la libertà provvisoria, mentre poi Riva se ne è andato come se ne è andato, mentre vi sono state sentenze come quella del Vajont o quella di Agrigento, mentre l'incuria ha caratterizzato tutto quanto è accaduto nel corso di questi anni a Napoli. Noi sentiamo tutto ciò come responsabilità alle quali bisogna far fronte; bisogna creare un clima politico in cui queste cose non siano più possibili, nel quale certi valori ideali della Repubblica italiana siano talmente sentiti che non sia più possibile nè sottrarsi al proprio dovere nè interpretare in modo sbagliato le leggi.

Ci sono ancora possibilità anche da parte del Governo. Il collega Tomassini ha presentato a nome del nostro Gruppo una proposta di legge per la revisione dei codici; ebbene, onorevole Ministro di grazia e giustizia, perchè ella non sollecita con noi l'immediata apertura e conclusione di un dibattito su questa legge? Perchè non diamo subito l'esempio arrivando, nello spazio di poche settimane, all'abrogazione di certi

articoli del codice penale fascista? Questo è nelle competenze e nelle possibilità del Governo. Il Governo in questo modo può influire sulla situazione, senza chiudersi nella torre d'avorio dicendo di non avere poteri sulla magistratura, quando ha responsabilità primarie.

Ella sa, inoltre, onorevole Ministro, che i suoi poteri sono molto vasti anche in questo campo; ella ad esempio può negare, come talvolta fa (ma lo può fare come indirizzo generale nei confronti della magistratura), la sua autorizzazione a procedere in tutti i casi di vilipendio; questo vorrebbe dire porre un argine alla valanga di denuncie che vengono compiute in questo campo, questo vorrebbe dire marcare un segno. Se il Governo si assumesse certe responsabilità, tutto acquisterebbe un diverso aspetto.

Ma le responsabilità fondamentali spettano sempre, onorevoli colleghi — ed ho finito — alle forze politiche rappresentate in questo Parlamento.

Dobbiamo convincerci che i fatti di fronte ai quali noi ci troviamo oggi a discutere sono molto seri e gravi. Essi non possono restare estranei, ad esempio, senatore Pieraccini (se ella parteciperà alle trattative di Governo), alle discussioni di queste settimane. Si discute di fare un nuovo quadripartito, una nuova maggioranza; ma come potranno costituire una nuova maggioranza, una maggioranza organica il Partito socialista italiano che considera queste cose come aberrazioni e la socialdemocrazia che le ha sollecitate? Come sarà possibile mettere insieme forze che si muovono in maniera così difforme dinanzi a questi avvenimenti?

Di fronte a ciò occorre assumere chiare responsabilità; questi fatti non possono essere tenuti fuori dai dibattiti che si svolgono ai vertici, lasciando che essi vivano nel limbo delle discussioni sulle giunte e sulla loro colorazione. Questi fatti riguardano la vita dei cittadini, delle masse, e debbono avere il dovuto rilievo.

Noi ci auguriamo, onorevoli Ministri, di avere dal Governo una risposta rassicurante, che segni una svolta in questa situazione e chiuda la brutta pagina scritta, nel corso di queste settimane, nella vita politica italiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Secchia per svolgere l'interpellanza n. 270. Ne ha facoltà.

S E C C H I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ringrazio gli onorevoli Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per essere intervenuti, seppure in ritardo, a rispondere alle nostre interpellanze e interrogazioni.

Ad essere sinceri, avevamo qualche dubbio; l'aver fissato la data del 27 ci sembrava una dilazione avente l'obiettivo abbastanza scoperto di non rispondere. Ma non essendo intervenuto finora...

P R E S I D E N T E . Non si fidava di me, che avevo accettato questa data?

S E C C H I A . Su di lei facevo affidamento, signor Presidente, ma non altrettanto sugli onorevoli Ministri che ricoprono gli attuali incarichi, anche perchè era logico che forse non avrebbero desiderato rispondere in vece di altri.

Non essendo sinora intervenuto l'accordo tra i « quattro grandi », la crisi non è stata ancora ufficialmente aperta, anche se è in atto. Noi ci troviamo pertanto a svolgere le nostre interpellanze in una situazione piuttosto strana, cioè completamente al buio, senza sapere in nome di chi e di quale Governo gli onorevoli Ministri ci risponderanno.

Gli onorevoli Ministri qui presenti — e nelle mie parole non vi è alcuna intenzione men che riguardosa — rappresentano un Governo in agonia (e non scopriamo niente), un Governo che fu, per cui è lecito chiederci: a nome di chi risponderanno? In nome del Governo moribondo o di quello che, tra travagliate doglie, sta per nascere? Le repressioni, le violenze, gli illegalismi di cui l'attuale Governo ha voluto rendersi responsabile intendono suggellare con un marchio funesto il Governo trapassato, o vogliono essere un'indicazione della politica del nuovo Governo che si sta affannosamente cer-

cando di mettere in piedi? Il Parlamento e il Paese hanno il diritto di sapere che cosa s'intende seppellire in questi giorni e a che cosa si intende dare vita. Ci rendiamo conto che la risposta non è facile dal momento che la crisi si svolge al buio e in affannosi, oscuri intrighi il cui sbocco è ancora forse ignoto agli stessi protagonisti, che di tutto hanno parlato — ne ha accennato l'amico Valori in questo momento — in questi giorni salvo che del programma e delle intenzioni del futuro Governo. Ma il Paese ha diritto di saperlo, noi abbiamo il diritto di saperlo perchè le nostre interpellanze sono volte oramai non tanto a conoscere ciò che è avvenuto e perchè è avvenuto (il presente ormai è chiaro), ma sono volte a cancellare una pagina nera del presente e ad avere delle garanzie per l'avvenire. Sino a questo momento, noi non sappiamo chi sono stati gli autori degli infami e da tutti deplorati attentati di Milano, ma una cosa sappiamo con assoluta certezza ed è che quegli attentati hanno dato il via ad un'ondata di repressione e di scandalose violazioni delle libertà e dei diritti dei cittadini che ha investito tutto il Paese e che non si era mai verificata con tale ampiezza dal giorno della promulgazione della Costituzione che, occorre pure dirlo, è stata conquistata a prezzo di tanto sangue, di immensi sacrifici da una lotta partigiana, da una lotta di liberazione nazionale che liberò il nostro Paese dallo straniero e dal fascismo e ridiede la libertà al popolo. Giuristi illustri, uomini politici, parlamentari esperti, è vero, la elaborarono, ma essi non fecero che tradurre in norme ciò che era stato già conquistato e lo poterono fare perchè il sacrificio di decine di migliaia di italiani aveva dato ad essi la possibilità di riunirsi in assemblea costituente.

Ed è iniquo, direi furfantesco, che certi signori alla radio, alla televisione esaltino retoricamente la Resistenza e la Costituzione per poi calpestarle di fatto applicando o facendo applicare gli articoli del codice fascista e metodi di polizia di quell'infausto regime. Il carattere generale, improvviso, uniforme che ha assunto il movimento repressivo non può non far pensare, e a nostro modo di vedere certamente risponde, ad una direttiva partita dal centro, dalle autorità di vertice di cui l'attuale Governo è direttamente responsabile. Difatti in tutte le provincie denunciati e colpiti, come è già stato detto in questa discussione, sono operai, contadini, lavoratori, militanti e dirigenti politici sindacali, membri delle commissioni interne, dirigenti degli scioperi e delle agitazioni, autori o presunti autori di giornali di fabbrica, manifesti, opuscoli; sono giornalisti, scrittori, editori per pubblicazioni collegate con le recenti agitazioni sindacali ma anche per altre pubblicazioni che risalgono ad anni trascorsi. Ci troviamo oltretutto anche di fronte a centinaia e centinaia di denuncie a scoppio ritardato, al tentativo cioè di applicare la legge con effetto retroattivo, proprio come avveniva in regime fascista, contro lavoratori e intellettuali che nessuno aveva lontanamente pensato di denunciare un anno e mezzo fa nel momento in cui avevano scritto, parlato, operato nel modo che oggi viene considerato un reato. È chiaro che queste migliaia di denuncie, di perquisizioni, di intimidazioni, che questa ricerca affannosa di presunti reati recenti o lontani mirano ad uno scopo ben preciso e nessuno ci farà credere siano piovute improvvisamente dal cielo, tutte negli stessi giorni, nelle stesse settimane. Nessuno ci farà credere che prefetti, questori, commissari, giudici e procuratori si siano, in tutte le provincie, svegliati improvvisamente nella stessa notte sotto l'incubo di essere colpevoli di non aver denunciato migliaia di operai, di lavoratori e di non aver applicato le leggi secondo il codice fascista e le misure di polizia di quel regime. Avevano sognato forse di una certa Costituzione repubblicana, ma doveva trattarsi evidentemente di un brutto sogno e tutti di colpo si sono precipitati alla ricerca delle denuncie da tempo archiviate, a stilarne delle nuove, facendo a gara a chi ne poteva stendere di più, ponendo bene attenzione a colpire soprattutto i militanti politici, sindacali, i dirigenti degli scioperi di autunno e stando attenti a che non vi fosse officina, fabbrica o cantiere dove non vi fossero almeno alcuni denunciati.

Ed ecco allora denunciati soltanto a Torino, nei diversi stabilimenti Fiat, 300 attivisti, lavoratori, dirigenti sindacali, membri di commissioni interne, 10 operai e studenti alla Cogne di Aosta, altri alla Montedison di Alessandria e attivisti e dirigenti sindacali e di partito a Novara. A Milano quanti sono i membri delle commissioni interne denunciati? Sfilano i nomi ben noti della Pirelli, dell'Alfa Romeo, della Siemens, della OM, delle Raffinerie Lombarde. A Genova, con i processi e le denuncie degli operai dei cantieri e del porto, troviamo i vigili urbani, i membri delle commissioni interne degli ospedali psichiatrici, i lavoratori dei sanatori dell'INPS, i segretari provinciali dei sindacati della CGIL, della CISL e della UIL: si potrebbe andare avanti, ma non lo farò; si potrebbe dal Nord scendere, regione per regione, città per città, sino ad arrivare alle cifre iperboliche di 3 mila denuncie di braccianti nelle Puglie, di 2 mila lavoratori a Palermo, di cui 809 nel settore agricolo; poi vi sono i sindaci, gli amministratori dei comuni e degli enti locali, denunciati per aver stanziato fondi di solidarietà per gli scioperanti. L'elencazione sarebbe troppo lunga, per cui non la finiremmo più se io dovessi mettermi a dare le cifre e i dati dettagliati delle varie situazioni.

Onorevoli colleghi, voi sapete che ogni volta che ho avuto l'onore di parlare da questo banco sui problemi di politica interna e sui rapporti tra il cittadino e lo Stato ho sempre avuto per abitudine di citare dati, fatti, elementi precisi, documenti, ma questa volta non lo potrò fare non solo perchè è già stato fatto dai colleghi che mi hanno preceduto — in modo particolare dall'amico Valori — ma per il motivo che i dati, i fatti e le denuncie sono così numerosi che occorrerebbero alcune ore per leggerli tutti. Inoltre, in seguito al ritardo con il quale si discute questa interpellanza, gran parte dei fatti sono già stati apertamente denunciati dalla stampa di sinistra e dalla stampa di una parte della stessa Democrazia cristiana, sono stati documentati da autorevoli assemblee di operai e di studenti, di professori universitari, da proteste di ogni parte democratica che hanno raccolto le firme di centinaia e centinaia di intellettuali e di uomini di cultura, i quali hanno sentito come l'attacco al movimento operaio e sindacale era, nello stesso tempo, un attacco contro la cultura italiana. I fatti sono stati denunciati da giornalisti, da direttori di riviste e periodici, da assemblee di giuristi e in primo luogo dalle tre centrali sindacali, dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL che hanno condotto quell'inchiesta in tutta Italia e sono arrivate alla conclusione che 10 mila lavoratori e dirigenti sindacali risultano colpiti per attività svolta durante le agitazioni e durante gli scioperi e che tale cifra è suscettibile di crescere ogni giorno, a giudicare dai numerosi interrogatori ancora in atto.

Non starò dunque a ripetere dati e fatti circostanziati ricordati qui o denunciati dalle tre Confederazioni in una lettera diretta al nostro Presidente, al Presidente della Camera, al Presidente del Consiglio e al Ministro del lavoro, perchè ritengo gli onorevoli colleghi possano prenderne visione.

Mi limito soltanto a sottolineare che solo il 13 per cento di queste denuncie che colpiscono ben 9.938 lavoratori di ogni categoria e di ogni provincia sono state promosse dall'autorità giudiziaria, mentre il 46 per cento sono state promosse dall'autorità di pubblica sicurezza e il 24 per cento da singoli cittadini, ma solo formalmente da questi ultimi a titolo personale, in quanto in realtà sono state ispirate da terzi per scopi apertamente antisindacali e contro il libero funzionamento dei partiti, perchè in altro modo non si spiega la convocazione in diverse città, come a Firenze, dei segretari delle sezioni comuniste per essere ammoniti dai commissari di pubblica sicurezza a non fare questa o quella cosa, a non svolgere questa o quest'altra attività se non vogliono incorrere in denunzie.

Le denunzie — precisano le tre confederazioni del lavoro — si riferiscono per la grande maggioranza ad azioni sindacali condotte su luoghi di lavoro: occupazione di stabilimenti, assemblee, manifestazioni sindacali, cortei, riunioni di protesta e di so-

lidarietà, picchettaggio, assembramenti, diffusione di manifestini. Ma ciò che aggrava ancora di più la situazione è il fatto che la repressione continua e si manifesta — dice la lettera delle tre confederazioni — non solo con le denuncie, ma anche con provvedimenti e intimidazioni gravi; si manifesta con licenziamenti, sospensioni dal lavoro, trasferimenti in altri reparti della stessa azienda, interrogatori ai commissariati di pubblica sicurezza e altre misure tese ad ostacolare e a limitare l'azione degli attivisti e dei dirigenti sindacali all'interno dei luoghi di lavoro. E tutto ciò mentre qui abbiamo votato e mentre si esalta lo statuto dei lavoratori nelle fabbriche.

È ormai evidente per tutti — ed è vano qualsiasi tentativo per negarlo — che ci troviamo di fronte ad uno sfacciato quanto provocatorio tentativo di rivincita dei grandi industriali, dei dirigenti dei gruppi monopolistici; tentativo di rivincita per i successi ottenuti dalla classe operaia, dai contadini, dagli studenti, dai lavoratori di ogni categoria; e sono già state ricordate le lettere del presidente Costa e della Confindustria.

Ci troviamo di fronte ad uno dei più gravi casi di vilipendio della Costituzione e il Governo, almeno fino a questo momento, ha dimostrato di voler tener mano a questa inaudita e irresponsabile provocazione. Ma proprio queste provocazioni alimentano la sfiducia nella giustizia, nelle istituzioni democratiche, accrescono l'indignazione e la rabbia, suscitano l'esasperazione e talvolta gli scontri violenti, il cosiddetto disordine.

Si tratta di una vecchia tecnica sperimentata nel nostro Paese 40 anni or sono e messa a punto con una precisione teutonica dai nazionalsocialisti in Germania: creare il disordine per avere l'occasione di ristabilire l'ordine, per giustificare misure reazionarie, repressive, avventuriste.

Un Governo veramente democratico, progressivo, illuminato e uomini responsabili e rispettosi della Costituzione non possono acconsentire (al termine di una lunga, difficile e dura lotta sindacale, condotta con sacrificio, coraggio e senso di responsabilità da milioni di operai e di lavoratori di ogni categoria, una lotta che raggiunge il traguardo senza che si siano lamentati fatti gravi, anche se non erano mancate le provocazioni) a migliaia di denunzie, di intimidazioni, di perquisizioni, di interrogatori, di licenziamenti. Un Governo che intenda avanzare sulla strada della democrazia non può prendere in prestito i princìpi e le procedure della tirannia, non può servirsi dei codici fascisti, non può colpire il diritto di sciopero, il diritto di manifestazione, di associazione, la libertà di stampa e di pensiero.

Per dimostrare il clima di caccia alle streghe e di intimidazione che si è creato in certi ambienti mi sia concesso di aprire una breve parentesi. Per alcune settimane con le migliaia di operai perseguitati e calunniati la diffamazione ha colpito anche uomini di cultura, direttori di riviste ed alcuni editori tra cui Giangiacomo Feltrinelli, il cui istituto, il più grande dell'Europa occidentale, vanto per la cultura italiana ed onore per il nostro Paese, è stato a suo tempo inaugurato dal Ministro della pubblica istruzione.

Ebbene, dopo settimane dal dilagare della diffamazione ecco che il sostituto procuratore di Milano, il dottor Antonio Amati, ha rilasciato alla stampa una dichiarazione in cui ha detto: « Non ho emesso alcun mandato di cattura contro l'editore Feltrinelli; sono voci assurde, pazzesche e, devo dirlo, anche infamanti che non dovrebbero essere consentite ». Ma perchè le voci più assurde, pazzesche e infamanti sono state consentite? Per il fatto che oggi certi questori danno interviste alla radio, alla televisione, tengono conferenze stampa, si lasciano andare alle supposizioni, creano sospetti. E se la campagna di calunnie, la diffamazione, l'arbitrio riescono a toccare perfino uomini della cosiddetta alta società, immaginate che cosa non può accadere a danno del semplice lavoratore, a danno del semplice bracciante, a danno dell'umile operaio. Sono questi i metodi, sono questi i sistemi che creano la sfiducia verso la giustizia, per cui non è affatto da stupirsi che anche onesti cittadini abbiano timore — quel timore che nessuno dovrebbe avere in democrazia — e facciano proprio il vecchio consiglio di Gaetano Salvemini, il quale scriveva: « Se domani fossi

accusato dalla polizia di aver violentato la Madonnina del duomo di Milano, prima riparerei all'estero e poi penserei a scolparmi ».

Ma ritorniamo alla grande maggioranza dei denunciati. Chi sono? Sono forse teppaglia, malviventi di alto e basso rango? Sono forse i grandi speculatori, i responsabili del Vajont, di Agrigento, di Napoli? Sono forse i grandi speculatori delle aree fabbricabili? Sono forse i responsabili di centinaia e migliaia di morti delle più gravi sciagure nazionali? Si tratta di gente che vive di sporchi espedienti o comunque senza lavorare? Sfogliate questi elenchi di denunciati, di interrogati: si tratta di operai, di lavoratori delle officine e dei campi, di operai della Fiat e della Breda, dell'Alfa Romeo, della Pirelli, della Montecatini, dei cantieri edili e navali, di uomini che lavorano febbrilmente ai ritmi vertiginosi delle macchine moderne per otto ore al giorno, mentre altre ore le trascorrono sui mezzi di trasporto per tornare alle loro case. Si tratta di giovani generosi, animati dallo slancio e dall'entusiasmo della gioventù, ma moralmente sani e che ognuno di noi sarebbe orgoglioso di avere per figli.

Sono forse infondate le nostre denuncie? No! Non sono infondate e voi lo sapete. Intanto i fatti di cui parliamo sono stati denunciati da molte parti, anche da uomini autorevoli di questo Governo, come il ministro Donat-Cattin, che si è trovato fortemente impegnato nella ricerca di accordi nelle trattative per i contratti di lavoro e che ben conosce la vita e i problemi della classe operaia e del mondo del lavoro. Ebbene, non è necessario che io ricordi quanto ebbe a dire in un suo recente discorso a Torino il ministro Donat-Cattin: « Noi non siamo disponibili nè per la rivincita padronale, nè per la politica economica tradizionale, nè per la lotta contro i sindacati operai, nè per la cosiddetta delimitazione della maggioranza. Non siamo disponibili cioè per un quadripartito nella direzione e nella prospettiva del blocco dell'ordine pubblico voluto dalle destre, da quella dorotea e socialdemocratica sino a quelle anticostituzionali ».

Persino un giornale così conservatore e codino come il « Corriere della Sera » è stato costretto nei giorni scorsi a riconoscere che il comportamento della polizia a Milano non ha giustificazione alcuna. « La manifestazione di mercoledì scorso » — ha scritto questo giornale — « era nata in un clima che non dava adito ad alcuna preoccupazione. La manifestazione era stata annunciata all'insegna del più convinto pacifismo. Tra gli organizzatori figuravano i movimenti giovanili della Democrazia cristiana, del Partito socialista, delle ACLI. Vi partecipavano, tra gli altri, magistrati, docenti universitari e giornalisti ».

« Il Giorno », giornale governativo, ha scritto: « Va bene, la manifestazione non era stata autorizzata. E con questo? La mancata autorizzazione o l'esplicito divieto non ci sembrano sufficienti a giustificare le due ore di cariche, di bastonature, di candelotti fumogeni, le cacce all'uomo e tutti gli altri episodi della cronaca degli scontri. La manifestazione di mercoledì era nata in un clima che non dava adito ad alcuna preoccupazione. Essa era appunto il primo segno della evoluzione del movimento giovanile dalla protesta violenta ed eversiva alla protesta pacifica e politicizzata. Si è fatto il possibile per cancellare questo segno a forza di bastonate e di gas lacrimogeni ».

« Non è così che si lavora » — conclude « Il Giorno » — « per il rilancio del centro-sinistra e delle idealità di cui è portatore ». Ma questa accorata denuncia di un giornale governativo indica quale sia l'atmosfera a Milano e quali siano gli orientamenti e la guida. Conosciamo bene quella guida, l'abbiamo conosciuta in altri tempi: uno dei più fidati e solerti funzionari fascisti dell'OVRA, a cui Mussolini aveva affidato la custodia di molti di noi che sediamo qui e nell'altro ramo del Parlamento.

È superfluo ripeterlo, lo sapete bene anche voi: noi non abbiamo mai accusato e non accusiamo i funzionari di polizia di essere tutti fascisti o di non fare il proprio dovere. Voi sapete bene che abbiamo sempre espresso il pieno riconoscimento al rischio, al coraggio, al senso del dovere dimostrati da funzionari ed agenti di pubblica sicurezza che assolvono alle funzioni per le quali questi corpi sono costituiti. Ma abbiamo il diritto e il dovere di denunziare al Paese il

comportamento di quei funzionari e di quegli agenti di polizia che si propongono scopi diversi da quelli a cui sono chiamati, abbiamo il diritto e il dovere di denunziare i comportamenti eversivi contrari al giuramento di fedeltà alla Repubblica ed alle istituzioni democratiche. Noi denunciamo e abbiamo sempre denunciato soprattutto la responsabilità dei Governi che si sono susseguiti in questi anni per aver abusato del loro potere, per aver trasformato determinati corpi armati dello Stato in corpi specializzati nella lotta antioperaia ed antidimostranti, per averli comandati in difesa di interessi di classe e del grande padronato.

Le leggi e le autorità di pubblica sicurezza debbono avere l'esclusiva funzione di tutelare l'ordine e la sicurezza dello Stato democratico e i diritti dei cittadini della Repubblica democratica fondata sul lavoro, senza mai dimenticare che la sovranità nel nostro Paese appartiene o dovrebbe appartenere a tutto il popolo indistintamente, senza discriminazioni.

I diritti di libertà in un regime democratico non sopportano discriminazione e gli operai ed i partiti democratici si sono sempre battuti e si batteranno per difendere le libertà fondamentali e i diritti di tutti i cittadini. È bene che questo lo si sappia.

Tra i denunziati vi sono anche operai, giovani studenti ed intellettuali, autori di scritti e responsabili di pubblicazioni e volantini diffusi durante gli scioperi o in altre occasioni che magari ci attaccano, ci criticano talvolta aspramente. Vi sono militanti e dirigenti di movimenti cosiddetti minoritari di cui noi comunisti non condividiamo lo orientamento, le posizioni politiche e ne facciamo oggetto della nostra critica continua, ma difendiamo il loro diritto di libertà di pensiero, di stampa e di propaganda; nessuno si illuda di poter colpire e considerare fuori dalla legalità democratica movimenti giovanili o raggruppamenti politici soltanto perchè non hanno una rappresentanza in Parlamento. La classe operaia difende i suoi diritti di libertà di pensiero, di stampa e di propaganda e li difende per tutti i cittadini indistintamente. La democrazia non sopporta discriminazioni. Questo lo hanno compreso gli operai, gli intellettuali.

Per questo la repressione di queste settimane anzichè intimidire ha dato slancio e sviluppo all'unità fra gli operai, gli studenti, i contadini e gli intellettuali, ha mosso il mondo del lavoro e della cultura.

Ed anche qui vi è una lunga esperienza. Nessuno si lascia più ingannare dalla tigre della repressione che, piccolina e cauta, agli inizi si limita a graffiare qualcuno, i meno forti, i gruppi minoritari; ma poi le unghie — lo sappiamo — se si lasciasse fare, appena cresciute sarebbero destinate ad affondarsi nelle carni di tutti coloro che vorranno opporsi all'autoritarismo dei monopoli e dei gruppi di potere.

Onorevoli colleghi, io concludo. Mi scusi, signor Presidente, se sono stato un po' lungo, ma ancora più lungo è questo elenco delle repressioni che ogni giorno si accrescono. Oggi l'« Avanti! » annuncia una pioggia di denuncie contro lavoratori di Palermo che avevano protestato per la mancanza di acqua nel loro rione. Ieri il giudice istruttore di Chieti ha spiccato 90 mandati di comparizione contro operai e studenti in relazione alle lotte del giugno non del 1969 ma del 1968, cioè di un anno e mezzo fa.

Ed il Governo? Che cosa fa il Governo? Che cosa va cercando? La domanda forse non è a questo Governo che dobbiamo rivolgerla, dobbiamo porla forse ai gruppi dirigenti della Democrazia cristiana e della socialdemocrazia che vogliono ad ogni costo ridare vita ad un cosiddetto Governo di centro-sinistra, dimostrando ancora una volta di non tenere in alcun conto gli interessi e la volontà del Paese; dimostrando ancora volta di non aver compreso il valore e la forza della classe operaia e delle lotte popolari di questi mesi, di non voler vedere in quale direzione si esercitano le spinte che salgono dal Paese, quali sono le profonde aspirazioni della grande maggioranza degli italiani. Qualcuno va forse cercando la prova di forza? Volete dare una garanzia ai grandi industriali, che cercano la rivincita, della vostra capacità a usare la mano forte, a sapere all'occorrenza agire come se la Costituzione non esistesse? O a chi altri volete dare questa garanzia?

La vostra responsabilità in quanto è accaduto e sta accadendo è direttamente coinvol-

ta. Noi attendiamo una risposta netta e precisa e questa risposta l'attende il Paese. Non commettete l'errore di volere ancora una volta ignorare e respingere le aspettative del Paese. Nessuno si illuda di poter rafforzare la democrazia e le istituzioni democratiche con i mezzi di polizia e con i codici fascisti. Si tratta invece di affrontare risolutamente ed urgentemente, sulla base dei dettami costituzionali, i problemi dei rapporti tra lo Stato e i cittadini, abrogando quei codici e quelle leggi di pubblica sicurezza del tempo fascista rimasti sempre in vigore per sciagurata volontà di tutti i Governi nei quali la Democrazia cristiana ha avuto l'egemonia ed anche forse per debolezze dello stesso schieramento democratico di sinistra.

Si tratta, con i problemi dei diritti e delle libertà dei cittadini, di affrontare e risolvere anche quei problemi sociali che pesano sempre come promesse mai mantenute: i problemi della partecipazione effettiva degli operai, dei lavoratori alla direzione della vita economica e politica del Paese.

Le richieste, le esigenze degli operai, dei lavoratori, del mondo della cultura, delle giovani e delle anziane generazioni vanno oggi ben oltre i cancelli della fabbrica, vanno ben oltre lo statuto dei lavoratori: ciò che gli operai e i lavoratori chiedono è un effettivo potere, è una effettiva sovranità, quella sovranità, quella parte di sovranità della quale sono stati fino ad oggi defraudati, è la possibilità di partecipare alle decisioni più importanti per la vita e per l'avvenire del nostro Paese.

Vi sono oggi in Italia, nelle officine, nei campi, nelle università, nelle scuole, possenti energie nuove che premono, che si fanno avanti, che vogliono ed hanno il diritto di contare. Sarebbe grave errore e un grave attentato alle istituzioni repubblicane e all'avvenire del Paese se qualcuno si illudesse di poter spingere quelle forze indietro con la repressione, con l'autoritarismo, con l'arbitrio, con la violenza. Nel grande movimento delle masse operaie e lavoratrici dei mesi scorsi, dirette unitariamente dalle tre confederazioni del lavoro, noi comunisti abbiamo avuto la nostra parte, la parte notevole che abbiamo avuto sempre, in tutte le lotte del lavoro e della gioventù studentesca: siamo stati partecipi e parte importante di questo grande movimento; sentiamo oggi l'impellente dovere di schierarci compatti dalla parte di tutti i colpiti, dalla parte di tutti i perseguitati a causa di queste lotte, come lo saremo domani, al loro fianco, con tutto lo schieramento democratico, nelle opere e nelle lotte per dare, e siamo certi le daranno, al nostro Paese quelle soluzioni rinnovatrici e progressive che il popolo si attende. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni per la parte di sua competenza.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nel rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni presentate da varie parti politiche circa l'attività degli organi di polizia in occasione delle manifestazioni sindacali del cosiddetto « autunno caldo », desidero affermare subito che non vi sono state e non vi sono in atto misure di repressione ispirate da propositi di rivalsa nei riguardi dei lavoratori...

S C O C C I M A R R O . Ed allora da che cosa?

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*... quasi in correlazione ai risultati da essi conseguiti nelle trattative di questi ultimi mesi o, tanto meno, dall'intento di porre un freno alla libera attività delle organizzazioni sindacali... (*commenti dall'estrema sinistra*).

G I A N Q U I N T O . Questo non è vero!

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*... la cui funzione è, invece, nella nostra comune convinzione, essenziale per la difesa e l'elevazione delle classi lavoratrici e per il progresso del Paese. (*Vivaci commenti dalla estrema sinistra*).

D I P R I S C O . Ci sono intere segreterie delle camere del lavoro che sono state denunciate!

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Va rilevato in proposito — indipendentemente dalla documentazione che fornirò nel corso della mia esposizione — che il sistema delle garanzie previste dalla Costituzione è di per sè incompatibile con qualsiasi tentativo di porre in atto misure di repressione e quindi di limitazione delle libertà costituzionali.

T O M A S S I N I . Ma intanto lo fanno.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Se, pertanto, gli organi di polizia hanno denunciato all'autorità giudiziaria reati commessi nel corso di manifestazioni sindacali o politiche, o hanno inoltrato agli stessi organi giudiziari denuncie presentate da privati, ciò hanno fatto in adempimento di un preciso obbligo di legge, la cui inosservanza è punita. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Nessun potere discrezionale è, infatti, riconosciuto agli organi di polizia quando si trovano di fronte a fatti che concretano estremi di reato. Da parte sua, l'autorità giudiziaria svolge — nella piena autonomia dei poteri ad essa conferiti dalla Costituzione — la sua attività intesa a garantire i diritti dei cittadini ed il rispetto della legge: e nello svolgimento di tale attività non può interferire alcun altro potere dello Stato.

E veniamo ai dati che sono al centro delle polemiche di queste ultime settimane e sui quali si è ritenuto di poter fondare la tesi — che, ripeto, fermamente respingo — della cosiddetta « repressione ».

Nell'ultimo quadrimestre del 1969 — cioè nel periodo dell'autunno caldo — le persone denunciate dagli organi di polizia per reati commessi in occasione di manifestazioni politiche e sindacali sono, in tutto il territorio della Repubblica, 8.396, per un totale di 14.036 reati. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

I L L U M I N A T I . Ecco il dato, ecco la repressione!

S C O C C I M A R R O . L'Italia è un Paese di delinquenti?

V A L O R I . È una cifra molto più elevata della nostra, è una cifra enorme!

P R E S I D E N T E . Senatore Valori, lei ha già avuto la parola e la riavrà: non sprechi i suoi argomenti adesso! E altrettanto dico agli altri colleghi: lascino parlare il Ministro.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. In particolare, tra l'altro, 235 denuncie sono per lesioni personali, 19 per devastazioni e saccheggio, 4 per sequestro di persona, 124 per detenzione e porto d'armi da guerra e comuni o di esplosivo, o per intimidazione mediante mezzi esplodenti, 1.712 per violenza privata, 1.610 per blocchi ferroviari e stradali, 29 per attentati alla sicurezza dei trasporti, 3.325 per invasione arbitraria di aziende, terreni ed edifici, 1.376 per interruzione di servizio pubblico.

Le denuncie relative agli articoli del codice penale dei quali il Partito socialista di unità proletaria ha proposto la soppressione sono state 71 in tutto, di cui la massima parte per la pubblicazione e diffusione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, in base all'articolo 656 del codice penale, la cui legittimità è stata affermata dalla Corte costituzionale . . .

T O M A S S I N I . Anche di quello si era chiesta l'abrogazione!

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Infatti ho riferito che questa norma del codice penale ha determinato denuncie che rientrano fra le 71 che si riferiscono proprio all'elenco contenuto nella proposta del Partito socialista italiano di unità proletaria. Mi meraviglio che un'attenzione nei confronti di una impostazione di un partito dell'opposizione determini immediatamente una sensazione di critica. Non vorrei che foste delusi per il 71; ma forse i vostri calcoli subivano il fascino del moltiplicatore . . . (*Interruzione del senatore Tomassini*).

P R E S I D E N T E . Senatore Tomassini, la prego di non interrompere.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Io vorrei che attorno a queste cifre ci fosse una disamina il più possibile serena e obiettiva; naturalmente ognuno può arrivare alle con-

clusioni che nascono da una propria valutazione, ma sono dati che rispecchiano il desiderio di porre tutto sulla base delle cose certe, precise, concrete.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, se mi è consentito le faccio notare che se lei dice tutte queste cose con calma non incita i colleghi ad alzare la loro voce, altrimenti di rialzo in rialzo arriviamo qui ad una repressione reciproca di voci.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* A conferma dell'inesistenza di qualsiasi indirizzo repressivo, mi sembra opportuno porre in rilievo alcuni dati particolarmente significativi.

Nel mese di dicembre scorso — durante il quale sono state composte le maggiori vertenze sindacali — le persone denunciate dagli organi di pubblica sicurezza per reati commessi in occasione di manifestazioni politiche e sindacali sono state in tutto il Paese 1.489.

Solo per omaggio alla verità e in risposta ai rilievi che polemicamente sono stati sollevati, tengo a precisare che il numero delle persone denunciate nel dicembre di quest'anno è inferiore alla media mensile dell'intero anno 1969, che è di 1.998, ed è inferiore altresì al numero delle denunce presentate nel dicembre 1968 che è di 1.895. Si è parlato di molte migliaia di denunce solo in Sicilia. Nel dicembre invece le persone denunciate in tutta l'Isola dagli organi di pubblica sicurezza per i reati di cui si discute sono state 23 e, negli ultimi quattro mesi, in complesso 732. Si è anche detto che l'azione repressiva abbia preso di mira soprattutto il Mezzogiorno e le Isole; ma le cifre smentiscono quest'affermazione. Infatti, di fronte alle 662 denunce nell'Italia settentrionale (e mi limito per brevità ai dati relativi al solo mese di dicembre) stanno le 447 dell'Italia centrale, le 380 dell'Italia meridionale e insulare. Quanto al numero delle persone . . .

M A G N O . Lei sa che ci sono stati migliaia di denunciati nei mesi di ottobre e novembre.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Per la Sicilia ho precisato il dato del quadrimestre, che sarebbe 732; le fornirò anche i dati relativi alle altre regioni. Evidentemente anch'io mi trovo di fronte alla difficoltà di trarre dati dal complesso del materiale, che è a disposizione di tutti i colleghi parlamentari per le discussioni e gli approfondimenti che riterranno opportuni.

Per quanto riguarda il numero delle persone denunciate in stato di arresto, si tratta di 188 persone in tutto il quadrimestre settembre-dicembre 1969, ritenute responsabili di reati particolarmente gravi. Le cifre testè indicate danno, in sostanza, la misura di certi fenomeni di violenza avvenuti in questi ultimi mesi. Che poi fatti violenti si siano verificati durante o in relazione a pubbliche manifestazioni non può essere considerato motivo per escluderne il carattere illecito, tanto più che da parte di tutte le forze politiche e dei responsabili sindacali non si è mancato di esprimere la più ferma condanna nei confronti di episodi che hanno turbato il libero e regolare svolgimento di manifestazioni sindacali; manifestazioni che hanno testimoniato la maturità democratica del nostro Paese e il senso di civile rispetto dei cittadini e delle autorità verso l'esercizio legittimo delle libertà costituzionali.

E mi sia consentito di ascrivere, a questo riguardo, anche al merito dei pubblici poteri se siamo usciti da un periodo assai delicato caratterizzato da vasti movimenti e da una dura ma costruttiva battaglia sindacale — condivido le osservazioni iniziali del senatore Caleffi in ordine all'atmosfera di preoccupazione che ha preceduto questo autunno e alla constatazione che oggi noi possiamo fare in rapporto alla maturità democratica del nostro popolo — se siamo usciti, ripeto, da un periodo assai delicato, nel sostanziale rispetto dei valori della libertà. La nostra azione, coerente con le nostre profonde convinzioni democratiche, ha non solo garantito, come era nostro dovere, il libero svolgersi di una dialettica sindacale che ha interessato milioni di lavoratori, ma ha evitato al nostro Paese quelle ben più gravi tensioni che si sono verificate in altri Paesi

e che possono creare persino situazioni di pericolo per le istituzioni.

Certamente abbiamo avuto anche noi eventi di obiettiva gravità, così come grande — e spero che il riconoscimento sia unanime — è stato il tributo che le forze dell'ordine hanno reso per la difesa della libertà democratica. Nessuno può, infatti, sinceramente disconoscere che si deve anche allo spirito di sacrificio e alla preparazione delle forze dell'ordine se abbiamo potuto pressochè in ogni circostanza salvaguardare ad un tempo i valori della libertà e della sicurezza. E questo abbiamo fatto sovente in condizioni difficili, con senso di giustizia ma senza mai abdicare non dico ai compiti, ma alle responsabilità che in una società democratica a ciascuno competono.

È per questo che noi respingiamo decisamente le accuse che ci vengono fatte di avere in qualche modo favorito o anche soltanto tollerato un certo spirito di rivincita o qualsiasi altra iniziativa di carattere persecutorio nei confronti di coloro i quali hanno preso parte a manifestazioni pubbliche.

B U F A L I N I . Diecimila denuncie!

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Io capisco, lei è abituato a studiare statistiche che danno percentuali molto alte. Si contenti del clima democratico del nostro Paese, anche se nel profondo dell'animo suo, evidentemente, il confronto può determinare una situazione un po' sconcertante. (*Interruzione del senatore Bufalini*).

La semplice supposizione che così possa essere ci offende, tanto essa è falsa ed ingiusta. Ma altrettanto ci offenderebbe il sapere che qualcuno possa pensare che dall'ufficio che ricopro siano state date istruzioni perchè le forze di polizia non compiano quello che, come ho già detto, è solo un loro preciso dovere. Certamente esiste un problema di revisione di talune norme dell'ordinamento penale di polizia, per adeguarle sempre più alle esigenze proprie di una moderna società, aperta alla partecipazione di tutti.

Ma senza disconoscere tali aspetti, sui quali meglio dirà il Ministro della giustizia, non c'è dubbio che sul problema di fondo, che è quello della presunta repressione, la risposta non può essere che nettamente negativa.

Il nostro ordinamento, attraverso il rinnovamento legislativo, che certamente va reso più puntuale, e attraverso l'opera della Corte costituzionale e della magistratura, è in continua evoluzione e la stessa interpretazione della legge penale è sempre più aperta alle esigenze di rispetto delle concezioni sociali e politiche che sono alla base dell'assetto costituzionale. (*Vivaci commenti dalla estrema sinistra*). Siete degli ascoltatori distratti. Io non nego anche questo vostro diritto, ma ho detto con molta chiarezza che esiste un problema di revisione di talune norme dell'ordinamento penale. (*Commenti dall'estrema sinistra*). La stessa interpretazione della legge penale è in continua evoluzione e sempre più aperta. La tesi che voi rivendicate è che attraverso il potere giudiziario si possa accompagnare il processo evolutivo della norma. La cito e ve ne sdegnate. Volete il monopolio di alcune impostazioni. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Di qui un sistema di garanzie attraverso le quali si realizzano i connotati essenziali dello Stato di diritto, ma che esprimono altrettante certezze di libertà e di rispetto della persona.

Ma è chiaro che per assicurare e conservare queste certezze occorre anche punire coloro che, recando offesa alla libertà, ai diritti, alla sicurezza dei cittadini, recano offesa all'ordine della società democratica.

Alcune interpellanze e interrogazioni si riferiscono alle operazioni di polizia giudiziaria eseguite dopo gli attentati di Milano e di Roma.

Devo dichiarare che, subito dopo i tragici episodi, le indagini sono state orientate, senza alcuna discriminazione, in tutte le direzioni, sia verso persone nei confronti delle quali sussistevano fondate ragioni di sospetto in rapporto a precedenti attentati, sia verso gruppi che professano ed esaltano la violenza. (*Interruzione del senatore Anderlini*). Gli atti di polizia giudiziaria sono stati compiuti anche in questa circostanza sotto la direzione ed il controllo dell'autorità giudiziaria.

Posso precisare che nel periodo successivo agli attentati sono state compiute, oltre a varie perquisizioni personali e domiciliari, alcune perquisizioni in sedi di gruppi e movimenti di estrema sinistra e di estrema destra sulla base di autorizzazioni date dall'autorità giudiziaria.

Nel corso dell'esecuzione di tali atti di polizia giudiziaria, sono state tratte in arresto per possesso di armi ed esplosivo 13 persone. Altre persone che erano state fermate sono state rimesse subito in libertà dopo gli interrogatori.

Sono stati, inoltre, sequestrati notevoli quantitativi di armi da fuoco, alcune migliaia di cartucce, bombe a mano, diversi chilogrammi di tritolo, altre materie esplodenti e detonatori, nonchè un numero considerevole di armi così dette improprie.

S C O C C I M A R R O . Appartenenti a chi?

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Sono state trovate nelle perquisizioni effettuate.

S C O C C I M A R R O . Non si può parlare di opposti estremismi in termini generici; occorre specificare!

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Se vuole posso darle l'elenco preciso.

S C O C C I M A R R O . Ci parli di coloro che preparano gli elementi fascisti in particolari campi . . .

F R A N Z A . Sono state trovate armi da vent'anni a questa parte. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). O volete capovolgere anche questa situazione? Siamo sempre da capo: sono vent'anni che trovano le armi.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, al termine di questa mia esposizione desidero ribadire che le interrogazioni e le interpellanze con le quali si lamenta l'insorgere di un clima di repressione nei confronti delle forze sindacali e del mondo del lavoro poggiano su una erronea conoscenza della realtà e sono espressione di preoccupazioni e timori che non hanno ragion d'essere.

Per quanto concerne il Governo, non vi è e non vi è mai stato non dico il proposito di porre in essere atti persecutori, ma neppure l'intenzione di compiere atti che in qualche modo possano essere interpretati come espressione di una politica diversa da quella improntata alla più rigorosa e attenta tutela della libertà e dei diritti dei lavoratori e dei loro rappresentanti sindacali.

Questa nostra politica non può tuttavia prescindere dal rispetto della legalità democratica e dalla condanna dell'azione illecita, da chiunque essa sia commessa. Proprio perchè siamo regolati da ordinamenti democratici respingiamo con fermezza ogni forma di violenza o di arbitrio e chiediamo a tutti il rispetto della legge.

L'accertamento delle responsabilità dei reati in qualsiasi ordinamento civile spetta ai giudici, in assoluta libertà di giudizio e nell'autonomia che è propria del potere giudiziario.

Noi non possiamo non rispettare questa autonomia e questi princìpi, sicuri che la magistratura applicherà la legge interpretandone il precetto secondo giustizia.

Non vedo del resto, onorevoli colleghi, a chi possano giovare le polemiche di questi giorni sui doveri dell'autorità e sulla tutela dei diritti di ognuno. Sui princìpi non possiamo non trovarci d'accordo e nessuno, credo, in quest'Aula auspica il ritorno ad antichi ordinamenti nei quali non dico il giudizio, ma l'esercizio o il non esercizio dell'azione penale era riservato alla mera discrezionalità del potere politico. Tutti insieme onestamente pensiamo che il problema di fondo non sia questo; c'è certamente, ripeto, una esigenza di rinnovamento della legislazione, ma c'è anche, credetemi, il bisogno di uscire da un periodo travagliato e tormentato della nostra recente storia perchè a questi fatti e a questi problemi si guardi, al di là della passione di parte, con serena obiettività. In questo senso abbiamo operato e continueremo ad operare. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispon-

dere alle interpellanze ed alle interrogazioni per la parte di sua competenza.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentiranno che sui singoli episodi denunziati dalle varie interrogazioni risponda l'onorevole Sottosegretario alla fine del mio intervento. Mi occuperò invece delle questioni di principio e di rilievo politico generale. Tali questioni mi sembrano riassumibili nelle seguenti proposizioni: 1) se sia vera l'esistenza di una situazione diffusa di azioni penali in corso, che porrebbe in essere una repressione antisindacale all'indomani della conclusione dei maggiori negoziati dell'autunno 1969 (senatore Cifarelli, Di Benedetto ed altri e, in un certo senso, senatori Bergamasco ed altri); 2) se sia un atto illecito e illegittimo esercitare il diritto di sciopero tanto da sottoporre i lavoratori che scioperano a procedimento penale (senatore Masciale ed altri); 3) se il Ministro di grazia e giustizia intende assumere iniziative per l'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (senatore Cifarelli) di fronte alla abnorme situazione legislativa in materia (senatore Nencioni); 4) se furono date disposizioni che autorizzassero iniziative repressive (senatore Secchia ed altri); se il Governo deve porre fine alla ondata intimidatoria e repressiva (senatore Valori ed altri) o se non ritenga che la sentenza Tolin abbia carattere repressivo e intimidatorio (senatore Terracini ed altri); se debba intervenire per costringere un'azienda privata a ritirare una denuncia (senatore Fabretti ed altri). Tutte questioni che si riferiscono al delicato argomento dell'indipendenza della magistratura e quindi al rapporto tra potere esecutivo e magistratura.

5) Se sia ancora valido il principio secondo il quale non esistono reati di opinione (senatore Albani ed altri; senatore Valori ed altri); se la sentenza Tolin rappresenti una grave minaccia alla libertà di stampa (senatore Terracini ed altri).

6) Infine, ma primo per importanza, se vadano eliminate dalla legislazione penale le norme anticostituzionali, o comunque in contrasto con la nuova coscienza del Paese ispirata alle libertà democratiche e alle nuove esigenze sociali (senatore Secchia ed altri; senatore Valori ed altri).

Risponderò per ordine e la risposta riguarda nel suo insieme la interrogazione presentata testè dal senatore Bisantis; ma prima mi si consentirà di ricordare alcuni princìpi cardine del nostro sistema penale, che sembrano talvolta dimenticati o non tenuti presenti da alcuni settori del Paese. Va ribadito che le norme penali, non affette da incostituzionalità, devono essere applicate sino a quando non siano abrogate in modo espresso o tacito da altri atti aventi forza di legge...

P E T R O N E . Anche la consuetudine abroga la norma!

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Non le leggi penali! (*Interruzioni del senatore Gianquinto. Richiami del Presidente*). Va ribadito, dicevo, che se un determinato fatto è previsto come reato, questo deve essere denunciato dalla polizia giudiziaria, la quale ha al riguardo un preciso potere-dovere; che non può contestarsi al cittadino il diritto di denunciare fatti previsti dalla legge come reati; infine, che sul fatto denunciato devono pronunciarsi i giudici su richiesta del pubblico ministero, al quale la Costituzione ha confermato la titolarità esclusiva dell'azione penale, imponendogli l'obbligo del relativo esercizio.

I dati numerici richiesti dal senatore Cifarelli, e ai quali fanno riferimento in certo senso anche i senatori Bergamasco e Di Benedetto, sono stati già esposti dal Ministro dell'interno; mi sembra superfluo ripeterli e mi limito a dichiarare che essi corrispondono nel loro insieme a quelli risultanti dalla rilevazione eseguita dagli organi del mio Ministero attraverso gli uffici delle procure generali e delle procure della Repubblica.

In risposta alle interrogazioni degli stessi senatori osservo che l'andamento decrescente delle denunce nel mese di dicembre in cui si conclusero i contratti di lavoro più significativi, rispetto ai mesi precedenti e allo stesso mese di dicembre del 1968, non suffraga in alcun modo la tesi della repres-

sione sindacale come rappresaglia alle conquiste realizzate in precedenza dai sindacati.

Significativi sono anche i titoli di reato per cui si procede, così come si desumono dalla cennata indagine effettuata presso le procure generali. (*Interruzione del senatore Gianquinto. Richiami del Presidente*). Gran parte delle denunce si riferisce infatti a reati comuni, a fatti cioè puniti da norme penali sulla cui legittimità costituzionale non si discute e che sono reclamate e imposte dalla coscienza morale e sociale di tutti i popoli civili.

Dai dati testè forniti risulta che si tratta di una gamma abbastanza ampia di tali reati, che io non starò ad elencare. Suppongo che gli atti degli onorevoli colleghi interpellanti e interroganti non intendano riferirsi alle denunce delle citate ipotesi delittuose, del resto biasimate dagli stessi sindacati durante le giornate delle agitazioni.

Un discorso a parte meritano invece taluni reati che per comune esperienza sono spesso commessi in occasione di scioperi e di manifestazioni sindacali, come l'invasione ed occupazione di azienda, l'invasione di edifici pubblici ed il blocco stradale.

Non intendo qui esprimere giudizi di merito sui singoli episodi, ma nessuno vorrà contestare la validità del principio e dello interesse pubblico e privato che le norme penali in vigore, a parte le loro eventuali imperfezioni, si propongono di tutelare: il blocco stradale si risolve infatti in un grave attentato al diritto di libertà dei cittadini e costituisce sempre una pericolosa manifestazione di violenza e di arbitrio, mentre l'invasione di terreni e di edifici ferisce il diritto di proprietà (*vivaci commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*) che ha avuto solenne riconoscimento nella Costituzione e che perciò merita di essere tutelato. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

È probabilmente in relazione alla denunzia di questi reati od a quella, di cui tratterò più avanti, relativa a fatti colpiti dagli articoli 330 e 340 del codice penale, che si parla di repressione antisindacale. Io confido che l'applicazione della legge venga fatta con criteri di saggezza e di misura, che tengano conto della commozione e della accensione degli animi, causate dalla eccezionale intensità delle recenti lotte sindacali, criteri del resto sempre presenti nella tradizione vera della magistratura italiana. Ma nessuno vorrà sostenere che, dando corso a norme di legge, niuna delle quali è provata di incostituzionalità — corso richiesto anzi dalla Costituzione la quale con l'articolo 112 fa obbligo, lo ripeto, al pubblico ministero di esercitare l'azione penale — l'autorità giudiziaria abbia in animo di dar vita ad una repressione antisindacale o lo faccia solo perchè, sull'onda della commozione dei fatti esecrandi di Milano, ha accelerato l'istruttoria delle denunzie in corso, estranee alle ultime lotte sindacali e mai archiviate, senatore Secchia.

Nè l'autorità giudiziaria nè il Governo hanno questa intenzione. Il Governo anzi, avendo presentato e sostenuto fermamente il disegno di legge sullo statuto dei lavoratori, ha dimostrato di volere la loro effettiva libertà nelle aziende e la efficienza di una sana struttura ed azione sindacale, fattore insostituibile, per comune convinzione, di progresso sociale e di consolidamento delle libertà civili e politiche.

Cade qui opportuna la risposta alla domanda, in verità piuttosto retorica, del senatore Masciale ed altri. Non solo l'esercizio dello sciopero è lecito e legittimo, ma non risulta in alcun modo che il Governo o l'autorità giudiziaria siano venuti meno alla ferma tutela di questo essenziale diritto di libertà e di lotta dei lavoratori.

M A S C I A L E . Retorica è la sua risposta, perchè i tre sono stati denunziati. È gente del suo stesso partito, onorevole Ministro; legga « La Gazzetta del Mezzogiorno ». Lei è informato male.

P R E S I D E N T E . Senatore Masciale, se lei fa ora la replica io non potrò fargliela fare dopo.

M A S C I A L E . Ma l'onorevole Ministro dice cose non esatte.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia*. Io leggo gli atti dell'autorità giudiziaria e le

rubriche non riguardano assolutamente il diritto di sciopero.

M A S C I A L E . Ci sono nomi e cognomi. Retorica sarà la sua!...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Ma io non ho inteso offendere il senatore Masciale dicendo che fa uso della retorica che è un aspetto nobilissimo della eloquenza. Ed ecco tornare a proposito la questione degli articoli 330 e 340 del codice penale, della cui infrazione risultano imputati numerosissimi vigili, ospedalieri e dipendenti in genere da enti locali (oltre tremila, secondo i dati delle confederazioni sindacali). Tali articoli vengono da taluni oppugnati come violatori del diritto di sciopero. Vediamoli.

La piena costituzionalità dell'articolo 340 è fuori dubbio, riguardando esso e punendo la interruzione di un ufficio, di un servizio pubblico o di pubblica necessità ad opera di un privato, onde non entrano in gioco nè il diritto di sciopero nè altri diritti costituzionalmente protetti, mentre è di evidenza comune la ragione della incriminabilità di fatti del genere.

Più complessa e delicata è la questione relativa all'articolo 330. Nella sua assolutezza non si può affermare che esso sia conforme allo spirito della nostra Costituzione in quanto nega l'esercizio del diritto di sciopero anche ai dipendenti addetti a servizi pubblici non essenziali alla vita della comunità nazionale. Ma neppure si può sostenere che esso sia incostituzionale nella sua totalità.

Una recente sentenza della Corte costituzionale del marzo 1969 ha infatti statuito che l'articolo 330 si applica legittimamente agli scioperi non economici ed agli scioperi economici « che compromettono funzioni e servizi pubblici essenziali aventi carattere di preminente interesse generale ai sensi della Costituzione ».

È evidente che in sede di riforma del codice penale l'articolo dovrà essere riveduto per renderlo del tutto conforme allo spirito della Costituzione. Per intanto mi sembra di poter affermare che, se anche le denunce non avessero saputo o potuto distinguere caso da caso secondo le direttive della Corte costituzionale, questo esame sarà certamente compiuto dagli organi giudicanti con la consueta intelligenza e con spirito di serena comprensione.

P E T R O N E . Cinque anni per un reato inesistente!

M A S C I A L E . Come per la donna di Terni.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* E che c'entra in questa discussione la donna di Terni?

M A S C I A L E . Lei è Ministro di grazia e giustizia e queste cose non le sa! Non faccia l'ingenuo, Ministro!

T O M A S S I N I . Qual è la sentenza della Corte cui si è richiamato?

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Mi sono riferito alla sentenza della Corte costituzionale n. 31 del marzo 1969. È evidente che in sede di riforma del codice penale, ripeto, l'articolo dovrà essere riveduto per renderlo del tutto conforme allo spirito della Costituzione.

A proposito della questione accennata, ritorna ancora una volta sul tappeto il problema del da farsi circa gli articoli 39 e 40 della Costituzione, tanto che il senatore Cifarelli mi chiede se il mio Ministero intenda assumere iniziative per la loro attuazione. Posso rispondere a lui, ed in certo senso al senatore Nencioni, che da tempo il Ministero di grazia e giustizia ha pronti gli studi per l'attuazione dell'articolo 40 (lo articolo 39 mi sembra comporti la competenza primaria del Ministero del lavoro); ma è chiaro che su argomenti di così vasta portata politica l'iniziativa non può spettare ad un singolo Ministro, bensì al Governo nel suo insieme.

Per quanto riguarda il mio Dicastero (per l'Interno ha risposto il ministro onorevole Restivo) è assurdo pensare che siano state date disposizioni che autorizzassero inizia-

tive repressive e quindi che esso debba por fine ad ondate intimidatorie e repressive; come è assurda l'ipotesi che esso possa intervenire per costringere un privato a ritirare una denuncia.

I senatori Terracini, Secchia ed altri mi chiedono inoltre se io ritenga che la sentenza Tolin abbia carattere repressivo ed intimidatorio. Tornerò più avanti su questa sentenza, ma debbo subito dichiarare che il Ministro di grazia e giustizia compirebbe un gesto gravemente censurabile se intervenisse con un giudizio suo — non importa in quale senso — nel corso di un procedimento penale. Sulla concreta attività della autorità giudiziaria nelle varie fasi del procedimento e nei vari gradi di esso non sono certo il Ministro di grazia e giustizia nè altri Ministri nè il Governo nel suo complesso e nella sua unità a poter interferire in un senso o nell'altro. Aggiungo anzi che, pur riconoscendo la più ampia libertà di critica verso le sentenze dei giudici, tanto più lecita ed apprezzabile se svolta a procedimenti chiusi, non operano nel rispetto vero dell'indipendenza del magistrato quale voluta dalla Costituzione quei gruppi di pressione, di qualsiasi natura e provenienza, che dall'esterno o dall'interno dell'ordine giudiziario svolgano azioni massicce e tali da creare un ambiente di turbamento, di preoccupazione e quasi di costrizione psicologica intorno ai magistrati che devono giudicare il caso concreto. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

A L B A R E L L O . E quando vengono dall'alto certe pressioni?

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, credevo che oggi lei non partecipasse a questa nostra seduta. È arrivato proprio in tempo! (*Interruzione del senatore Masciale*). Senatore Masciale, abbia la cortesia! Sentiamo la sua assenza come segretario, venga al banco della Presidenza dato che non c'è nessuno!

M A S C I A L E . Non sono di turno, signor Presidente!

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Un'ampia risonanza ha suscitato la sentenza Tolin. Significa essa che siano ammissibili nel nostro sistema reati di opinione e rappresenta perciò una minaccia alla libertà di stampa? Anche qui sarà mia cura evitare ogni interferenza ed ogni giudizio sul merito della causa ancora in corso. (*Commenti del senatore Calamandrei*). Guardi che ho appreso molto dal professor Calamandrei per questo mio atteggiamento!

Desidero solo ricordare in sede teorica, anche se può apparire superfluo innanzi a questa Assemblea, che il diritto indiscutibile e costituzionalmente garantito di manifestare liberamente il proprio pensiero trova il suo limite non solo nella tutela del buon costume, ma anche in quella di beni diversi parimenti garantiti dalla Costituzione. Come la Corte costituzionale ha in varie decisioni affermato (si veda ad esempio la sentenza n. 87 del luglio 1966), una cosa è la manifestazione di un pensiero teorico, astratto, non volto alla suggestione e determinazione immediata dell'altrui volontà verso iniziative delittuose, altra cosa è la propaganda intesa a suscitare e muovere tale volontà in via diretta con l'istigazione o in via indiretta con l'apologia di reato. (*Commenti del senatore Antonicelli*).

Senatore Antonicelli, abbiamo l'apologia del fascismo, l'apologia del genocidio che sono reati... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

T O M A S S I N I . C'è una legge a parte per l'apologia del fascismo che non è stata mai applicata neppure da voi!

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Male se non è applicata; ma l'importante è che la Repubblica democratica ha riconosciuto reato l'apologia di certi reati o anche di un regime nefasto. (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra*).

F R A N Z A . Non è stata mai violata quella legge. (*Commenti ironici dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Vorrei pregare gli onorevoli colleghi di rinunciare a questi interventi molteplici che allungano l'intervento dell'onorevole Ministro . . .

T O M A S S I N I . Siccome il Ministro ha parlato di apologia del fascismo, ho voluto ricordargli che esiste una legge che non è mai stata applicata . . .

P R E S I D E N T E . Ma contemporaneamente a lei l'hanno ricordato tutti, sicchè forse non siamo riusciti a capire bene di che cosa si trattava. Almeno interrompano uno per volta!

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Quando si hanno iniziative rientranti nella seconda ipotesi di cui dicevo, è fuor di luogo parlare, a proposito dei relativi procedimenti penali, di reati di opinione o di attentati alla libertà di stampa. Ripeto che non voglio pronunciare verbo sulla fondatezza delle imputazioni ascritte al professor Tolin, ma è un fatto che esse si concretano nella apologia dei delitti di sequestro di persona, violenza privata, danneggiamento di fabbriche e stabilimenti . . .

V A L O R I . Invece di un verbo ha pronunciato un periodo!

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* . . . nella istigazione alla rivolta contro lo Stato, nel danneggiamento delle autovetture prodotte dalla Fiat, nell'uso della violenza nei confronti di dipendenti della medesima. Sono imputazioni l'accertamento della cui sussistenza spetta all'autorità giudiziaria nei suoi vari gradi di giurisdizione, ma che per se stesse non possono confondersi con inammissibili reati di opinione o costituire attentati alla libertà di stampa. A proposito della quale, fermi i criteri dianzi esposti, io convengo che possano e debbano essere apportate alla legge che la disciplina notevoli norme migliorative.

In via generale le imputazioni elevate nel quadrimestre non riguardano, a parte i casi che sono stati indicati, norme penali affette da incostituzionalità. Ciò non significa che non si debba rapidamente procedere alla epurazione dal nostro codice delle disposizioni in contrasto con lo spirito del nostro ordinamento repubblicano e con la evoluzione sociale del nostro tempo.

Appunto perciò è stato presentato dal ministro Gonella un disegno di legge ispirato ai fini di apportare al codice penale « le innovazioni intese ad adeguarlo ai precetti della Costituzione repubblicana e alle istanze della rinnovata coscienza giuridica nazionale », come si legge testualmente nella relazione. Non escludo, anzi ammetto volentieri, che il disegno di legge vada integrato e perfezionato. Io ad esempio ho ricordato l'articolo 330, la cui revisione non è contenuta nel progetto Gonella. La Commissione di giustizia e l'illustre relatore, senatore Leone, sanno che il Ministro è pronto alla più aperta collaborazione in questo senso; ma il disegno di legge è pur sempre dimostrazione chiara del doveroso impegno del Governo di promuovere in questo delicatissimo ramo del diritto non solo la più rigorosa osservanza dei precetti costituzionali, ma anche il più schietto adeguamento alle esigenze ed al sentire della nostra rinnovata comunità nazionale. Di ciò posso dare le più ampie assicurazioni al Parlamento, al Paese e al mondo dei lavoratori.

Devo qui ringraziare la Commissione giustizia, il suo illustre Presidente senatore Cassiani e il senatore, professor Leone, che si è assunta la fatica non lieve, ma certo adeguata alla sua ben nota competenza giuridica, di fare il relatore sull'importante disegno di legge, per l'impegno con cui i lavori vengono condotti.

Io penso, senatore Valori, che se essi potranno essere continuati con l'intenso ritmo attuale, ben presto il Senato potrà essere chiamato a deliberare una delle più significative riforme dell'Italia repubblicana. (*Interruzione del senatore Albarello*). Dipende dal Parlamento, senatore Albarello, perchè il Governo sollecita in continuazione riforme in materia e debbo dare atto che in questi ultimi tempi si sta lavorando intensamente.

Onorevoli colleghi, noi sentiamo e sappiamo che la nostra comunità sta attraversan-

do una fase di profonde trasformazioni verso un più elevato assetto della vita delle relazioni sociali. Ma sappiamo anche, per esperienza storica talvolta sofferta, che durante simili fasi le tentazioni e le spinte all'infrazione delle leggi sono molto intense e che, se dovessero prevalere, ne conseguirebbero pericoli ai nostri ordinamenti democratici e danno gravissimo per tutti. Dobbiamo perciò adoperarci insieme affinchè si rafforzi nel nostro Paese, sulla base della certezza del diritto e di un'amministrazione efficace e serena della giustizia, una più avvertita, aperta coscienza giuridica e sociale che sappia accompagnare nell'ordine le riforme e le conquiste civili. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed interrogazioni per la parte di sua competenza.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Rispondo alla interpellanza n. 253 e alle interrogazioni nn. 1186, 1228, 1246, 1247, 1248, 1256, 1330, 1362, 1366, 1367, 1368, 1369, 1370, 1373, 1378, 1379, 1395 e 1396. Le interrogazioni n. 1246 del senatore Albani e n. 1248 del senatore Terracini e degli altri senatori con loro interroganti concernono l'arresto e il giudizio direttissimo di Francesco Tolin, direttore responsabile del settimanale « Potere operaio ».

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*). Al riguardo, in base all'avviso di reato ed allo appunto del procuratore della Repubblica di Roma, inviato al Ministero di grazia e giustizia dal procuratore generale di Roma, si precisa che, a seguito della pubblicazione di alcuni scritti nei numeri 7 e 8 del settimanale « Potere operaio », la questura di Roma, in ottemperanza ai propri compiti istituzionali, denunciava il Tolin alla locale procura della Repubblica.

Quest'ultima procedeva a carico del Tolin, direttore responsabile del periodico, per il delitto di cui agli articoli 81 capoverso e 414 del codice penale, per avere, negli articoli intitolati « Sì alla violenza operaia », « Dopo Pisa », « Le nuove forme di organizzazione operaia » e « Compagni », fatto apologia dei delitti di sequestro di persona, violenza privata, danneggiamento di fabbriche e resistenza alla forza pubblica, nonchè per avere istigato gli operai della Fiat di Torino a danneggiare le autovetture prodotte da detto stabilimento.

La procura della Repubblica riteneva opportuno di emettere il mandato di cattura, consentito dalla legge per i delitti contestati, commessi pubblicamente col mezzo della stampa.

Il Tolin veniva quindi rinviato a giudizio direttissimo davanti al tribunale di Roma che, con sentenza in data 1° dicembre 1969, condannava l'imputato a mesi 17 di reclusione, respingendo l'istanza di libertà provvisoria, provvedimento quest'ultimo del pari rientrante nel potere discrezionale della autorità giudiziaria.

Avverso tale pronuncia è pendente appello e sono in corso i relativi adempimenti di rito. Non può essere considerato eccezionale l'aver proceduto con giudizio direttissimo, essendo questo obbligatorio per i reati commessi a mezzo della stampa (articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47).

L'episodio indicato nella interpellanza del senatore Valori (n. 253) e nelle interrogazioni dei senatori Naldini (n. 1247) e Brambilla (n. 1370) e degli altri senatori con loro interroganti concerne la manifestazione di

protesta del 6 novembre 1969 contro la sede della RAI-TV di Milano, e la successiva dimostrazione contro la sede della Fiat di Milano. Sui fatti la locale Questura riferiva all'autorità giudiziaria con rapporto del 6 novembre 1969, n. 032218/UP e veniva iniziato procedimento penale a carico di Placentino Matteo, Bianchi Mario, Zambrini Michele e Bellino Romolo imputati di resistenza a pubblico ufficiale e di danneggiamento all'edificio della filiale Fiat. Tale procedimento è stato portato a giudizio della V sezione penale del tribunale di Milano all'udienza del 17 gennaio corrente ed è stato definito...

T E R R A C I N I . Le sappiamo queste cose, eviti una elencazione così squallida.

P R E S I D E N T E . Gli onorevoli colleghi avranno poi modo di fare tutte le osservazioni che vorranno.

T E R R A C I N I . Ma ci sono i verbali delle udienze.

P R E S I D E N T E . Gli onorevoli interroganti e interpellanti sulla specifica materia avranno modo di rispondere e di replicare quanto vorranno.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* ... con sentenza in data 19 gennaio 1970, con la quale i suddetti sono stati dichiarati colpevoli del delitto di oltraggio aggravato (articolo 341 del codice penale) — così modificata l'imputazione di resistenza aggravata — ed in concorso delle attenuanti di cui agli articoli 62-*bis* e 62, n. 3, del codice penale, sono stati condannati ciascuno alla pena di un anno di reclusione con il beneficio della sospensione condizionale della pena e della non iscrizione della condanna; essi sono stati perciò scarcerati.

Inoltre i 4 suddetti sono stati assolti dall'imputazione da una parte di danneggiamento aggravato per non aver commesso il fatto e dall'altra di inosservanza all'ordine di scioglimento di una riunione, perchè il fatto non costituisce reato. Anche altre 5 persone imputate di tale ultimo reato sono state assolte con la stessa formula.

Gli episodi indicati nell'interrogazione numero 1256 del senatore Masciale e degli altri senatori interroganti hanno formato oggetto di comunicazione al Ministero di grazia e giustizia da parte della procura generale della Repubblica di Bari, con nota del 18 dicembre 1969.

A L B A R E L L O . È quella che ha assolto Liggio, questo grande benemerito della Patria!

P R E S I D E N T E . È stato già ricordato poco fa e spero non lo vorrà far conoscere a me.

A B E N A N T E . E se non sbaglio è delle parti del sottosegretario Dell'Andro.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Gli episodi stessi hanno dato luogo a procedimento penale a carico di Fortunato Pietro, Pellicani Paolo, Trotti Donato, Amelio Giuseppe e Rosselli Michele oltre che per i delitti di invasione ed occupazione di azienda industriale (articoli 112, nn. 1 e 2, 508, capoverso e 511 del codice penale), per danneggiamento aggravato (articoli 112, nn. 1 e 2, 635, capoversi 2 e 3, e 61, n. 2, del codice penale), nonchè, a carico del Pellicani, anche per il delitto di lesioni personali aggravate (articoli 582 e 62, n. 2, del codice penale), fatti tutti commessi il 6 novembre 1969 in occasione della manifestazione dei metalmeccanici tenuta a Bari in detto giorno. Il procedimento è in istruttoria formale presso il giudice istruttore del tribunale di Bari dal 25 novembre 1969.

Gli episodi indicati nelle interrogazioni nn. 1186 e 1373...

M A S C I A L E . È soltanto una noterella, vero?

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* ... del senatore Magno e degli altri senatori interroganti riguardano i cinque procedimenti pe-

nali pendenti dinanzi al giudice istruttore del tribunale di Foggia e rispondenti ad una denuncia dei carabinieri di Deliceto contro 230 persone imputate di istigazione a delinquere...

M A S C I A L E . Tra i quali anche un sacerdote.

A B E N A N T E . Il sacerdote sarà assolto!

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* ... associazione a delinquere, istigazione a disobbedire alle leggi, invasione di azienda, violenza privata, danneggiamento, grida ed adunata sediziosa e a quattro denunce dei carabinieri di Ascoli Satriano contro un totale di 84 persone per blocco stradale in vari distinti episodi. Tutti i fatti sono di epoca anteriore all'agosto 1969.

In ordine al fatto che forma oggetto dell'interrogazione n. 1228 del senatore Fabretti, ha riferito al Ministro di grazia e giustizia la procura generale della Repubblica di Ancona, informando che il procuratore della Repubblica di quella città ha ricevuto da Genova una querela del presidente e amministratore unico dei Cantieri navali del Tirreno contro Astolfi Alberto, Giorgi Valeriano, Pettinari Rolando, Osimani Benito e Santini Lamberto per violazione di domicilio. (*Interruzione del senatore Masciale. Richiami del Presidente*). La querela è pervenuta il 18 novembre 1969 e si riferisce a fatto commesso il 31 ottobre precedente in occasione di uno sciopero delle maestranze del cantiere di Ancona. Sono tuttora in corso indagini di polizia giudiziaria per gli accertamenti necessari alla valutazione e alla definizione del fatto.

I fatti relativi all'interrogazione n. 1369 del senatore Calamandrei e degli altri senatori interroganti concernono lo sciopero dei vigili urbani di Pistoia e di altre città della Toscana nonchè il sequestro, disposto dalla procura della Repubblica di Pistoia, delle delibere del consiglio comunale e del consiglio provinciale di Pistoia, che stanziavano somme a titolo di solidarietà con i lavoratori.

Per lo sciopero dei vigili urbani si procede penalmente, su iniziativa dei competenti procuratori della Repubblica, per il delitto di cui all'articolo 330 del codice penale, a carico dei vigili urbani che hanno scioperato nonchè contro i promotori della manifestazione sia per lo sciopero dei giorni 3, 4 e 5 dicembre 1969 sia per altri scioperi attuati in precedenza.

Quanto al sequestro delle delibere del consiglio comunale e del consiglio provinciale di Pistoia, la procura generale della Repubblica di Firenze nel darne notizia al Ministero di grazia e giustizia ha espresso l'avviso che l'erogazione di somme di denaro, in esecuzione delle deliberazioni sopra menzionate, concreta gli estremi del delitto di peculato e si è riservata pertanto di procedere se, in attuazione delle delibere stesse, saranno emessi mandati di pagamento. (*Interruzioni dei senatori Masciale e Albarello*).

P R E S I D E N T E . Prego i colleghi di lasciar continuare l'onorevole Sottosegretario. Avranno poi tutto il tempo di replicare.

A L B A R E L L O . Mi permetta di dire, signor Presidente, che queste sono delle enormità per una Repubblica fondata sul lavoro.

P R E S I D E N T E . Le permetterò di dire tutto quello che vorrà quando replicherà. Continui, onorevole Sottosegretario.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Questa è l'affermazione fatta dalla competente autorità giudiziaria. (*Interruzione del senatore Fabiani. Richiami del Presidente*).

Un altro episodio indicato dal senatore Calamandrei e da altri senatori nell'interrogazione n. 1369 è quello relativo allo sciopero dei dipendenti degli istituti ospedalieri di alcune città della Toscana. (*Interruzioni dei senatori Masciale e Albarello. Richiami del Presidente*). In proposito risulta pendente soltanto un procedimento contro alcune decine di dipendenti dell'ospedale di Grosseto per il delitto di cui all'articolo 330 del codice penale. I fatti sono tutti ante-

riori al dicembre 1969 e il processo è presso il pretore di Grosseto per l'interrogatorio di ciascun imputato.

Circa gli episodi, peraltro genericamente indicati, cui si riferisce l'interrogazione n. 1330 del senatore Adamoli e di altri senatori sulle perquisizioni domiciliari, i fermi e gli arresti operati in Genova, può comunicarsi secondo le informative fornite dal procuratore di Genova quanto segue.

Primo: le perquisizioni domiciliari compiute nel distretto sono state autorizzate dai procuratori della Repubblica di Genova, Savona, Imperia, La Spezia e Massa nei confronti di persone segnalate come in possesso di armi e materie esplosive e sono state eseguite nel pieno rispetto delle norme di legge e in particolare della sentenza n. 86 del 25 luglio 1968 della Corte costituzionale. (*Interruzioni dei senatori Adamoli e Albarello. Richiami del Presidente*).

Secondo: solo la procura della Repubblica di Genova, tra gli altri reati, ha fatto carico a taluno del delitto di cui all'articolo 272 del codice penale. In proposito è il caso di ricordare che la Corte costituzionale, pronunciandosi sulla legittimità della citata norma (sentenza n. 87, 22 giugno 1966) decise essere incostituzionale solo il secondo comma e non anche il primo ed il terzo comma della indicata disposizione.

Terzo: quanto agli arresti avvenuti a Genova (in nessun'altra sede furono compiuti fermi o arresti di persone), arresti effettuati a seguito di emissione di ordine di cattura per il delitto di cui all'articolo 305 del codice penale, non impugnati dai difensori degli imputati, tutti i procedimenti relativi furono subito trasmessi al giudice istruttore che, espletati i vari atti, ha già concesso la libertà provvisoria agli imputati con il vincolo del soggiorno obbligato.

L'ordinanza non è stata impugnata dal pubblico ministero.

I fatti indicati dall'interrogazione n. 1362 del senatore Rossi e parzialmente anche nell'interrogazione n. 1368 del senatore Anderlini, relativi al distretto di Perugia, possono sintetizzarsi nel modo seguente:

a) davanti al tribunale di Terni è fissato per l'udienza del 25 febbraio un procedimento penale a carico di trenta studenti imputati tutti dei delitti di violenza privata (articolo 610 del codice penale), invasione di edifici (articolo 633 del codice penale) e danneggiamento (articolo 635 del codice penale); ed alcuni di essi anche per i delitti di resistenza a pubblico ufficiale (articolo 337 del codice penale); false dichiarazioni sulle generalità personali (articolo 496 del codice penale), grida e manifestazioni sediziose (articolo 654 del codice penale), corteo non autorizzato (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) (*proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*);

b) per lo sciopero dei lavoratori del legno di Città di Castello del 10 novembre 1969 è stata presentata alla procura della Repubblica di Perugia una denuncia contro sei manifestanti; la denuncia stessa è stata trasmessa il 26 dicembre 1969 dal procuratore della Repubblica al giudice istruttore con richiesta di istruzione formale e con riserva di formulare gli esatti capi di imputazione; gli atti sono dal 7 gennaio 1970 presso il pretore di Città di Castello per l'interrogatorio dei denunciati ed altri accertamenti più esatti;

c) è stata presentata una denuncia per l'occupazione pacifica dell'edificio dell'Amministrazione provinciale di Perugia avvenuta nei giorni 29 e 30 luglio 1969; il procuratore della Repubblica ha richiesto al giudice istruttore di emettere decreto di non doversi promuovere l'azione penale. Una seconda occupazione di tale edificio pubblico è avvenuta il 25 novembre 1969, ma nessun provvedimento è stato ancora adottato dalla procura della Repubblica, poichè è atteso l'esito delle indagini preliminari di polizia giudiziaria sulle modalità del fatto.

I vari episodi riferiti nella interrogazione n. 1373 dei senatori Mammucari ed altri e verificatisi in alcune città del Lazio si sostanziano nei seguenti elementi per ciascun fatto: presso la procura della Repubblica di Frosinone è pendente un procedimento contro tre persone per violenza privata, lesioni e blocco stradale, reati denunciati il 24 gennaio 1969 ed un procedimento contro ignoti

per violenza privata aggravata e continuata su denuncia del 21 novembre 1969.

C A L A M A N D R E I . Ma questa elencazione la conosciamo.

P R E S I D E N T E . Si tratta di 22 tra interpellanze e interrogazioni. È necessaria una certa informazione.

C A L A M A N D R E I . Ma è importante conoscere la situazione che emerge da questi fatti.

A B E N A N T E . Interessa il giudizio del Governo. È possibile che non abbia niente da dire?

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Il giudizio non possiamo darlo.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Presso la Procura di Latina sono poi pendenti 6 procedimenti, per vari fatti commessi, ciascuno, anteriormente al 19 novembre 1969 (ultima data di denunzia); in totale sono imputate 180 persone per reati diversi per ogni episodio e che integrano, a seconda dei casi, la resistenza a pubblico ufficiale, l'oltraggio aggravato, la minaccia, la violazione di domicilio, il danneggiamento aggravato, l'invasione arbitraria di aziende industriali, le lesioni personali, la calunnia ed il blocco stradale. Presso la procura di Velletri sono pendenti: un procedimento relativo a querela sporta da Filosa Nicola e a rapporto della polizia e dei carabinieri in ordine a fatti verificatisi il 16 ottobre 1969 presso la sede della società Palmolive di Anzio con conseguenti lesioni riportate da Filosa Nicola ed altri (le indagini hanno evidenziato un attentato all'altrui libertà di lavoro); un procedimento contro Hill Ilio e altre quattro persone per concorso in danneggiamento pluriaggravato continuato, commesso la notte del 30 marzo 1969. Presso la procura di Roma sono pendenti 29 processi per vari fatti commessi, rispettivamente fra il 22 gennaio 1969 (data di più antica denuncia) ed il 30 dicembre 1969 (data di più recente denuncia); peraltro soltanto quattro procedimenti sono stati iniziati su denunce del dicembre 1969 e tre procedimenti su denunce del novembre 1969, mentre gli altri 22 sono di date di gran lunga anteriori. Gli imputati sono in totale 803 noti, oltre gli altri ignoti, e le varie imputazioni sono pure, nei diversi vari episodi, di resistenza, oltraggio, lesioni, danneggiamento, occupazioni di edifici, furto, violenza privata, violazione di domicilio, blocco stradale, violazioni di legge sulla stampa e delle leggi di pubblica sicurezza; in un caso è imputato anche il delitto di rapina. Vi sono, inoltre, altri procedimenti, allo stato, contro ignoti per vari rinvenimenti di ordigni esplosivi e per alcune esplosioni, come quelle verificatesi al Senato e nell'archivio di Stato.

Sull'episodio indicato nell'interrogazione n. 1366 della senatrice Cinciari Rodano, si possono fornire i seguenti elementi.

I carabinieri di Cerveteri hanno denunziato il 20 gennaio 1969 Marini Sergio, Scillini Giovanni e Rinaldi Enrico per vilipendio delle forze di polizia, commesso in Cerveteri il 19 gennaio 1969 ed hanno denunziato il 13 aprile 1969 Marini Sergio, Muroni Sergio e Rinaldi Enrico per altro analogo episodio di vilipendio avvenuto a Cerveteri il 12 aprile 1969.

Il Marini è il segretario della federazione giovanile comunista di Cerveteri ed il Muroni è il segretario della sezione del Partito comunista di Cerveteri.

I fatti che hanno dato luogo alle denunzie consistevano in affissione e distribuzione di manifesti imprecanti contro la polizia ed invocanti il disarmo della medesima. (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Nessun'altra denunzia analoga è pervenuta alla procura della Repubblica di Civitavecchia.

I fatti indicati nell'interrogazione n. 1367 dei senatori Pirastu e Sotgiu, relativi alla Sardegna, si concretano negli elementi seguenti:

a) Per l'occupazione dell'Hotel Mediterraneo di Cagliari, avvenuta l'8 febbraio 1969, è stato celebrato dinanzi alla Corte di assise di Cagliari il procedimento penale

contro 16 persone, imputate tutte di occupazione di edificio (articolo 633 del codice penale) e due (Codoghi e Chierchi) anche di istigazione di militari a disobbedire alle leggi; da qui la competenza della Corte di assise. Questa, con sentenza del 13 dicembre 1969, ha assolto gli imputati dal delitto di occupazione abusiva perchè il fatto non costituisce reato ed ha condannato i due imputati del detto delitto di istigazione alla pena di 10 mesi e 20 giorni di reclusione, con i benefici della sospensione della esecuzione della condanna e della non iscrizione nel casellario giudiziario. È pendente appello del pubblico ministero.

b) Per l'occupazione dello stabilimento Elegantia di Cagliari, avvenuta fra il 14 marzo ed il 4 aprile 1969, vi è procedimento contro 39 persone imputate di abusiva occupazione di azienda. Il giudice istruttore del tribunale di Cagliari, con sentenza del 30 dicembre 1969, ha disposto il rinvio a giudizio degli imputati davanti al tribunale di Cagliari.

c) Per abbandono collettivo del servizio da parte di 169 operai dell'azienda dei trasporti SATAS, avvenuto tra il 29 gennaio ed il 31 marzo del 1969, vi è pure procedimento in istruttoria formale, presso il tribunale di Cagliari, per i delitti ascritti ai suddetti operai, di cui agli articoli 330, 81 e 110 del codice penale.

d) Sono pendenti presso la procura di Sassari cinque procedimenti contro 169 studenti universitari identificati e tre procedimenti contro ignoti, tutti imputati di invasione e danneggiamento delle facoltà universitarie di Sassari; i vari episodi sono del 22 marzo, 25 marzo, 2 e 3 aprile 1969, oltre un ultimo — contro 89 ignoti — del 20 dicembre 1969. Tutti i procedimenti sono in istruttoria.

e) Sono anche pendenti tre procedimenti a carico, rispettivamente, di 7, 8 e 4 imputati per distinti delitti di blocco stradale commessi in diverse località di Alghero, tutti però nello stesso giorno; le denunzie sono in data 19 dicembre 1969 della autorità di pubblica sicurezza e dei carabinieri.

f) Circa la denunzia relativa al dramma « Wojzeck » di Buchner, rappresentato a Cagliari il 25-26 ottobre 1969, è istituito presso la pretura un procedimento penale contro ignoti, per il delitto di vilipendio alla religione dello Stato, in relazione a frasi offensive che devesi accertare se esistano nel testo originario (che risale allo scorso secolo) oppure siano state introdotte abusivamente dagli attori o da coloro che hanno operato l'adattamento moderno. A tal fine il pretore ha chiesto copia integrale del testo originale del dramma.

g) In ordine alle lamentate perquisizioni domiciliari, queste, in numero di 8, sono state chieste, dopo i fatti di Milano, dai carabinieri e dalle autorità di pubblica sicurezza al procuratore della Repubblica di Cagliari, il quale le ha autorizzate con proprio decreto. Di tali perquisizioni — tendenti alla ricerca di armi ed esplosivi — sei sono state infruttuose; in due casi sono stati rinvenuti manifesti ciclostilati destinati alla pubblicazione ed alla diffusione e gli autori sono stati denunziati al pretore per pubblicazione clandestina, non avendo chiesto nè ottenuto la preventiva autorizzazione alla stampa.

h) Inoltre altre 22 perquisizioni domiciliari sono state chieste dai carabinieri di Cagliari e sono state autorizzate ed eseguite presso le sedi dei movimenti: « Associazione Italia-Cina », « Unione comunista italiana ML », PC Italia ML » e « Società umanitaria Cagliari ed Iglesias ». In 7 perquisizioni si è avuto esito negativo, in altre sono stati operati i sequestri di due opuscoli, rispettivamente dal titolo « Sardegna - Rivolta contro la colonizzazione » e « Orgosolo, novembre 1968 » editi dalla casa editrice Feltrinelli e già in circolazione da epoca antecedente.

P I R A S T U . Due opuscoli che erano liberamente diffusi da un anno: avete fatto una bella scoperta davvero!

A B E N A N T E . Ed allora perchè sono stati sequestrati?

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Peraltro tali pubblicazioni sono all'esame della com-

petente procura della Repubblica al fine di valutare se vi siano contenute espressioni o manifestazioni delittuose (di vilipendio o di istigazione a delinquere, o disobbedire alle leggi e simili).

Per i fatti riferiti nell'interpellanza del senatore Valori (n. 253) e nell'interrogazione del senatore Abenante (n. 1368) e degli altri senatori interroganti possono essere forniti i seguenti elementi:

a) È in corso di istruzione formale presso il giudice istruttore del tribunale di Napoli il procedimento a carico di De Rosa Mario ed altre 20 persone imputate di blocco ferroviario, violenza privata e danneggiamento aggravato, reati commessi in Torre Annunziata il 12 novembre 1969. Questa è l'imputazione.

A B E N A N T E . Ma che cosa hanno commesso? Lei deve rispondere all'interrogazione . . .

P R E S I D E N T E . È quello che l'onorevole Sottosegretario sta facendo.

A B E N A N T E . Ma cosa hanno commesso?

P R E S I D E N T E . Senatore Abenante, lei l'ha chiesto nella sua interrogazione; lasci che l'onorevole Sottosegretario lo esponga.

T E R R A C I N I . Non lo sa; non aveva ancora letto quel foglio: lo legge adesso. (*Richiami del Presidente*).

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Lei è un maestro che dall'alto della sua cattedra sa tutto; di fronte a lei gli altri non sanno nulla.

T E R R A C I N I . Io non ho cattedra, lei invece ce l'ha e questo dovrebbe impegnarla ad una maggiore serietà! (*Richiami del Presidente*).

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Da parte sua occorrerebbe una maggiore serietà!

Il De Rosa è stato interrogato con ordine di cattura ed è stato rimesso in libertà provvisoria; gli altri imputati saranno interrogati prossimamente;

b) è in corso di istruzione formale presso il detto giudice istruttore un procedimento a carico di Perna Egidio ed altre 62 persone imputate di occupazione di edificio, blocco stradale, violenza privata aggravata, resistenza a pubblico ufficiale aggravata, delitti commessi in Napoli nel mese di novembre 1969. È stato eseguito mandato di cattura nei confronti di Tammaro Gaetano e Cacciapuoti Luigi, imputati di tutti i suddetti reati;

c) per i fatti dell'università di Napoli pende procedimento penale davanti al suddetto giudice istruttore a carico di Maione Francesco ed altre 67 persone imputate di occupazione dei locali dell'università, violenza privata, danneggiamento, tentato incendio, radunata e manifestazione sediziosa; delitti relativi ad episodi accaduti alla università di Napoli il 24 e 25 gennaio 1969.

Circa i fatti che formano oggetto dell'interrogazione n. 1379 del senatore Naldini . . .

A B E N A N T E . Ha già finito per quanto riguarda la mia interrogazione? Ma non è possibile!

P R E S I D E N T E . Continui, onorevole Sottosegretario.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Circa i fatti che formano oggetto dell'interrogazione n. 1379 del senatore Naldini, il Ministero di grazia e giustizia ha appreso quanto segue:

1) A Pavia il 12 novembre 1969 venivano arrestati 4 studenti, in esecuzione di mandati di cattura emessi da quel giudice istruttore, quali responsabili di violenza privata continuata aggravata e lesioni personali in danno di alcune operaie della società Koerting italiana. Gli studenti sono tuttora in stato di detenzione preventiva, non avendo l'autorità giudiziaria ritenuto di accogliere l'istanza di libertà provvisoria.

2) Nello stesso giorno il preside dell'istituto magistrale « Cairoli » denunziava alla questura che un gruppo di studenti, estranei all'istituto, avevano invaso arbitrariamente alcune aule e sollecitato gli alunni a partecipare ad una manifestazione di protesta contro la polizia e la magistratura per l'arresto dei quattro studenti. La mattina successiva, un centinaio di giovani invadeva di nuovo l'istituto, impedendo lo svolgimento delle lezioni. A conclusione degli accertamenti esperiti dalla questura, in ordine a questi due episodi, venivano denunciati alla autorità giudiziaria cinque studenti. Il relativo procedimento penale è tuttora in fase istruttoria. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

La notizia secondo cui sarebbero stati denunciati i segretari provinciali della FIOM, della FIM e della UIL è destituita di fondamento. Tre sindacalisti furono segnalati all'autorità giudiziaria soltanto come testimoni o parti lese nel corso delle indagini per un'aggressione verificatasi la mattina del 4 ottobre 1969 davanti allo stabilimento della Koerting.

Per quanto concerne l'accenno a presunti arbitrii nei confronti di dipendenti dello stabilimento Chatillon di Motta S. Damiano, si fa presente che l'Arma dei carabinieri, in seguito alle indagini provocate da una querela di parte, ha denunciato alla autorità giudiziaria sei operai dipendenti dello stabilimento, essendo risultato che il mattino del 20 ottobre essi, dopo aver occupato la sede stradale, avevano impedito la circolazione.

Non risulta denunziato, finora, alcun dipendente delle ditte Vigorelli e Cerliani. Gli amministratori di queste ultime due fabbriche si sono limitati a inviare all'autorità giudiziaria due denunce a carico di ignoti per danneggiamenti e minacce.

Il 10 gennaio scorso i carabinieri di Stradella, in esecuzione del decreto di sequestro emesso dal pretore del luogo, hanno provveduto alla defissione di un manifesto murale, essendo stati ravvisati nel contenuto dello stampato estremi di reato. Nel corso degli accertamenti disposti ai fini dell'identificazione degli autori del manifesto, il comando della tenenza dei carabinieri di Stradella procedeva a sommari interrogatori orali di alcuni giovani del luogo, che non risultano ricoprire cariche in seno al direttivo provinciale del PSIUP.

Il 17 marzo 1969 la questura di Pavia inviava alla procura della Repubblica copia di un manifesto delle federazioni provinciali del PCI e del PSIUP, relativo ad incidenti verificatisi il 13 marzo dello stesso anno davanti alla prefettura essendo stati ravvisati nel manifesto in questione gli estremi del reato di pubblicazione di notizie false e tendenziose. Successivamente, a richiesta del magistrato inquirente, venivano fornite le generalità dei segretari provinciali del PCI e del PSIUP, nei cui confronti, però, non è stato compiuto, finora, alcun atto istruttorio. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Sui fatti che formano oggetto dell'interrogazione n. 1395 del senatore Piva si comunicano le seguenti notizie: in Ferrara, durante le manifestazioni studentesche svoltesi nel decorso anno, gli organi di polizia hanno denunciato all'autorità giudiziaria 189 studenti ai sensi dell'articolo 340 codice penale per occupazione ed interruzione del regolare svolgimento dell'attività scolastica in alcuni istituti medi ed all'università, ove la forza pubblica è intervenuta a seguito di richieste dei presidi e del rettore.

Sono stati inoltre deferiti alla magistratura, anche su denuncia del gestore della mensa, 21 studenti, per furto aggravato, avendo i medesimi invaso la mensa universitario impossessandosi ed asportando cibi, bevande e stoviglie.

M A S C I A L E . Evidentemente non mangiavano da diversi giorni!

P R E S I D E N T E . Continui, onorevole Dell'Andro; non raccolga le interruzioni.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Per quest'ultimo delitto il giudice istruttore ha emesso tre mandati di cattura nei confronti dei maggiori responsabili, uno dei quali è irreperibile, un secondo ha beneficiato della libertà provvisoria, mentre un terzo,

imputato anche di resistenza, si trova tuttora ristretto nelle carceri in attesa di giudizio che verrà celebrato il 2 febbraio 1970.

M A S C I A L E . Date da mangiare agli affamati. (*Richiami del Presidente*).

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Sono state inoltrate anche denunce a carico di 4 studenti per vilipendio alle forze di polizia e manifestazione sediziosa nonchè a carico di 33 studenti per contravvenzione agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Complessivamente, trattasi di 247 (non 402) giovani che sono stati denunciati per palesi violazioni della legge penale. Per quanto riguarda le agitazioni sindacali, si precisa che il 19 aprile 1969, durante uno sciopero, proclamato dai sindacati di categoria, in sede locale, numerosi braccianti agricoli invasero, in Bando d'Argenta, terre bonificate dall'Ente Delta rivendicando l'assegnazione di terreni in cooperativa. A richiesta della direzione dell'ente, intervennero i carabinieri di Portomaggiore che identificarono 78 braccianti denunciandoli poi all'autorità giudiziaria.

Denunzie, ai sensi dell'articolo 634 del codice penale a carico di 274 operai zuccherieri, furono presentate nei giorni 8 e 11 novembre 1968 direttamente dalla direzione della società Eridania alla procura della Repubblica...

M A S C I A L E . Che brave queste società!

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* ...avendo le maestranze occupato quattro stabilimenti siti nella provincia per protesta contro il piano di ristrutturazione degli impianti predisposto dalla società.

Per quanto concerne l'accenno a manifestazioni di elementi dell'estrema destra, si fa presente che, in data 31 ottobre scorso, fu organizzato un corteo non preavvisato da giovani appartenenti a movimenti di estrema destra ed in tale occasione furono denunziati 5 giovani, promotori dell'abusiva manifestazione.

A L B A R E L L O . L'ultima denunzia è per Donat-Cattin?

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* In ordine poi alla denunzia di un dirigente sindacale, trattasi del vigile urbano Bratti Luciano, segretario della sezione comunista dipendenti enti locali di Ferrara, il quale, a seguito di denunzia di un privato cittadino, è stato deferito all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 610 codice penale per avere, abusando delle sue funzioni, lacerato e bruciato, dopo averli sottratti con violenza ad un giovane che li distribuiva, alcuni volantini della « Giovane Italia » e « FUAN », riguardanti i noti attentati di Roma e Milano.

In merito all'interrogazione n. 1396 della senatrice Ariella Farneti, il Ministro di grazia e giustizia ha appreso quanto segue.

Il 21 gennaio 1969, in occasione di uno sciopero indetto per l'abolizione delle « gabbie salariali », un gruppo di dimostranti impedì con violenza l'ingresso nei magazzini OMNIA di Rimini ad alcuni dipendenti e ad acquirenti. Conseguentemente, il locale commissariato di pubblica sicurezza denunziò all'autorità giudiziaria 8 persone. In data 21 novembre scorso, il tribunale di Rimini condannava gli imputati a mesi 2 di reclusione.

Il 4 luglio 1969, i sindacati proclamarono uno sciopero generale nel comune di Morciano di Romagna, per solidarietà con i dipendenti del pastificio Chigi, da tempo in agitazione. In tale occasione, vennero attuati alcuni blocchi stradali alla periferia di detto comune. Conseguentemente, il comando carabinieri di Rimini denunziò all'autorità giudiziaria quali responsabili 24 persone, tra cui uno studente ed un funzionario della camera del lavoro di Riccione. Il relativo procedimento penale è tuttora pendente.

Per quanto concerne il caso della società SADIB (imbottigliamento Coca Cola) di Rimini, il cui stabilimento fu occupato dalle maestranze nella giornata dell'11 dicembre 1969, si precisa che venne inoltrata de-

nunzia dalla direzione aziendale, direttamente alla procura della Repubblica di Rimini, nei confronti di 8 persone, dipendenti della ditta. Il procedimento penale è in fase istruttoria.

B R A M B I L L A . Io non ho avuto una parola di risposta.

P R E S I D E N T E . Quando avrà la parola, manifesterà la sua insoddisfazione per non aver avuto risposta.

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, devo anzitutto ringraziare i rappresentanti del Governo: il Ministro dell'interno che ci ha dato dati numerici precisi, il Ministro di grazia e giustizia che ha ricordato qui alcuni grandi princìpi sui quali si fonda il nostro ordinamento costituzionale e giuridico. Devo anche dirmi parzialmente soddisfatto delle risposte ricevute, più che altro per lo spirito generale che le anima, almeno nella misura in cui si può dar credito alle buone intenzioni di un Governo che sembra abbia vita ormai precaria.

Desidero mettere in evidenza soprattutto due punti che ci premono fortemente: innanzitutto l'assicurazione avuta che il Governo intende rispettare e far rispettare la legge; in secondo luogo l'assicurazione che esula dall'animo del Governo ogni intenzione di carattere persecutorio.

Meno chiara è stata la risposta circa una altra parte dell'interrogazione, anzi è mancata completamente: quella relativa alle dichiarazioni dell'onorevole ministro Donat-Cattin. Comprendo che una risposta avrebbe potuto darla soltanto il Presidente del Consiglio.

A L B A R E L L O . Metteranno in galera anche lui, non si preoccupi!

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, la prego.

B E R G A M A S C O . Così restiamo ancora all'oscuro dei fatti sui quali si fondavano quelle dichiarazioni di per sè molto gravi. Se i fatti sono quelli esposti dai rappresentanti del Governo, per loro stessa ammissione, non giustificano le dichiarazioni. Non sappiamo tuttora che cosa voleva dire il Ministro del lavoro quando parlava di una reazione alimentata in sedi pubbliche, private e anche giudiziarie. E anche queste sono cose gravi che dovrebbero essere documentate con dati precisi, come del resto l'altra dichiarazione che le leggi che egli ritiene superate non debbono essere fatte osservare.

Il Presidente del Consiglio, è vero, è intervenuto con una certa rettifica, non immediata, come a noi pareva necessario, tuttavia è intervenuto dopo altre dichiarazioni dello stesso Ministro che hanno rincarato la dose. Però non sembra che il Ministro del lavoro ne sia stato molto impressionato. Direi che le rettifiche, secondo il modo di dire inglese, scivolano come l'acqua sulla schiena di un'anitra. Tuttavia sembra importante che su un problema tanto grave il Governo ci dica se ha due opinioni o se ne ha una sola.

C'è uno strano paradosso in questa nostra situazione: da un lato si deprecа l'estrema debolezza del Governo, il ricorso, che va diffondendosi, alla violenza, i moti di piazza eccetera; dall'altro si denuncia come maggiore male dei nostri tempi, come il pericolo che ci sovrasta una specie di prepotere dell'Esecutivo, una volontà di reazione e di persecuzione, di repressione, secondo uno *slogan* che oggi corre — perchè c'è sempre uno *slogan* pronto — quasi che il temperamento dell'onorevole Restivo e dell'onorevole Rumor fosse quello degli antichi ministri di polizia o dei moderni dittatori, e che i metodi dei quali essi fanno uso fossero quelli adottati dai regimi totalitari.

Il numero delle denunce in via assoluta fa una certa impressione, tuttavia non sembra, a meno di essere accecati dalla passione, essere tale per volontà deliberata o per intenzione persecutoria; tanto più che questo numero va messo anche in rapporto agli altri numeri che sono stati citati dal

Ministro. È certo, comunque, che sta alla magistratura interpretare e applicare le leggi e fare giustizia. Toccherà alla magistratura distinguere e sfoltire queste denunce e tener conto anche del clima in cui i reati si sono verificati e delle circostanze attenuanti, se ricorrono.

Si è detto che il Governo non può trincerarsi ipocritamente dietro l'autorità giudiziaria. Ma qui non si tratta di nascondersi; è un dovere sia del Governo che del Parlamento non interferire nel campo riservato all'autorità giudiziaria, se esiste ancora in Italia quella distinzione di poteri sulla quale si basa uno Stato di diritto e che è la garanzia di ogni società libera.

Al Parlamento sono aperte altre vie, tra le quali la riforma dei codici, se è vero, come è vero, che il codice detto fascista è invecchiato e superato dalla coscienza dei nostri tempi. Riteniamo che questo debba essere fatto perchè sono ormai passati venti anni e vent'anni sono molti; ma bisogna osservare che i reati, che certamente sono superati dalla coscienza dei nostri tempi, non sono poi gli stessi, almeno in gran parte, di quelli verificatisi nel cosiddetto autunno caldo, ma sono reati di libertà di pensiero, reati contro l'economia nazionale considerata in una visione autarchica, contro il diritto di sciopero, eccetera. Credo che nessuno abbia presentato denunzie per questo. Forse ci sono quelle 71 denunzie di cui ha parlato il Ministro, ma non credo ci siano altri reati...

A L B A R E L L O . E quei 780 milioni che stavano per essere portati in Svizzera? (*Richiami del Presidente*).

B E R G A M A S C O . I reati di violenza privata, danneggiamento, blocchi stradali e oltraggio a pubblico ufficiale sono caratteristici del periodo trascorso, ma non sono superati nella nostra coscienza.

Quindi la riforma del codice certamente si deve fare, ma questo non costituisce un rimedio per i fatti accaduti in quest'ultimo periodo e non costituirà un rimedio neanche in avvenire per fatti analoghi.

Una seconda via costituzionalmente corretta sarebbe quella dell'amnistia, in astratto, e ne parleremo quando sarà presentato un disegno di legge in proposito. Ma per queste amnistie, di cui si è fatto così largo uso, bisogna vedere se ricorrono i motivi soggettivi. Si parla di operai e di studenti, ma tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge. Si parla di motivi oggettivi, ma le amnistie si possono giustificare quando si tratta di chiudere un ciclo storico, di compiere un gesto di conciliazione e riappacificazione. Non credo purtroppo che il ciclo storico che stiamo vivendo stia per chiudersi.

C A L A M A N D R E I . È chiuso.

B E R G A M A S C O . Lo dice lei, io non lo so. Per esempio il movimento studentesco ha già proclamato che si ricomincia e infatti si è già ricominciato sabato scorso a Milano e sabato prossimo si continuerà.

Non credo quindi che l'amnistia possa costituire quel gesto di clemenza e di pacificazione da tutti auspicato e potrebbe costituire invece un incoraggiamento a nuovi reati.

P I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi fa piacere dichiararmi soddisfatto delle spiegazioni che ci ha fornito il Governo soprattutto perchè il Paese chiedeva di conoscere cifre ufficiali.

L'opinione pubblica — e lo sappiamo tutti — è stata molto attenta agli avvenimenti dell'autunno sindacale e ne ha seguito tutti gli sviluppi. C'era chi seguiva gli avvenimenti per interessi di categoria e chi li seguiva per vedere se vi erano riflessi in politica, ma gran parte dell'opinione pubblica, sollecitata da una pesante campagna di stampa, seguiva i fatti con malcelata preoccupazione per il timore di disordini, di agitazioni o addirittura di uno sconvolgimento dell'ordine democratico.

Alla fine delle agitazioni sindacali l'opinione pubblica era stata attratta da altri interessi. L'autunno caldo era già un ricordo, e pertanto, quando è arrivata la protesta delle organizzazioni sindacali per le gravi denunce, l'opinione pubblica è rimasta sorpresa: era impreparata ad una tale notizia e la sorpresa è stata ancora più viva in quelle zone lontane dai centri nei quali la lotta operaia era stata più vivace e sentita. In quelle zone lontane dai luoghi dell'impegno operaio si era appreso con sgomento di qualche azione di violenza denunciata dalla stampa durante gli scioperi. Ma ad accordi stipulati, si pensava che tutto fosse tornato normale e che gli scioperi fossero soltanto un ricordo.

La denunzia dei sindacati ha riportato tutte le agitazioni sindacali dell'autunno all'attenzione e alla rimeditazione di tutti gli italiani. Tutti volevano sapere esattamente quanti fossero i lavoratori denunciati alla magistratura a seguito di azioni commesse in agitazioni sindacali, quanti fossero i lavoratori che avrebbero dovuto subire il processo penale e, quel che più conta, tutti volevano conoscere la ragione per cui questi lavoratori avrebbero dovuto subire un processo. La gente voleva sapere per quali infrazioni al codice penale erano stati denunciati alla magistratura.

Il Governo ci ha dato queste notizie e noi dobbiamo accettarle come esatte fino a quando non si potrà dimostrare che non siano rispondenti al vero. Dalla valutazione di queste cifre ognuno potrà trarre le conclusioni secondo un proprio punto di vista. Vi è stata la repressione? Se dobbiamo accettare come buona l'esposizione dei fatti che ci è stata prospettata con una progressione di interventi da parte della autorità di pubblica sicurezza e dell'autorità giudiziaria, a carico dei gruppi minori prima e a carico dei dirigenti sindacali dopo, dovremmo senz'altro ammettere che repressione vi è stata e dovremmo altresì ritenere dimostrato che vi è stata una repressione voluta dall'alto.

Non ritengo però di poter accettare questa esposizione, sia perchè non risulta sufficientemente dimostrata, sia perchè, se dovessimo accoglierla, verrebbe a perdere vigore la nostra fede nelle istituzioni democratiche.

Vi è un altro problema però da tenere presente. Vi sono stati lavoratori denunciati per infrazioni a disposizioni legislative maturate e messe in atto in regime fascista? Indubbiamente dobbiamo dire di sì. Il Ministro dell'interno ci ha detto che sono stati 71 i lavoratori denunciati per infrazioni al codice fascista. Certo, 71 non sono molti, ma non ha importanza il numero: è il principio che non possiamo accettare; anche se un solo lavoratore fosse stato denunciato per un reato configurato e punito da una legge che non accettiamo, avremmo il dovere di procedere all'abrogazione della legge stessa che non è più in aderenza con i princìpi della nostra Costituzione.

A tale scopo è dovere di tutti operare perchè queste disposizioni di legge siano abrogate. Dobbiamo promuovere noi stessi una discussione in tal senso e dobbiamo noi stessi agire per abrogare queste leggi e credo che potremmo essere tutti d'accordo per una nuova legislazione con la quale non sia più possibile procedere a denunce di lavoratori solo perchè guidano un gruppo. Fino a quando la legge è in vigore, però, non potremo pretendere che la magistratura non la applichi: il magistrato deve applicare la legge e così deve fare il funzionario di polizia. È sorta anche discussione in merito all'interpretazione della legge da parte del magistrato. Onorevoli senatori, non credo però che sia auspicabile che l'indipendenza della magistratura venga comunque messa in discussione con l'intervento di un altro potere. La magistratura è in crisi: su questa affermazione siamo tutti d'accordo. Sappiamo tutti quale sia il travaglio che oggi sconvolge il potere giudiziario. Ebbene, sono certo che un qualsiasi intervento che comunque andasse ad interferire nell'operato della magistratura ne aggraverebbe la crisi. Non vogliamo che tale istituzione sia incrinata: sino a quando è in vigore una legge, essa va rispettata. È questo un principio al quale non dobbiamo venir meno e che dobbiamo accettare tutti, se vogliamo che le istituzioni democratiche siano garantite contro ogni tentativo di scardinamento, da qualunque

parte esso provenga; il rispetto della indipendenza e della sovranità della magistratura è basilare per la continuità dello Stato democratico. Sulla base di queste considerazioni brevissime io ritengo che questo dibattito si possa concludere, dopo le assicurazioni del Ministro, con l'impegno di tutti per la riforma del codice, in modo da consentire a tutti i cittadini il rispetto dei diritti di tutti, in un clima di fiducia nello Stato democratico e nelle sue istituzioni.

A N T O N I C E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Mi dichiaro non soddisfatto, onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevole Sottosegretario ed onorevoli colleghi. Alla mia domanda « chi sono i responsabili delle odierne misure repressive e che cosa può dirci il Governo a proposito dell'allarme dell'opinione pubblica, delle denunce e delle veementi proteste che da essa gli pervengono e quale azione intende esplicare per garantire a tutti il rispetto delle norme costituzionali che appare così gravemente infirmato? », il Governo ha risposto come io già mi attendevo: « La repressione? La repressione non esiste e non esiste alcun disegno politico repressivo; si tratta di normali operazioni di polizia, di ordinaria amministrazione della giustizia; l'esecutivo non può certamente violare la cittadella della magistratura, forte e degna della sua autonomia; la volontà del Governo è di stroncare la violenza di estremisti di ogni parte e null'altro esso ha da assicurare se non che la legge funziona e funzionerà bene per tutti ».

Poichè, l'ho già detto, questa candida risposta (ma anche trita e mortificante) io me l'aspettavo, avevo già preparato la mia controrisposta che, vedo, non ha bisogno di ritocchi.

Dunque, a quel che sembra, hanno torto le tre grandi confederazioni sindacali che hanno elevato la loro protesta a nome di milioni di lavoratori, esagerano le centinaia o migliaia di intellettuali che organizzano comitati contro una minaccia che non esisterebbe, e sono semplicemente degli indisciplinati i giudici che condividono quelle opinioni, quelle preoccupazioni, quelle accuse per i diritti lesi, per la giustizia malsicura, per la Costituzione tradita.

Siccome però i bastonatori ci sono e i bastonati anche e la reazione della polizia è diventata sempre più simile a una caccia all'uomo, follemente indisciplinata e spesso vergognosamente incivile, e una certa parte della magistratura non si perita di rimettere in uso i vecchi arnesi legislativi, intimamente illegalissimi, per opera dei quali la giustizia va assumendo un chiaro aspetto persecutorio, e più di due terzi della stampa nazionale soffia nel fuoco, giuoca alla tensione, manipola le cronache nell'interesse dei suoi diretti padroni e di tutta la consorteria padronale, siccome tutto questo è vero e, per così dire, all'ingrosso e al minuto, nessuno, Governo compreso, è in condizione di smentire i fatti che si denunciano, vediamo di scoprire noi chi sono i responsabili. La stampa? Certamente anche la stampa, tutti i manipolatori della pubblica opinione, tutti i trombettieri della reazione, pronti e abili a creare orgasmo negli animi, confusione nelle menti allo scopo di rispolverare l'idolo, l'idolo dell'ordine con la « o » maiuscola, che fa rigar diritto tutti e non disturba gli affari dei potenti. Un modello di ordine che, per quel che si può facilmente intendere da un comunicato del 23 dicembre scorso, fa vibrare d'entusiasmo anche un organismo di cui io fino ad oggi ignoravo l'esistenza, cioè la « Consulta dei Senatori del Regno », la quale Consulta, se è dei senatori del Regno, vuol dire che non lo è dei senatori della Repubblica (e perciò, con tutto il rispetto, si tratta, sotto ogni riguardo, di « ex »).

Ma la stampa è libera e il Governo non si preoccupa affatto se giornali senza mezzi finanziari adeguati sono un po' meno liberi degli altri, non si preoccupa affatto se certi industriali si prendono d'improvvisa passione per il giornalismo, a tal punto da impadronirsi di tante testate con l'utile intento di unificare le opinioni.

Allora la polizia? Responsabile è la polizia? Non c'è dubbio che la polizia è una grande protagonista delle lotte in corso. Dove essa appare, la battaglia è sicura. Dove manovra, o guidata o priva di guida e di freni, ci sono vittime, anche nel suo seno. È questo ormai un giudizio generale che la polizia sia troppe volte essa stessa provocatrice di disordini, non soltanto per le sue violenze, ma anche per le disposizioni ambigue o ingiustificate, i divieti illegittimi, e cioè i soprusi dei suoi dirigenti.

Vi sono troppi casi in cui, come scriveva l'altro giorno l'« Avanti! », per i recenti fatti di Milano, « il torto sta da una parte sola », dalla parte poliziesca, ed è inutile cercarlo anche dall'altra, e quando, — tornerebbe a dire Gobetti — da una parte c'è niente di ragione, il giudizio di Salomone è perfettamente tendenzioso, ed esaltare a ogni passo con la più sonora retorica le benemerenze della polizia, i sacrifici dei suoi uomini — che noi per altro, dove è giusto, non neghiamo, anzi applaudiamo — mi sembra che indichi soltanto per chi batte il cuoricino della classe dirigente e quale solco di ostilità si può giungere a scavare tra popolo e istituzioni.

Sta di fatto, per venire ai nostri casi recenti, che le denunce della polizia contro cittadini si contano a migliaia, con titoli cervellotici, ma la testimonianza di un poliziotto ha peso, quella di decine di cittadini no. (Aggiungo un caso ad altri mille che taccio: quello dell'amministratore della rivista mensile di Verona « Lavoro politico », uno dei periodici della sinistra extraparlamentare, recentemente condannato a 4 anni e 5 mesi per violenza contro la forza pubblica — solita motivazione — senza che le numerose testimonianze della sua innocenza siano state nemmeno prese in considerazione).

Non dirò di altre gravi responsabilità della questura; cosa notissima, credo, anche al Ministro dell'interno, che tuttavia sembra giudicarle, nel migliore dei casi, poco più che tollerabili inconvenienti del mestiere. Ma la polizia autonoma non è. Essa obbedisce a poteri superiori. Se la educano e invogliano a essere corretta e civile, può anche essere corretta e civile. Se pure è guidata da qualche vecchio agente dell'OVRA, se pure, come si sente dire, è tenuta, nei grandi momenti, in uno stato di sovreccitazione, che naturalmente è poi desiderosa di sfogare, la polizia in fondo fa quel che le dicono. Se assiste inerte e magari compiacente a manifestazioni squadristiche, se raramente denuncia manifesti casi di apologia del fascismo, se, nemmeno sollecitata, non interviene (come è successo a Torino e, credo, in ogni parte d'Italia) a mettere le mani su giovinastri armati di sbarre, pugni di ferro, catenelle e rasoi, è perchè in linea intuitiva, se non per ordine tassativo, sa di non doverlo fare. Dunque, salvo certe rozze e fracassose iniziative e, da parte di commissari, un rapporto, dirò così, un po' ineguale con la cultura, per cui, di fronte ad alcuni titoli di libri, ad alcune opere d'arte, essi compiono evidenti errori di valutazione, salvo questo, la polizia ha una responsabilità limitata.

Allora la magistratura? Qui il discorso va più approfondito. La magistratura è salvaguardata dalla sua indipendenza, e nessuno mette in discussione questa indipendenza, a garantire la quale per molto tempo ha combattuto il pensiero democratico del Paese. Indipendenza da che? Dall'Esecutivo. Ci si è battuti al fine che l'indipendenza dagli organi del potere assicurasse alla magistratura l'imparziale esercizio delle sue funzioni. Ma non è fuori discussione l'uso o l'abuso che la magistratura fa della sua indipendenza, a cominciare dal proprio seno; e l'amministrazione della giustizia ci sta troppo a cuore perchè ci piaccia confondere indipendenza e infallibilità.

È inutile rifare il già lungo e preoccupante elenco di sentenze emanate da certa parte della magistratura: esso è inciso gravemente nella coscienza di quei cittadini più pensierosi della giustizia per tutti che della giustizia per interessi particolari. L'indipendenza e l'imparzialità, che è sua figlia, in troppi casi offrono il fianco a sospetti. Sospetti la cui fondatezza va ricercata in certa mentalità rigidamente astratta, in un certo rispetto formalistico delle leggi che apertamente è osservato o addirittura proclamato da taluni alti « operatori di giustizia »: per

esempio, in questi giorni, da due procuratori generali. I quali procuratori generali, che mostrano di dubitare della imparzialità di giudizio di loro colleghi, non hanno il minimo dubbio sulla palese parzialità di sentenze che (tanto per esemplificare) fanno di un apostolo come Danilo Dolci un perseguitato, di un industriale squalificato e colpevole un allegro evasore della giustizia, di responsabili primari della strage di duemila persone degl'innocenti vittime della fortuità, di operai, che difendono il loro lavoro e i loro diritti nelle fabbriche, dei violenti e di industriali che fanno le serrate o sparano sui loro operai della gente che con la giustizia non ha conti da regolare. Il processo per le frane di Agrigento si archivia e certi vecchi reati di blocco stradale, di occupazione di suolo pubblico, tornano alla luce del sole. Si lascia scappare il mafioso Liggio e si riacciuffa e si torna a incarcerare Padrut, semplice protestatario.

Parzialità o imparzialità? E parzialità politica, o no? Quando si arriva a riesumare relitti ignobili di leggi fascistissime, che razza di operazione inodore e incolore sarebbe questa? E nessuno dovrebbe meravigliarsene, nessuno dovrebbe sospettare che quando si dà mano a questi arnesi ciò attesti che è in atto una grande campagna repressiva e che di essa è responsabile tanto chi la conduce quanto chi se ne lava le mani o finge di ignorarla?

Per fortuna, non soltanto si sono mosse compatte le tre grandi rappresentanze sindacali e, per dare un senso generale di fondo al problema, ne hanno giustamente investito il Capo dello Stato, non soltanto si è mosso con solidali iniziative il settore più eminente e sensibile dell'opinione pubblica, ma si è mossa anche quella parte della magistratura che più si preoccupa di ristabilire nella coscienza dei cittadini un rapporto confidente con la giustizia. Si tratta di quei magistrati che per l'appunto alcuni procuratori generali accusano di essere politicamente impegnati, il che dovrebbe solo significare che sono civilmente, democraticamente impegnati. Per fortuna, dunque, questi magistrati esistono e si pongono problemi di questa natura: il procuratore generale di Milano, quando li rimprovera di « farsi interpreti delle concrete esigenze della comunità e di interpretare la norma con spirito evolutivo » ha torto o ragione? L'indipendenza della magistratura dev'essere motivo di segregazione dalla comunità e dalla maturazione civile che in essa è suscitata da nuove esigenze morali e spirituali? E le leggi non hanno davvero alcun rapporto — come dice il procuratore Calamari — con la società storica che le esprime e sono una volta per sempre ossificate? E con domande sempre più stringenti quei magistrati si chiedono: è arbitrario applicare una legge che corrisponda meglio allo spirito della Costituzione? E la Costituzione non è stata una grande rottura col passato, non è stata rivolta a edificare una società più giusta e più libera? E i costituzionalisti e la stessa Corte di cassazione non hanno forse dichiarato che la Costituzione ha implicitamente abrogato tutto quanto è con essa incompatibile, in una parola, non hanno condannato il conformismo giuridico e sociale? E ancora, quei magistrati, arrivando al fondo delle loro inquietudini e alla sostanza più drammatica del problema, hanno detto: la nostra funzione è di garantire l'effettiva libertà o di essere *instrumentum regni*, braccio secolare del potere? E quando sentenziamo, non più in nome del re, ma del popolo italiano, che cosa intendiamo per popolo italiano? In che cosa risiede la sua sovranità? Dovremmo pensare di emanare sentenze in nome dei nuovi diritti e doveri, che il popolo italiano si è imposto da sè, ma le cose non stanno a questo modo; quando noi per esempio condanniamo anche uno solo, anche solo Francesco Tolin, per un reato di opinione, noi togliamo, nella persona di Tolin, a tutto quanto il popolo italiano il diritto costituzionale di manifestare liberamente il proprio pensiero.

Chi dà giustizia dà libertà: ecco quale dovrebbe essere il pensiero animatore e ammonitore dei giudici, il loro *creator spiritus*. Chi sentenzia deve preoccuparsi di garantire quanta più libertà è possibile. A questo sono giunti quei valenti magistrati, cui va la nostra fiducia, a chiedersi in definitiva: quale giustizia? Alcuni di essi hanno preso

l'iniziativa in questi giorni di fondare una rivista, proprio con quel titolo severamente eretico (eresia in senso di ricerca) e di indirizzare il loro valore allo studio non del valore neutro della giustizia, ma di quelli che debbono essere i suoi veri contenuti. Cioè, anche nella magistratura la contestazione, non semplicemente verbale, nè tanto meno verbosa, ha toccato il problema alla radice. Chiedersi « quale giustizia » significa rifiutarsi di credere che la giustizia risieda nella semplice, dovremmo dire gretta, applicazione della legge; significa riconfermare che la legge va interpretata, ha un filtro attraverso cui passa, che insomma, come ha insegnato Piero Calamandrei — anche lei ha onorevolmente ricordato, onorevole ministro Gava, Piero Calamandrei, grande giurista, illuminato costituente, altissima coscienza morale — « la sentenza non vien fuori direttamente dalla legge: vien fuori dalla coscienza del giudice ». Parole che vorremmo fossero scritte nelle stanze di ogni giudice, nelle aule dei tribunali, sui frontoni dei palazzi di giustizia, in luogo di quelle altre oggi diventate oggetto di amaro scherno. Allora, per tornare al nocciolo della questione, è la magistratura la responsabile dell'ondata repressiva, che colpisce non indistintamente il Paese, non indistintamente ogni classe sociale, ogni forza politica, ma distintamente, come è chiaro a tutti, sindacalisti, operai, braccianti, e militanti e intellettuali della sinistra extraparlamentare, cioè esattamente quelli che essendo i vincitori del caldo autunno eccitano lo spirito di rivalsa dei vinti e quelli che per essere già stati ieri molesti partecipi possono essere domani i nemici più intransigenti dei padroni? (Insomma, v'è una certa borghesia alla riscossa, come quella irresponsabile dell'altro dopoguerra?). Sarebbe esagerato crederlo. Polizia, magistratura, altre istituzioni dello Stato, stampa, padronato, organizzazioni di destra operano nell'ambito di un generale clima etico-psicologico che la complessiva impostazione della politica governativa non contrasta, non rinnega, non si preoccupa di mutare. Il particolare dinamismo di certa magistratura in senso repressivo e in una precisa direzione non si spiega con insinuanti inviti, che possano venirle dall'alto, rettamente o non rettamente interpretati e accolti, non con ingiunzioni dell'Esecutivo, ma col favore con il quale il Governo dimostra di voler profittare di una certa spinta delle destre. Diretta o indiretta che sia, esista o meno ben delineato un disegno politico, la responsabilità della repressione — che, ripeto, è impossibile negare a forza di sofismi e di false ingenuità — deve addebitarsi al Governo e, nel complesso, a tutta l'opera governativa di questi venticinque anni. Finalmente, in questi ultimi tempi e giorni, si muove la classe operaia, si muovono i sindacati non più soltanto per ragioni economiche, ma per difendere princìpi di libertà, si muovono gl'intellettuali, i letterati, gli artisti, sempre così combattuti fra orgogli e pregiudizi di categoria, si muovono, evviva! i giornalisti a sostenere il diritto di non essere soltanto agenti di pubblicità, si muove la giovane magistratura per chiedersi in nome di quale vero diritto la giustizia deve reggere lo Stato, ma non si è mosso e non accenna a muoversi il Governo, che anzi ostenta in questi ultimi tempi una certa aria di neutralità, salvo, come il manzoniano Ferrer, assicurare le agitate forze economiche a suo sostegno che il vicario di provvisione pagherà le sue malefatte. E che cosa dovrebbe fare il Governo se rifiuta le responsabilità di cui noi lo carichiamo, che cosa dovrebbe fare se davvero vuol dare credito all'inesistenza di una minaccia incombente sulla libertà degli italiani, se davvero non intende lasciar mano libera al padronato a fare in qualche modo le sue vendette delle sconfitte subìte, se davvero è capace di convincersi che le posizioni conquistate dai lavoratori sono anche ricchezze morali, sono anche aumento di civiltà dell'intero Paese, e le contestazioni degli eretici agevolano, nei limiti di una democrazia non formale come tutta quanta la nostra, la crescita culturale di ciascuno, il controllo critico che serve a rinnovare le istituzioni? Proprio a questo proposito il nostro Parri ha detto le cose chiaramente: « la strada della repressione della propaganda d'idee è la più pe-

ricolosa per la salvaguardia della democrazia: si comincia con l'arbitrio dell'agente di polizia, si finisce con i colonnelli. Tolleranza e debolezza sono due cose diverse. Non è la severità che estirpa la gramigna, ma la bonifica del terreno. Creiamo prospettive diverse, e l'estremismo (di sinistra) può diventare stimolo di progresso ». Noi, per conto nostro, crediamo poco, o vogliamo credere poco ai colonnelli, e del resto farebbe ridere che in Italia, anche venticinque anni dopo la prima Liberazione, non ci fosse gente capace di farne una seconda. Ma crediamo abbastanza all'autoritarismo, che definiremo anche noi « strisciante », che si giova degli stessi strumenti formali della democrazia per soffocare la democrazia con un cappio. Perciò noi chiediamo al Governo che risponda in modo più serio, cioè più pertinente, più diretto, più impegnativo, agli interrogativi numerosi e insistenti che lo incalzano da più parti. Questo modo più serio è dar delle prove di buona volontà con riforme legislative, a cominciare dalla revisione delle vecchie leggi (che, si pensi, doveva già essere compiuta entro il 1948, e per questo le condizioni generali del Paese si sono aggravate) così da togliere quello che giustamente è stato chiamato il contrasto tragico tra la legalità promessa dalla Costituzione e la legalità, che indebitamente sopravvive, del tempo fascista.

Queste riforme legislative riguardano i reati politici di opinione da abrogare, riguardano i codici, l'ordinamento giudiziario, le leggi di pubblica sicurezza, tutto ciò che deve essere rimosso o riveduto se non si vogliono mantenere le vere cause del perturbamento pubblico.

Naturalmente questo non basta, non si tocca così il fondo della questione, che è in sostanza la questione della verità e dell'avvenire della libertà e della democrazia in Italia. Respingere le angherie poliziesche, frenare o stroncare quelle padronali, cioè quella che è stata chiamata da un serio magistrato « l'altra violenza » non è che una parte dell'azione che tocca propriamente al popolo italiano compiere, se il Governo non ne ha la volontà o la forza. L'intera azione contempla altri passi, altre lotte, che in una certa misura, con tutti i suoi manifesti limiti, sono indicate dalla Carta costituzionale, grande proclama di liberazione.

È il momento di chiedersi, onorevoli colleghi, chi è dentro e chi è fuori della Costituzione, chi vuol restarci e chi vuole uscirne, chi la intende in senso evolutivo e chi pensa di svuotarla dei nuovi contenuti: insomma, come è stato chiesto da alcuni, chi sono i veri eversori. C'è un malessere diffuso nel Paese, un vivo senso di disagio, un generico senso di sfiducia nelle istituzioni, c'è anche un tentativo riottoso di non mutar nulla, di ancorarsi al privilegio della potenza individuale o di classe; ma ci sono anche spiriti e forze meravigliosamente desti e capaci di un grande rinnovamento democratico della vita nazionale, capaci di impedire l'arretramento cui essa pare che sia di nuovo condannata. Ci pensi il Governo nelle scelte del suo prossimo destino; ci pensino le forze politiche che stanno per impegnarsi — e accenniamo naturalmente al Partito socialista italiano — in una partita che potrà significare il risultato, ma nel tempo stesso il fatale sviluppo di quelle che sono per ora le « piccole manovre » della repressione. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

D I B E N E D E T T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I B E N E D E T T O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo che apparivano necessarie indipendentemente dal destino di questo Governo e dal fatto che ci si trovi o no alla vigilia di una sua crisi formale.

La natura degli argomenti era ed è tale da non consentire evasioni, atteggiamenti agnostici o pilateschi. C'è una responsabilità permanente nell'ufficio di garantire valori e princìpi fondamentali nell'ordinamento democratico, quali sono il rispetto

della Costituzione, della legge che tutti ci governa e della magistratura che è chiamata ad applicarla.

All'indomani di una serie di lotte e di scioperi che hanno avuto una dimensione grandiosa, forse senza precedenti nella storia del nostro Paese, certo si riaccentua l'esigenza di mettere al passo talune norme penali con il dettato costituzionale e con la maturata realtà sociale del Paese. E non è edificante per nessuno il fatto che tali adeguamenti siano ancora, dopo oltre vent'anni dalla Costituzione, in mortificata attesa. Molte denunzie che concorrono a dare corpo a certe cifre sono infatti la conseguenza di questo stato di cose, di questo ritardo legislativo e non se ne può fare carico agli organi di polizia, ancor meno all'autorità giudiziaria che spesso — e possiamo tutti ricordare a noi stessi anche dirette esperienze — ha risolto con volenterosi compromessi qualche imbarazzante situazione processuale.

Certo l'articolo 330 del codice penale, richiamato nelle sue dichiarazioni dall'onorevole Ministro di grazia e giustizia e che riguarda l'abbandono collettivo dei pubblici servizi, è stato concepito in un ordinamento politico e sociale che considerava lo sciopero come un delitto. Oggi lo sciopero non è tornato libertà nel senso tradizionale della teoria liberale, ma è divenuto diritto, riconosciuto ed affermato dall'ordinamento della Repubblica democratica come una forma di partecipazione diretta del cittadino lavoratore alla vita sociale del Paese.

Riteniamo che occorra sostituire norme siffatte con altre che tengano conto della realtà costituzionale, la quale fra i beni tutelati prevede anche — certo non solo ma anche — quello rappresentato dal diritto di sciopero. Si tratta certo di fare presto e di valutare nel frattempo l'opportunità di sanare, nelle sedi e nelle forme proprie, senza ricorrere ad interferenze perniciose e inammissibili, quelle eventuali situazioni che lungo l'itinerario di revisione legislativa si dovessero compromettere o guastare.

Altro discorso va fatto, a nostro giudizio, per azioni delittuose connesse con le lotte sindacali o avvenute in occasione di queste lotte o addirittura del tutto estranee alle agitazioni sindacali. Certamente vi sono anche qui alcune norme penali che sono tristemente emerse all'ombra del tribunale speciale fascista. Pensiamo, ad esempio, agli articoli 270 e 272 del codice penale. La presenza di queste norme, che non sono state di per sè ritenute dalla Corte costituzionale incompatibili con la Costituzione, dà luogo tuttavia a serie e gravi perplessità e ciò a causa non solo della loro formulazione anacronistica, ma anche, ciò che è ben più grave, a causa del contenuto equivoco e pericoloso di questi articoli e di qualche altra norma penale consimile.

Lo Stato democratico non deve ridursi a pescare gli strumenti della sua difesa fra i rottami della legislazione fascista, nello stesso modo in cui non si può permettere il lusso di lasciare vuoti di diritto, non potendosi ovviamente riconoscere a chicchessia il diritto al rovesciamento violento delle libere istituzioni.

Noi pensiamo che lo Stato debba affidare la difesa della libertà a norme di non sospetta legittimità costituzionale.

Detto questo diamo atto al Governo della ineccepibilità costituzionale e giuridica delle sue dichiarazioni, che sottolineano d'altronde princìpi basilari dell'ordinamento in cui viviamo, quale è il fatto che gli organi della pubblica Amministrazione sono soggetti alla legge e che si deve riconoscere e rispettare l'indipendenza istituzionale e funzionale della magistratura della Repubblica. Si tratta di princìpî che comportano frontiere invalicabili che neppure con le più oneste e generose intenzioni sarebbe lecito disconoscere. Sarebbe ben triste giorno quello in cui il nostro Paese vedesse la confusione e la sovrapposizione dei poteri e la giustizia italiana trasformata in giustizia politica, come è avvenuto e tristemente avviene in altri Paesi che sono da anni nella tribolata e vana ricerca di quelle garanzie di libertà, di quella autentica e sostanziale legalità, che si attuano solo nel pieno rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura.

Un'azione degli organi dello Stato avente carattere persecutorio ed ispirata a odiosi princìpi di intolleranza forcaiola o di rappresaglia classista sarebbe certo indegna di uno Stato democratico e tale da legittimare la più vigorosa e sdegnata protesta. Che qualcuno da posizioni estremiste di destra ad una tale repressione abbia pensato non lo poniamo in dubbio. Incitamenti siffatti abbiamo letto ed ascoltato e sarà bene che l'Esecutivo e la magistratura, ciascuno per la parte che li riguarda, prestino doverosa attenzione anche verso quel versante. Che un'ondata repressiva sia oggi in atto in questo nostro Paese, come si è sostenuto anche poc'anzi in quest'Aula, noi riteniamo lo si debba escludere e francamente negare. C'è, piuttosto, una campagna, organizzata da quanti scambiano per repressione ogni iniziativa diretta a ripristinare la legalità. Su questo punto sarà bene intendersi: noi non siamo, come qualche sconsiderato ha detto, i bigotti di un freddo ed arido legalitarismo. Abbiamo troppo vivo e spiccato il senso della storia per non riconoscere che gli stessi confini della legalità sono flessibili nella stagione delle grandi trasformazioni, delle profonde crisi della società.

Sarebbe stato difficile, ad esempio, scuotere nella scuola italiana la coltre immobile dei privilegi di classe e di casta, se la scossa non l'avesse data una protesta giovanile che ha radici lontane e motivi validi e generosi. Ma il confronto dialettico in uno Stato democratico va ricondotto nell'ambito dell'ordinamento dello Stato e delle sue leggi. Esso non può travolgere l'equilibrio delle libertà, senza mettere in crisi le stesse istituzioni e senza compromettere il cammino del progresso.

Se è giusto rifiutare la repressione di Stato, per ciò che essa storicamente significherebbe, neppure sono minimamente tollerabili forme di repressione privata che lo Stato ha, più che il diritto, il dovere di impedire con fermezza. È chiaro che non mi riferisco all'esercizio di diritti sindacali, contestato in nome di vecchie norme del codice fascista, ma mi riferisco a forme di autentica e scandalosa repressione privata che, attuate da frange estremistiche, purtroppo colpevolmente incoraggiate, giustificate e blandite, hanno gravemente turbato la vita del Paese. Indubbiamente l'individuazione dei limiti della libertà e delle sue frontiere inviolabili è tormentata e sofferta in chi concepisce la libertà propria come condizionata e condizionante rispetto alla libertà altrui, così come vuole il sistema nel quale viviamo, un sistema che, a differenza di altri sistemi nei quali la repressione è organica e permanente, respinge e non tollera repressioni di sorta.

Eguale tormento non esiste per chi abbia invece della libertà una concezione meramente strumentale e ne consideri l'esercizio e l'abuso in funzione dei propri disegni di potere. Questo è ciò che ci divide nettamente dai settori dell'estrema sinistra, anche nell'analisi dell'attuale crisi politica italiana. I diritti della verità vanno difesi a viso aperto. Come non ci renderemo mai correi di assurdi conati di rivincita conservatrice, così non ci arruoleremo mai sotto le bandiere di un conformismo bugiardo che, confondendo le ragioni del movimento operaio col patrocinio di cause sbagliate e con la richiesta di interventi inammissibili, non rende un servizio nè alla verità nè al costume democratico nè agli interessi dei lavoratori italiani. (*Applausi dal centro-sinistra*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione lascerà senza dubbio una traccia nella vita politica perchè, a nostro modesto avviso — e ci auguriamo di essere pacati interpreti della realtà senza lasciarci spingere da alcune valutazioni di carattere politico che ci porterebbero lontano — è la dimostrazione di come l'antistorico antifascismo militante che io definirei ormai, nel 1970, professionale, avendo raggiunto, mercè la azione del partito di maggioranza relativa, l'area del potere, si pasce esclusivamente di paura, ma di quella paura che ha una

funzione energetica e vivificante, una funzione di coesione tra le varie componenti di eterogenea provenienza ed estrazione.

Basta guardare agli ultimi dieci anni: la paura della rivincita nel luglio 1960 prima dei fatti di Genova, la paura del colpo di Stato nel luglio 1964, la paura delle schedature del SIFAR negli anni successivi, la paura di un complotto revanscista da destra nel 1969 e infine la denuncia, cioè la paura della repressione nel 1970. È difficile far comprendere esattamente la portata del fenomeno della denuncia della cosidetta repressione — posta la buona fede — perchè dovremmo, se il fenomeno non fosse più complesso, degradare l'opinione pubblica ed i cittadini italiani ad un livello veramente balcanico, vecchio stile. Un popolo intelligente ed evoluto avrebbe già distrutto col ridicolo i nuovi profeti del verbo della cosiddetta repressione. Che cosa è che instaura un rapporto di credibilità e di rispondenza tra i demagoghi politici, i demagoghi sindacali e la maggioranza della popolazione che forma la prevalente opinione pubblica?

È opportuno fare il punto della situazione ed io sono lieto che i Ministri che hanno risposto alla nostra interrogazione abbiano con tutta pacatezza esposto, in termini vorrei dire statistici, la situazione.

Quale repressione? Onorevoli colleghi, se noi dovessimo valutare dal punto di vista del significato politico questa manovra, vi ripeto, dovremmo tenere un atteggiamento diverso. Ma vogliamo attenerci alla pacatezza di questa discussione e vogliamo sottolineare che, dopo una battaglia sindacale di vasta portata, dopo alcuni episodi deprecabili che sono stati indicati e in sede governativa ed anche da quel Ministro del lavoro che potrebbe chiamarsi il « sinistro » del lavoro, nel momento in cui si attuavano, con parole veramente dure, successivamente, nell'ondata della demagogia, abbiamo sentito il ministro Donat-Cattin dire che ha avuto la sensazione, in alcuni punti, in alcune sedi private e pubbliche, che si stesse alimentando una sorta di reazione anche sul piano giudiziario con richiami, tra l'altro, a norme penali superate. Ha parlato anche di uso formalistico del codice penale.

Onorevoli colleghi, il Ministro di grazia e giustizia vi ha fatto l'elenco delle denunce in corso, si è richiamato al principio dell'officialità del diritto penale, si è richiamato ai procedimenti che la magistratura, nella sua alta funzione, ha promosso. Ma a questo punto ci si scaglia contro il codice vigente, ci si scaglia contro alcune norme che si dicono superate dalla Costituzione, si fa la solita ormai trita e ritrita critica dell'ordinamento penale che esige delle riforme in profondità e in armonia con la Costituzione e si ripetono cose, onorevoli colleghi, che non hanno senso comune nè possono provenire da tecnici del diritto che sono in quest'Aula e che abbiano un minimo di intelligenza e un certo stomaco per non innalzare la bandiera della repressione su fatti che respingono il significato in qualsiasi sua accezione.

Dal punto di vista della non rispondenza di alcune norme, che sono state ricordate qui, ai princìpi costituzionali devo dire che non hanno nulla a che vedere con le denunce che sono in corso. Ma anche nella ipotesi che qualche norma possa aver fatto scaturire il meccanismo giuridico-penale di accertamento, onorevoli colleghi, noi abbiamo la Corte costituzionale, abbiamo una magistratura indipendente, abbiamo dei giudici adusi al giudizio.

Abbiamo anche dei giudici di ispirazione e di estrazione meramente politica che sono a nostro avviso — e lo direi anche se fossero di nostro parte — la parte negativa che incide sull'indipendenza della magistratura, perchè il concetto di indipendenza mal si concilia con l'appartenenza ad un determinato gregge, sia esso ideologico, sia esso politico. Indipendenza significa: al di sopra e al di fuori delle parti; non al di fuori della realtà politica, intendiamoci, non al di fuori della realtà umana, ma al di fuori della contesa. E solo in questa situazione può essere emesso un giudizio.

Ora, se in queste denunce si incontrano delle norme del nostro istituto penale in contrasto con i princìpi o con alcune norme della carta costituzionale, è evidente che vi sarà il procedimento di sindacato costituzionale. Quante volte abbiamo visto la Corte costituzionale che mette in mora il legislatore; e il legislatore, più o meno tardivamente, ha provveduto a sanare.

Ma questa situazione, che è innegabile, che è, vorrei dire, pacifica, rende questa discussione inutile, oziosa, dannosa. Perchè, onorevoli colleghi? Perchè abbiamo rappresentato in quest'Aula (ho letto attentamente il resoconto sommario di tutti gli interventi, anche se sono arrivato in ritardo) una magistratura addirittura borbonica — senza nessuna offesa ai Borboni di Napoli che, pur nella loro ottusità, considerata con criteri odierni, portarono un certo sviluppo di carattere sociale nell'Italia meridionale — abbiamo rappresentato un Governo insensibile alla Carta costituzionale, che pure è l'espressione dello Stato di cui il Governo è attualmente guida, abbiamo rappresentato la Corte costituzionale come un organo da museo insensibile di fronte alla giustizia punitiva, al pubblico ministero promotore dell'azione penale, insensibile ai richiami dei princìpi basilari della Carta costituzionale.

Per dimostrarvi, onorevoli colleghi, come questa discussione sia impostata su dei princìpi assolutamente falsi ed abbia un valore meramente strumentale, citerò un articolo di una diffusa rivista di parte sinistra che la settimana scorsa lanciava una freccia avvelenata contro questa ondata di repressione scrivendo che siamo veramente insensibili alle istanze della novella società; non diceva, ma faceva intendere, che i morti di Milano e l'agente Annarumma trucidato sono invenzioni della polizia e della stampa « allarmista e parafascista » per muovere verso la repressione, come le distruzioni e le violenze di Chivasso, di Torino, di Bergamo, di Milano sono invenzioni padronali per muovere verso la repressione; e continuava ricordando Francesco Ravaillac che uccise Enrico IV di Francia, il re ugonotto, convinto di essere ispirato da Dio, ricordava la satira di Swift contro la società, la tristezza solitaria ed inquieta di Tolstoi e dello stesso Manzoni, terminando l'articolo con queste parole: « Leggete o scorrete questi testi dei santi padri dell'anarchia: la condanna della società vecchia è lucida, piena e persuasiva, come è seducente la pittura della società nuova ».

Tale è il senso di questa discussione. Onorevoli colleghi, se vogliamo fare della letteratura, come faceva in modo brillante il senatore Antonicelli, facciamola; io sono ammirato del cesello, della semantica, della scelta delle parole o dell'illustrazione dei concetti e dell'arte definitoria. Ma noi non possiamo astrarci, proprio come legislatori, dalla realtà della comunità nazionale.

Senatore Caleffi, esiste una magistratura? Esiste una magistratura divisa in un associazionismo che oltre a controllare gli interessi sindacali o se volete (scusate!) corporativi, si interessa anche del merito dei giudizi. Pertanto le varie associazioni si controllano a vicenda e denunciano clamorosamente determinati casi che possono apparire ad alcuna parte casi con un giudizio borbonico e ad altra parte con un giudizio illuministico.

Ma, onorevoli colleghi, i magistrati, i componenti della Corte costituzionale, i componenti del Consiglio superiore della magistratura sono uomini e come tali tutti, compresi i giudici, i colleghi, le comunità, possono errare in alcuni giudizi. Onorevole Ministro, nella mia ormai quasi quarantennale pratica dell'aula giudiziaria debbo dire che in ogni tempo la giustizia con la « g » maiuscola, con tutte le sue luci e le sue ombre, più o meno ha sempre funzionato; essa può essere perfettibile, può essere resa più aderente alla vicenda umana. Molte volte noi avvocati (ed anch'io da questa tribuna) invochiamo quella tanto deprecata interpretazione evolutiva, ma non come fonte di diritto, senatore Caleffi; non interpretazione evolutiva nel senso di abrogazione della norma, ma nel senso di ricerca all'interno della norma la quale, come giustamente diceva il procuratore generale Calamandrei, ha una sua vita autonoma al di fuori del quadro storico in cui fu espressa.

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

(*Segue* N E N C I O N I). Dicendo questo egli esprimeva, a mio modesto avviso, proprio un concetto contrario a quello che l'armata Brancaleone della sinistra ha voluto nei suoi giornali esprimere; infatti dicendo questo indicava proprio che la norma, avendo una sua vita, nell'interpretazione estensiva, evolutiva (chiamatela come volete), nell'arte del giudicare aderisce alla realtà in cui oggi si vive. In questi giorni io ho letto e meditato gli interventi, i discorsi dei procuratori generali all'inaugurazione dell'anno giudiziario nelle varie sedi giudiziarie; ebbene, non ritengo minimamente che abbiano detto cose abnormi e che, così paludati, si siano richiamati ai tempi dei paludamenti. I procuratori generali hanno espresso l'esigenza che venga mantenuto quel minimo etico che il codice penale garantisce e deve garantire. Se ci si richiama, onorevole Ministro, all'esigenza di un maggiore adeguamento dell'istituto penale alle norme costituzionali, chi non è d'accordo? Quante volte da questi banchi abbiamo predicato l'esigenza di un adeguamento dell'istituto penale e di altri istituti alle norme costituzionali? E chi di noi in quest'Aula potrebbe domani essere all'opposizione in un sindacato costituzionale delle norme penali? Ma io credo che questa sia una esigenza assoluta e se vi sono delle norme penali che possono essere incise nel loro ambito, nella loro applicazione da alcuni princìpi di carattere costituzionale, il legislatore dovrebbe precedere il magistrato, altrimenti il magistrato potrà precedere il legislatore. E ho detto prima: ci hanno messo in mora qualche volta, mettiamo pure in mora qualche volta la magistratura e procediamo ad una revisione delle norme che si ritengono in contrasto con la Carta costituzionale. Non c'è da parte nostra nessuna opposizione ad un adeguamento dell'istituto penale (quello che ci trova assolutamente contrari è sentire un Ministro in carica — d'altra parte appartenente al partito di maggioranza relativa — che parla apertamente di uso formalistico del codice e di norme penali superate; dal suo scanno di ministro denuncia praticamente, se così fosse, un fallimento dell'azione politica del partito di maggioranza relativa e prima di maggioranza assoluta), perchè prima esigenza del legislatore è quella di obbedire ai precetti costituzionali cioè di adeguare l'istituto penale, e specialmente l'istituto penale, alla Costituzione. Si è parlato di repressione anche per i recenti fatti di Milano e per la strage di piazza Fontana e si sono avuti anche i ricordi di alcune lettere di illustri personaggi che si sono rivolti con calore agli autori di altre stragi del '20 e del '21, sempre di parte cosiddetta anarchica; e io non posso non ricordare le parole che il Capo dello Stato indirizzò al Presidente del Consiglio, sottolineando ancora una volta l'ufficialità dell'istituto penale: tocca alle forze dell'ordine democratiche, tocca all'autorità giudiziaria, dinanzi alla quale giacciono numerose denunce per istigazione ad atti di terrorismo, restituire alla legge voluta dal popolo la sua sovranità. E mi pare che in questo scarno ma molto eloquente telegramma ci sia la risposta alle lamentele che da tante parti sono venute. Il legislatore è in mora di fronte all'adeguamento delle norme penali alla Costituzione, il legislatore provveda. Noi provvederemo di impulso parlamentare.

Per concludere, onorevoli colleghi, e per dirvi quanto queste parole che ho pronunciato siano in armonia con il pensiero del Gruppo al quale ho l'onore di appartenere, del Partito al quale ho l'onore di appartenere ed anche dell'associazione sindacale che si ispira al Partito al quale ho l'onore di appartenere, vi ricordo che il 24 gennaio 1960 la CISNAL ha indirizzato al Presidente di questa Assemblea una lunga lettera che io non vi leggo. Comunque in questa let-

tera si dice tra l'altro, proprio a proposito della cosiddetta repressione: è noto che quella parte della Costituzione che dovrebbe regolare e tutelare la posizione e l'attività dei lavoratori e dei sindacati, cioè gli articoli 39, 40 e 46, è rimasta sino adesso inapplicata; il che determina in Italia il permanere di una deprecabile situazione di incertezza e di opinabilità sulla liceità o meno di taluni comportamenti sia dei lavoratori che degli imprenditori durante lo svolgimento dei rapporti di lavoro e specie in occasione di gravi vertenze e conflitti sindacali. Si auspica inoltre l'attuazione della Costituzione in queste norme che esprimono dei princìpi basilari e venendo al problema della così detta repressione si dice: « È fermo convincimento della CISNAL che solo l'attuazione in sede legislativa dei ricordati precetti della Carta costituzionale potrà legittimamente consentire, attraverso una regolamentazione del lecito e dell'illecito che tenga conto delle attuali immutate situazioni e necessità, l'opportuno adeguamento delle norme repressive oggi vigenti. Si restituirà in tal modo ai lavoratori e ai sindacalisti con la certezza del diritto la necessaria tutela e tranquillità nello svolgimento della loro indispensabile azione sindacale ».

La lettera concludeva, come concludo anch'io, con queste parole: « L'abrogazione pura e semplice delle norme penali vigenti, anche se ovviamente sollecitata da coloro che a torto se ne ritengono ingiustamente colpiti, non appare a nostro avviso attuabile perchè si concreterebbe in una semplicistica negazione del diritto e quindi in un ritorno a oscuri periodi dell'umana convivenza ».

B I S A N T I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B I S A N T I S . Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, il 1969 è stato un anno di grandi conquiste per i lavoratori italiani. La riforma delle pensioni, l'abolizione delle gabbie salariali, il rinnovo di 59 contratti nazionali, l'avvio a soluzione del riassetto degli stipendi e delle carriere dei pubblici dipendenti, lo sblocco della difficile vertenza dei previdenziali, l'approvazione delle norme sulla tutela della libertà e della dignità dei lavoratori nell'azienda, costituiscono tutti traguardi importanti nel cammino diretto all'affermazione di migliori condizioni di vita e di lavoro.

Con la riforma delle pensioni, 8 milioni di ex lavoratori dipendenti ed autonomi hanno ottenuto un sensibile miglioramento; oltre 500 mila vecchi in povertà hanno conseguito un assegno mensile che assume il significato di una larga manifestazione di solidarietà nazionale e 15 milioni di operai, di impiegati dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, del credito e dei servizi hanno realizzato per il futuro un nuovo sistema di pensione strettamente agganciato alla legge in vigore. L'abolizione graduale delle zone salariali costituiva un problema molto sentito soprattutto da milioni di lavoratori occupati nell'Italia meridionale e insulare e nelle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale.

In un periodo di tempo relativamente breve, gli stipendi e i salari corrisposti nelle zone di avanzato sviluppo economico saranno estesi ai prestatori d'opera nelle zone meno favorite del Paese. Proprio nelle ultime settimane del 1969 si è conclusa, quasi completamente, la più intensa e difficile fase dei rinnovi contrattuali verificatisi dal dopoguerra in poi. Per 5 milioni di lavoratori sono stati firmati nuovi contratti di lavoro senza dubbio più vantaggiosi. Tra questi i più interessanti sono quelli dei metalmeccanici, privati e a partecipazione statale, dei chimici-farmaceutici, degli edili, dei lavoratori agricoli, dei cementieri e dei bancari. Le norme di disciplina aziendale sono state modificate in modo da perdere il carattere di unilateralità che avevano nel passato. I sindacati hanno conseguito nuovi progressi con il riconoscimento del diritto di assemblea, dei diritti sindacali e così via, hanno acquistato una nuova forza e un nuovo prestigio nei confronti delle maestranze e maggiore presenza, arginando i fenomeni di contestazione

e di scavalcamento non trascurabili e dannosi per tutti.

L'autunno caldo è terminato con la dimostrazione che i sindacati non volevano una rivalutazione ma soltanto il rinnovo dei contratti a buone condizioni. Si concludeva così un anno di conquiste sindacali e si profilava nel campo del lavoro, pieno di tumultuanti fenomeni e di enormi bisogni, una situazione meno densa di apprensioni per l'inquieto risveglio delle classi lavoratrici.

Il Paese si era reso consapevole del fatto che i sindacati devono vivere e agire sotto il segno della libertà e quindi in posizione di autonomia rispetto allo Stato e ai suoi organi, per la realizzazione del bene della collettività che essi rappresentano, ma intravvedeva d'altra parte che devono al tempo stesso collaborare al bene comune, cioè al bene dell'intera collettività; bene comune la cui determinazione e il cui perseguimento spetta allo Stato con l'avvertenza che in quest'opera indirizzata al bene comune lo Stato ha una guida e un criterio in quel principio di giustizia sociale che, secondo la Costituzione, integra e concreta il principio di eguaglianza.

I sindacati da strumenti di difesa e di lotta per la realizzazione dei rispettivi interessi professionali collettivi sono assurti così a strumenti di composizione pacifica degli interessi contrastanti e di disciplina professionale delle categorie, con ciò stesso agevolando l'attuazione di una cooperazione organica fra i fattori della produzione.

Lo Stato, da parte sua, ha assunto più fermamente l'impegno e il compito di promuovere intese sempre più vaste tra capitale e lavoro, intese che devono realizzare quella cooperazione organica in istituzioni progressivamente più estese, più stabili e quindi più idonee a realizzare il bene comune attraverso una disciplina della vita economica e sociale che le stesse categorie produttive devono porre a se medesime anzichè riceverla dal di fuori.

La via dell'avvenire, secondo me, è proprio quella dell'organica collaborazione e su questa bisogna andare avanti.

Risultati positivi vengono riconosciuti da ogni parte, sia in Italia che all'estero. Cito quanto scrive il « Momento Sera » a proposito del giornale francese « Le Monde », che è rimasto colpito dalla maturità degli italiani: « L'autorevole quotidiano parigino " Le Monde " ha pubblicato una serie di tre corrispondenze da Roma dedicate allo attuale momento politico italiano, alla conclusione dell'autunno caldo. Secondo " Le Monde " i motivi di malcontento si sono tradotti solo raramente in movimenti violenti e il desiderio di sovvertire le istituzioni non è proprio che di ridottissime minoranze. In rapporto ai tre mesi di agitazione — commenta il quotidiano francese — gli incidenti gravi non sono stati molto numerosi. Per i milioni di lavoratori impegnati in un'azione collettiva il numero dei procedimenti giudiziari appare relativamente esiguo, qualunque sia il giudizio che si voglia formulare sulla loro giustificazione e opportunità. In verità, queste dodici settimane di tensione ininterrotta suggeriscono un ammirato stupore per la maturità degli italiani. Il sangue freddo e la pazienza hanno avuto largamente la meglio sul nervosismo. Ciò — osserva " Le Monde " — si deve in gran parte al ruolo moderatore della stampa che ha evitato appelli alle armi ».

In sostanza, come ho detto, un periodo tanto tumultuoso si è concluso nella maniera più piana, se guardiamo ai risultati conseguiti, agli incidenti che si sono verificati e questo è un merito che io riconosco modestamente, da parte mia, al Governo monocolore che in questo momento è stato impegnato a reggere le sorti del nostro Paese, perchè l'azione politica è stata rispondente alle esigenze straordinarie del momento.

Mi auguro che anche nel 1970, che è un anno impegnativo per tutti, si possano consolidare in un'atmosfera di normalità e di collaborazione i successi ottenuti dai sindacati nel 1969. Vogliamo l'ordine, la pace e la giustizia. Vogliamo la giustizia nell'ordine e il Governo ha seguito questo indirizzo nel suo duro e difficile cammino di questi ultimi mesi. La polizia ha compiuto il suo

dovere senza esagerazioni, talvolta anche con il sacrificio di vite umane. La magistratura che — bisogna ricordarlo sempre — è un organo autonomo e indipendente da ogni altro potere ha operato con senso di responsabilità.

Abbiamo fiducia nell'alto senso di giustizia della magistratura e sono qui per dichiarare che un popolo come il nostro, che ha una vivida tradizione giuridica, che ha un lungo passato di esperienza e di sacrificio, se vuole mantenere il suo equilibrio civile, se vuole condurre avanti in pace e concordia le più ardite conquiste politiche e sociali, deve essere convinto che ai traguardi più avanzati può condurre non la debolezza, ma la fermezza; non la violenza ma il rispetto e la difesa della libertà di tutti.

Onorevole Ministro, dichiaro la mia piena soddisfazione per la sua risposta. (*Proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). È evidente che da parte vostra ci sia questa ondata di ironia, ma io dichiaro di essere pienamente soddisfatto, con la buona pace dei colleghi che dissentono da me, per le informazioni larghe, le più larghe possibili che il Governo ci ha dato, per le considerazioni che ha fatto e che in sostanza denotano ancora una volta come le dichiarazioni rese pubblicamente dal Presidente del Consiglio trovino conferma e conforto nella situazione, nel momento che attraversiamo.

Vogliamo andare avanti sulla strada delle riforme anche nel campo delle leggi che sono antiquate, ma che noi dobbiamo modificare. Noi intendiamo andare avanti su una strada che tra l'altro comporta una ascesa. (*Interruzione del senatore Albarello. Richiami del Presidente*).

Noi vogliamo andare avanti su questa strada senza preoccuparci di questa vostra opposizione. Intendiamo che il compito dei Governi nei momenti difficili si debba riassumere in quello che diceva un grande statista un tempo: « Il Governo è potere, è volere, è dovere ». In questo momento dico che il Governo questo esercizio del potere, questa volontà di andare avanti, questo senso del dovere ha armonizzato secondo le necessità impellenti che hanno determinato risultati veramente positivi. (*Applausi dal centro. Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

C A L E F F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A L E F F I . Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, devo dire che le dichiarazioni degli onorevoli Ministri mi hanno lasciato dell'amaro in bocca, perchè sostanzialmente non hanno fatto che confermare quanto da qui e da altri banchi è stato denunciato e messo a notizia, come si dice in gergo giornalistico.

Noi avremmo desiderato che i due Ministri ci avessero fatto un discorso politico. In questo senso abbiamo chiesto una risposta che non fosse data, come diceva il senatore Nencioni, a nostra disinvoltura giuridica, anche perchè, non essendo io un giurista, non posso sfoggiare la dottrina che hanno sfoggiato gli onorevoli ministri ed anche il senatore Nencioni. Non chiedevamo dichiarazioni tecniche che, nonostante la mia profonda ignoranza, conoscevamo sufficientemente; sappiamo bene che, in base a determinati articoli del codice attuale, cioè del codice fascista, non può non darsi luogo ad una rubricazione di reati a carico di quella o questa persona; ma, onorevoli Ministri, il nostro discorso era un altro; secondo me, cioè, era la richiesta di un contributo da parte del Governo al rasserenamento dell'ambiente, dell'atmosfera. Chiedevamo, per esempio, che il discorso dei Ministri fosse indirettamente rivolto alla polizia, che ha la denuncia facile, per dire che reati come quello di cospirazione politica mediante associazione, o propaganda e apologia sovversiva o antinazionale, non sono reati da denunciare alla magistratura, non sono più reati. Noi abbiamo ricordato lo stridente contrasto fra Costituzione e atteggiamento della polizia perchè abbiamo già visto che in prevalenza le denunzie sono venute da essa.

Si trascuri perciò la forzata ricerca del reato in un determinato atteggiamento di una o più persone. Abbiamo, per esempio,

indicato nella ricordata imputazione ad operai di invasione di azienda, di terreni o edifici, il costituirsi della classica assemblea di operai in determinate aziende che *de iure condendo* è già ammesso dallo statuto dei lavoratori, anche se non è stato ancora approvato dalla Camera.

Dobbiamo insomma creare noi tutti una atmosfera diversa anche nei rapporti tra polizia e cittadini. Ci rendiamo conto che mettere uno strumento come il codice attuale in mano ad un ufficiale di polizia che ha dei limitati poteri di interpretazione o non ne ha affatto, è cosa pericolosa.

È questo il giudizio che noi desideravamo da loro, signori Ministri. Quanto al fatto che la legge esiste e quindi va applicata, io direi, onorevole Gava, che un ufficiale di polizia non è obbligato a denunciare una persona accusata, per esempio, di propaganda e apologia sovversiva o antinazionale; è nella sua facoltà di farlo; ma non credo che ci sia un obbligo in proposito e lei me lo insegna.

È vero peraltro che bisogna procedere celermente da parte del Parlamento e soprattutto per iniziativa del Governo nelle modifiche, ma importante è lo spirito che deve animare gli addetti all'ordine pubblico, che deve animare i magistrati. E in questo gli uomini di Governo possono molto. È vero, come è stato detto poco fa, che il magistrato, che l'agente di polizia, che qualunque agente dello Stato fanno parte dei cittadini e quindi partecipano alla diffusione di una determinata mentalità, ma è proprio questo che dobbiamo modificare, cioè togliere dall'atmosfera che si è andata creando in una parte del Paese quella carica, quei miasmi che ancora persistono dal ventennio fascista e purtroppo anche da prima, dai tempi di Bava Beccaris, come una scia di nubi dopo che la nube massiccia è già passata dopo la tempesta.

Ecco perchè, onorevoli Ministri, non posso dichiararmi soddisfatto. Direi che aspetto con fiducia, con qualche amarezza, con qualche speranza soprattutto nel Parlamento perchè si affretti a prendere l'iniziativa, se non è presa dal Governo, di modificare determinati articoli del codice penale...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* È presa dal Governo.

C A L E F F I . ...e soprattutto per modificare la legge, il regolamento di pubblica sicurezza.

Questo è secondo me quello che è più importante. Ma più importante ancora è che il Governo si faccia promotore di un nuovo clima nel Paese e in questo il Governo può molto. A me non interessa più, a un certo momento, o interessa mediocremente, che si sia agito in tutto secondo la legge attuale. Lo so bene che non si può disattendere la legge attuale. Si può però fare in modo da creare il clima perchè non si abbia più paura di un nuovo codice, non si abbia più paura di un nuovo regolamento di pubblica sicurezza; perchè non si abbia più paura della libertà, chè è di questo che ancora si ha paura.

Ancora le classi dominanti, il padronato hanno paura della libertà. Noi dobbiamo fare in modo che nessuno abbia più paura. *In place of fear,* diceva il nostro grande amico Bevan; in luogo della paura bisogna fare delle cose, bisogna garantire per tutti l'oggi e il domani, fare in modo che questo diventi possibile in un Paese veramente libero, come è previsto dalla Costituzione repubblicana. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

V A L O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole di replica alle dichiarazioni del Governo.

Prima di tutto, a nome dei colleghi Masciale, Naldini e altri che hanno presentato interrogazioni a nome del nostro Gruppo, mi dichiaro insoddisfatto della risposta che ci è stata data dal Sottosegretario, rinunciando ognuno ad una replica individuale.

Ci dichiariamo insoddisfatti sottolineando come una cosa fra le più curiose e più strane sia stata la seduta di oggi, la lettura di quella lunga serie di risposte che è stata fatta fare al Sottosegretario. Davvero, ono-

revole Ministro della giustizia, credo che non sia stato reso un buon servizio nè al Sottosegretario nè, forse, allo stesso Ministro. Se pubblicassimo in un volumetto queste risposte veramente avremmo un documento e un monumento non voglio dire di che cosa; credo che molti colleghi mi comprenderanno! ...

Le risposte sono state una uguale all'altra; e sono consistite in una pura ripetizione dei fatti elencati nelle nostre richieste. Abbiamo chiesto: che cosa pensa il Governo di questo o di quel fatto? Il Governo ha ripetuto la narrazione del fatto! Ma il fatto lo conoscevamo, avevamo i giornali: bastava incollare i ritagli di giornale per avere una simile risposta; non c'era bisogno di chiamare il Sottosegretario e di farlo stare un'ora a leggere quelle cartelle!

Questo dimostra soltanto l'incapacità a cogliere i problemi politici nel momento in cui essi si pongono. Comunque una lunga sequela di risposte come quella arrivata sulla nostra testa oggi, è di per se stessa problema e fatto politico: dimostra cioè l'ottusità del Governo, dell'Esecutivo di fronte alla problematica posta.

Su ognuna di quelle questioni continueremo quindi le nostre battaglie, servendoci di altri strumenti regolamentari e della pressione che possiamo esercitare nel Paese.

Passo alle questioni di fondo che sono state sollevate dal nostro e da altri Gruppi e che hanno formato oggetto della risposta da parte del Governo. Come dobbiamo valutare questa risposta? Io credo, onorevoli Ministri, che si possa dire questo: il Governo non ha avuto il coraggio di avallare apertamente ciò che è stato fatto, ma non ha neppure compiuto il suo dovere, che sarebbe stato quello di sconfessare, di criticare, di dare le garanzie per l'avvenire. Il Governo non ha avuto il coraggio di avallare completamente ciò che è stato fatto, e di ciò prendiamo atto. Ha scaricato una parte di responsabilità su interpretazioni di leggi esistenti, alcune delle quali si è riconosciuto essere in contrasto con certi princìpi della Costituzione, ha scaricato buona parte delle responsabilità sulla stessa magistratura, facendo naturalmente il rituale omaggio all'indipendenza ed anche alla saggezza della magistratura stessa, ha rivolto anche il solito elogio alle forze di polizia, evitando di toccare gli episodi nei quali le forze di polizia hanno diretta responsabilità, avendo promosso le denunce portate avanti. Ma il Governo, se non ha avuto il coraggio di avallare apertamente ciò che è stato fatto, ha però confermato indirettamente la validità delle nostre affermazioni. La cifra che ella ci ha dato, onorevole Ministro dell'interno, è molto più grave di quella che avevamo dato noi. Ella ci ha dato la cifra di 8.398 denunciati nel solo ultimo quadrimestre del 1969; ora, se consideriamo che molte denunce hanno seguito nel mese di gennaio l'*iter* burocratico avendo iniziato il loro cammino precedentemente, si arriva forse ad una cifra molto ma molto superiore a quella globale denunciata da noi.

Vorrei anche dire che su questo terreno non si deve usare la tattica dei bollettini di guerra, molte volte criticata, cioè la tattica di parlare di « perdite insignificanti » quando si tratta pur sempre di vite umane, e, quindi, analogamente di dire che non si tratta poi di una grande cifra se le denunce sono migliaia (e avevamo ragione di dire che sono migliaia, mentre per delle settimane ciò è stato negato e si è detto: si tratta di piccole cose, di casi di violenza isolati). Si tratta, secondo le sue stesse ammissioni, onorevole Ministro, di alcune migliaia di denunce. Sono cifre alte, cifre serie, tanto più se dobbiamo accettare la dichiarazione che ci viene dal Governo (e noi l'accettiamo in gran parte) che, in fondo, questo autunno sindacale è stato caldo fino ad un certo punto. In altri termini, c'è stato uno scontro civile nel nostro Paese, c'è stata una lotta di classe, lotta fra lavoratori e padronato, ma una lotta che, nella generalità dei casi, non ha portato mai a trascendere da parte dei lavoratori. Milioni di lavoratori si sono messi in movimento dal Sud al Nord e alla fine voi stessi avete detto: in fondo, in Italia, non è successo niente: quei casi dolorosi, gravi, terribili che sono accaduti, e che sono stati da tutti deplorati, sono stati al di fuori delle stesse agitazioni sindacali.

Ebbene, se le cose stanno così, se tutto « è andato liscio », come potete considerare normale una simile cifra di denunciati? E ancora, onorevole Ministro, io non capisco come si possa essere soddisfatti che siano soltanto 71, come ella dice, le persone colpite in base ad articoli del codice penale fascista. Quando ho parlato, io credevo che fossero molto meno: avevo citato solo il caso di Genova e un caso di Firenze, ma non sapevo che fossero 71! Anche questo, secondo me, è cosa gravissima e mi sembra che non si possano chiudere gli occhi di fronte al fatto che ci siano state autorità periferiche dello Stato che hanno creduto di poter interpretare la legge, il codice, non guardando alla Costituzione, ma alla lettera fascista di taluni articoli.

Del resto, anche in questo caso, il Governo scarica sulla magistratura da un lato e dall'altro sulla polizia, i carabinieri, le forze armate (che non sono corpi autonomi ma dipendono dal Governo) la responsabilità di quello che avviene. Il Governo ha una responsabilità politica primaria: è quella di creare un certo clima in cui predominante rispetto a tutto è di dare una giusta valutazione della Costituzione, dei suoi ideali, che sono, poi, gli ideali sui quali è stata fondata la nostra Repubblica.

Ed allora c'è molto da fare; è da questo punto di vista che noi siamo insoddisfatti e preoccupati, perchè se è vero che il Governo non avalla, non difende completamente tutto, è anche vero che esso non ci dà garanzie per l'avvenire, non ci garantisce cioè che fatti come quelli da noi denunciati non si ripetano nelle prossime settimane.

Dai giornali di questi giorni abbiamo appreso molti gravi casi, una serie di episodi che riguardano le autorità periferiche dello Stato. Onorevole Restivo, quando poco fa ho finito di parlare un collega mi ha portato un resoconto di giornale che mi era sfuggito. Un agente di pubblica sicurezza a Milano, deponendo in un processo in corso, ha pronunciato queste frasi: « Ero da due anni al reparto celere di Milano e ho combattuto molte volte; queste persone le ho incontrate in diverse manifestazioni. Ho detto " combattuto " perchè molte volte bisogna proprio combattere e guardare bene in faccia il nemico ». Questa è la deposizione di un agente di pubblica sicurezza! Il pubblico ha protestato e pare lo abbiano richiamato anche i giudici! Non voglio confondere tutti gli agenti di polizia con questo, me ne guardo bene; ma mi domando: quale educazione viene loro data? Ritorno alla questione che ho posto all'inizio: se un agente si trova di fronte ad un picchetto e lo interpreta come un insieme di nemici, tutti vengono denunciati per blocco stradale, per violenza privata; se lo interpreta come deve interpretarlo un cittadino della Repubblica italiana, allora non ne deriva denuncia alcuna. Due possibilità si offrono all'azione della polizia e dei carabinieri, così come all'azione dei giudici. Non voglio a quest'ora leggervi il lungo elenco che ho di fatti riguardanti il comportamento della magistratura in una regione del nostro Paese, la Toscana. Vi sembra però semplice caso che si creino centri dai quali poi si irradia tutta un'azione persecutoria? Come mai in tutte le città della Toscana noi abbiamo tanti denunciati? C'è un procuratore della Repubblica che si muove e che agisce influenzando tutta la Regione. E quando si rifà il processo della Bussola vengono raddoppiate le pene a coloro che sono stati ritenuti responsabili di quei fatti. Ma mettiamo sul piatto della bilancia i ragazzi della Bussola e i molti che si coprono invece di tanti e tanti e ben più gravi reati. Non possiamo lavarci le mani nè delle situazioni create dalla polizia nè di quelle create dalla magistratura: quando si è di fronte a una repressione che avanza, alla tendenza di alcune forze, di alcuni corpi, sia la polizia siano i carabinieri, sia questo o quel generale (sia quel tale, non sappiamo chi sia, che a Milano dicono si sia ribellato, volesse ribellarsi o insorgere o dare una lezione nel giorno dei funerali di Annarumma), quando ci troviamo di fronte a fatti di questo genere, cioè al crearsi di centri o di tentativi per premere sul Governo, il Governo ha il dovere di combattere tutto ciò e le forze che vogliono autoidentificarsi come perni di un futuro partito o governo di ordine. Questo è quanto noi chiediamo al Governo: chiediamo al Governo, in altri termini, che si muova in

una direzione di segno opposto a quella nella quale si è mosso fino adesso! Questa garanzia non abbiamo avuto e per questo, onorevoli colleghi, siamo insoddisfatti della risposta del Governo, per questo continueremo a batterci per scoraggiare in Italia tutte le forze che nei vari campi puntano sulla repressione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Onorevole Presidente, oltre che come interpellante io figuro sull'ordine del giorno della seduta odierna anche come interrogante. Dichiaro quindi subito in tale mia veste, anche a nome di tutti i colleghi del Gruppo comunista che hanno presentato interrogazioni ai vari Ministri nonchè al Presidente del Consiglio in argomento, la piena completa insoddisfazione di tutti per la risposta ottenuta. E non perchè essa ci è stata data dall'onorevole Sottosegretario, ridotto dal suo diretto superiore politico, dall'onorevole Ministro, a lettore di aride carte di cancelleria giuntegli probabilmente all'ultimo momento fra le mani; ma perchè nel fatto stesso che l'onorevole Ministro abbia delegato questo incarico al suo Sottosegretario si ritrova un elemento di manovra che consideriamo estremamente negativa. Noi avevamo creduto, assieme a colleghi di tutte le altre parti di questa Assemblea, di dare oggi qui al Governo un appuntamento squisitamente politico. E tale esso era stato preannunciato anche da tutta la stampa italiana. Non so in qual modo la stampa riferirà domani su questa seduta, che si è ridotta dall'una parte a una pedissequa recitazione di cose note e stantie e dall'altra, la parte nostra, all'inutile attesa di qualche cosa di sostanziale. Ci eravamo rivolti essenzialmente al Presidente del Consiglio. Ora sappiamo, sì, che un Presidente del Consiglio non è sempre disponibile per qualsiasi appuntamento. Ma sappiamo anche che ci sono nella vita di un Paese dei momenti nei quali semmai la necessità dell'appuntamento deve essere il Governo stesso, nella persona del suo maggiore rappresentante, a darlo, a fissarla, a chiederla al Parlamento. Il sottrarvisi, come ha ritenuto di dover fare quest'oggi il Presidente del Consiglio, denuncia una insensibilità politica veramente molto, troppo preoccupante per non essere deplorata. Sebbene infatti i Ministri dell'interno e della giustizia rappresentino nell'ordine protocollare le colonne fondamentali di ogni Governo, non esito a dire che la presenza oggi qui dell'onorevole Restivo, ministro dell'interno, e dell'onorevole Gava, ministro della giustizia, non è stata sufficiente a dare al dibattito quelle caratteristiche di impegno, ma specialmente di responsabilità che erano attese con noi da tutto il Paese. Infatti (non so se gli onorevoli ministri se ne rendevano conto) essi hanno parlato non soltanto per gli interroganti o gli interpellanti, ma a tutto il Paese, a quanti nel corso delle settimane passate si sono rivolti formalmente ai detentori del potere pubblico. Voi oggi, onorevoli Ministri, rispondendo a noi, avete in fondo ad essi risposto. Ma in qual modo? Sostenendo che in definitiva tutte queste organizzazioni posenti, imponenti, rappresentative, da molti citate nel corso del dibattito, che vi avevano rivolto appelli e posto quesiti, non sono state che portatrici di voci false e tendenziose. Cosicchè siamo autorizzati a pensare che molti funzionari di polizia, molti magistrati in questi giorni si sono arrovellati per trovare il modo di denunciare conseguentemente, così come denunciarono semplici cittadini, anche la Confederazione generale del lavoro, la CISL, la UIL, le organizzazioni giovanili di tutti i partiti, le ACLI, l'ACPOL, e cioè tutte le voci che con risolutezza hanno messo in causa il Governo per la politica repressiva che è in atto.

Noi parlamentari abbiamo semmai la colpa di essere giunti in coda, di avere raccolto queste voci levatesi prima delle nostre per tradurle parlamentarmente così da obbligare il Governo finalmente a rispondervi. Nessuno poteva considerare una risposta la polemica che si è svolta, tra il Ministro del lavoro e il Presidente del Consiglio dei ministri, anche se quanto di essa fu riportato dai giornali fu certamente un'eco smorzata,

sfumata, attenuata della realtà; la notizia bastò, è vero, per farci comprendere poi che la gravità del problema ne aveva imposto in sede diversa da questa l'esame. Ma in quella sede la particolarità delle posizioni non poteva acconsentire un confronto risoluto e aspro.

Qui sì, qui in Parlamento. Ma cosa abbiamo avuto dagli onorevoli ministri dell'interno e della giustizia, per non parlare dell'onorevole Sottosegretario alla giustizia? È stato già detto: dei cronicali ministeriali; dei mattinali o meglio dei crepuscolari! Nulla che rispondesse alle nostre attese. Che c'importava infatti del numero delle denunce o della loro redistribuzione geografica o per circoscrizioni di polizia o giudiziarie? Queste cose noi già si sapevano. Non per nulla le interrogazioni sono state presentate da parte dei senatori per varie ragioni e zone. Lo si può accertare leggendo l'ordine del giorno della seduta. Ma i Ministri hanno aggiunto che il Governo non ha responsabilità e che essi sono stati e restano, proprio come noi, degli spettatori di quanto è successo e va succedendo, e che altro non possono fare che prenderne atto. Altri, per proprio dovere o per propria iniziativa, ha messo in moto il fiume enorme delle denunce, nè la legge dà modo ai Ministri di poter intervenire.

Ebbene, no, onorevole Restivo; no, onorevole Gava. Se, infatti, per ipotesi assurda, io potessi credere che da vostra parte non fu data disposizione alcuna che autorizzasse funzionari di polizia o magistrati a procedere come hanno proceduto, avrei subito un'altra domanda da formulare; e precisamente: che disposizioni avete allora dato? Non vorrete farci credere che per settimane, per un mese intero, non avete detto o fatto niente, e non vi siete valsi del vostro potere-dovere, secondo l'espressione dell'onorevole Gava.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Non abbiamo potere-dovere.

T E R R A C I N I . Male, onorevole Gava. Io deploro nel modo più energico la sua indifferenza, la sua inerzia, il suo lasciar fare e lasciar passare che, per un liberale, avrebbe potuto anche imputarsi al motto storico del suo partito...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Questo atteggiamento mi deriva dalla Costituzione.

T E R R A C I N I . Onorevole Gava, eccoci dunque giunti a questa Costituzione che si vuol piegare ad ogni più basso servizio anticostituzionale. Ma, onorevole Gava, mi dica chi ha per Costituzione il dovere di promuovere l'azione penale. Il pubblico ministero. Ebbene, ella insegna a me, al Senato e a tutti gli italiani, che se c'è un organo della magistratura che non è indipendente dal Potere esecutivo...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Lo è.

T E R R A C I N I . Non lo è perchè se la Costituzione dice che il pubblico ministero gode dell'indipendenza secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, l'ordinamento giudiziario che oggi ancora vige, salvo poche e parziali modifiche, è quello della dittatura fascista, e in esso il pubblico ministero è una propaggine, la *longa manus*, appena appena velata dell'Esecutivo nell'interno della magistratura.

Così ella aveva possibilità se non di dare ordini alle procure, di fare capire che c'era qualcosa che non andava nel comportamento odierno dei loro uffici. Lei non può non sapere e rammentare, per esservi stato con molti di noi, che nell'Assemblea costituente, quando la maggioranza rifiutò di creare una nuova istanza nell'ordinamento giudiziario che lo rappresentasse di fronte al Parlamento, fu ancora al Ministro della giustizia che si rimise il compito di essere tramite fra il politico e il giudiziaro E non per sforzare il giudiziario, ma per fargli giungere qualche volta in modo acconcio, rispettoso e deferente, il senso della politicità che in definitiva compenetra anche l'azione della magistratura.

Ora non tutte le denunce di questo inverno repressivo sono partite dalla polizia, ma a volte se ne fecero promotrici le procure

della Repubblica, e cioè il pubblico ministero, stando almeno alle cifre che abbiamo ascoltato. Ecco quindi le cose rimesse a posto.

Che cosa faranno poi i magistrati giudicanti oggi, domani, nei prossimi mesi, di codeste denunce? Ancora non lo sappiamo sebbene lo possiamo prevedere per certe circoscrizioni giudiziarie, nelle quali notoriamente la procura generale riesce a creare un complesso politico con la sua autorità in tutto quanto il circolo giudiziario. In proposito è già stato richiamato qui giustamente lo esempio della Toscana, sebbene anche nella Toscana, e lo sa l'onorevole Ministro, numerosi magistrati hanno inoltrato una memoria al Ministro e al Consiglio superiore della magistratura richiamandone l'attenzione sulla opera di quel procuratore generale. E se ciò non fosse stato negletto, probabilmente l'ondata attuale repressiva non avrebbe investito in modo tanto procelloso le terre di Toscana.

Questo per la giustizia. In quanto agli Interni, voglio sperare che l'onorevole Ministro non ci sostenga la tesi che la polizia è indipendente ed autonoma! C'è un capo della polizia (brutto titolo che puzza di fascismo lontano chilometri, e che non capisco perchè le persone che dal 1944 ne furono portatori non abbiano chiesto venisse modificato) che dipende da lei e che riceve da lei le istruzioni, onorevole Restivo. Ebbene, forse che da un mese a questa parte, tranquillamente, incontrandolo ogni mattina e probabilmente anche nel pomeriggio, nulla gli ha detto su ciò che sta avvenendo, su questo succedersi sempre più vasto di denunce, che nel loro spesseggiare hanno posto in essere la repressione della quale non solo noi parliamo, che protestiamo e per cui ci inalberiamo, ma anche coloro i quali se ne compiacciono?

Dobbiamo davvero credere che lei non si è mai pronunciato in proposito, rispettoso dell'indipendenza della polizia? No! Se così fosse, lei sarebbe incorso in un grave errore, da deplorarsi. Comunque, onorevole Ministro, dell'opera della polizia lei risponde dinanzi al Parlamento. È vero che lei ci ha detto che in fondo non è successo nulla di particolare e di diverso dal solito negli ultimi tempi: il solito tran tran di ogni giorno, di ogni mese. Anzi secondo lei le denunce nell'ultimo quadrimestre del 1969 sono state perfino numericamente inferiori a quelle del 1968!

D'altronde specificando le denunce per singoli reati il Ministro ha dimenticato di dirci se i denunciati per ciascuna di queste commisero i reati a sè ovvero agendo nel quadro di un movimento rivendicativo sindacale o politico.

Ad esempio vi sono state 1712 denunce per violenza privata. Ma per lei è violenza privata l'atto della donnacola che sul mercato litigando, per il prezzo di un carciofo, ne aggredisce un'altra malmenandola, graffiandola e strappandole i capelli; e ugualmente il picchettaggio di un gruppo di operai dinnanzi al cancello di una fabbrica? Il Ministro ci ha parlato di 1.610 denunce per blocchi stradali, ma non ci ha detto se per caso essi non siano avvenuti proprio dinanzi all'ingresso di una azienda, ai portoni di un Ministero o sull'aia di una grande fattoria.

Egli ci ha parlato di 3.125 denunce per invasione arbitraria di aziende, terreni ed edifici; ma in che cosa si sia sostanziato l'arbitrio non ha spiegato. E così per le 1.376 denunce per interruzione di servizi pubblici. L'impostazione del discorso dei Ministri ci ha dato riprova della grigia chiusura della mentalità che regna ancora nelle alte sfere del nostro apparato statale. Sì, essi non hanno contestato il diritto di sciopero. Dunque evviva lo sciopero! Ma cos'è lo sciopero? Mi pare gli onorevoli Ministri se lo rappresentino ancora secondo il modo delle vecchie riviste satiriche e umoristiche che abbiamo conosciuto, noi anziani, nella nostra gioventù, come il « Travaso delle Idee », che rappresentavano lo sciopero come un capriccio di fannulloni, i quali lo facevano per assicurarsi un paio di giornate libere per godersi una scampagnata e consumare una grassa merenda sui prati. Troppi ancora pensano, fra i politici, lo sciopero sotto specie di scampagnata. Ad esempio i 500 mila operai metallurgici, avvalendosi del diritto di scioperare, perchè non hanno sciamato per le vigne cariche di grappoli, fra i frutteti opimi di me-

le, posando un po' dal pesante lavoro cui non possono strappare neanche un minuto di tranquillità?

No, lo sciopero non è questo. Esso non è riposo, ma lotta. Lotta civile, come il collega Valori ha ricordato; e che, come ogni lotta, si intesse di molteplici azioni, una delle quali è appunto il picchettaggio. Noi ricordiamo — come ogni studioso di sociologia — quante lotte siano state condotte dai lavoratori inglesi per conquistarne il diritto. Essi avevano, sì, già ottenuto quello di sciopero ma non potevano avvalersene fino a che quello di picchettaggio restava loro contestato. Scioperavano, cioè non andavano in fabbrica e i padroni bonariamente si affacciavano alla finestra facendo loro le boccacce poichè gli operai potevano passare per la strada, ma, appena si fermavano, piombava su di loro la polizia accusandoli di ostruire il passaggio. Il picchettagio era infatti reato, e come tale punito.

Ma oggi non si può riconoscere il diritto di sciopero senza riconoscere insieme il diritto di agire così da renderlo effettivo, efficace, naturalmente non offendendo i diritti altrui fra i quali, sì onorevole Gava, anche il suo sacro diritto di proprietà. Quel diritto che si incarna tuttora in un mandarino o in un libro o meno ancora, la cui sottrazione comporta mesi e mesi di condanna.

Ma oggi la proprietà è anche qualcos'altro del mandarino. Quando ad esempio si parla di invasione arbitraria di edifici e di terreni, nei confronti della Fiat, onorevoli Ministri, siete voi veramente convinti che la Mirafiori appartenga alla Fiat? Il concetto della società, del quale è permeata tutta la nostra Costituzione che voi esaltate ad ogni momento può acconsentire che quella enorme azienda, con i suoi 150 mila lavoratori, sia la proprietà di qualcuno, una proprietà privata? E di chi, poi? Non certo delle decine di migliaia di piccoli azionisti disseminati in tutto il Paese, che nulla conoscono della loro asserita proprietà. E neanche dei pochi che, disponendo di migliaia di azioni e manovrandole per impadronirsi dell'amministrazione dell'azienda, non rappresentano che una parte modestissima del capitale e del valore. Ma voi continuate invece a ritenere che, se gli operai in sciopero aprono un cancello della Fiat per entrare negli stabilimenti non per distruggere o danneggiare delle vetture già fabbricate — che è atto che condanniamo risolutamente e che d'altronde non ha alcuna utilità ai fini della lotta — ciò costituisca reato di invasione arbitraria di azienda, come quando i braccianti in sciopero penetrano nell'area di un podere, o gli studenti occupano le aule di una scuola — perchè scuola, podere e azienda sono proprietà altrui — ma in tal modo pensando e conseguentemente agendo, lo sciopero diventa una beffa, un fantasma. E la dimostrazione l'abbiamo oggi che si è scioperato come si può scioperare, lottando e battendosi. No, non è festa di nozze lo sciopero, non è il battesimo di un pargoletto. È un confronto civile ma risoluto di forze sociali contrapposte e organizzate.

Bisogna decidersi ad accettare questa realtà storica, come d'altronde è accettata ormai in tutti i Paesi dell'Occidente nei quali le grandi azioni dei lavoratori non generano migliaia di denunce e un'azione repressiva simile a quella che oggi turba così profondamente la vita del nostro Paese.

Ecco per quali motivi le risposte date alla nostra interpellanza e alle nostre interrogazioni ci lasciano delusi e insoddisfatti. Se questo dibattito avrà uno strascico nel Paese, e l'avrà di certo, esso sarà di amarezza e insofferenza. Se c'era un'occasione nella quale si sarebbe potuto almeno in parte gettare una piccola passerella sull'abisso che separa il Paese e le autorità costituite, essa era questa. E per farlo bastavano poche parole! Oh, non dette tanto per dirle, ma dette con coscienza e ponderatezza, come avvio ad un ripensamento politico.

Onorevole Presidente, ho risposto agli onorevoli Ministri. Ma le mie parole, come quelle dei Ministri, non chiudono la questione. Io mi associo alle parole del senatore Valori: la questione di fondo è più aperta che mai. E non vorrei che invece quanto asserito dal banco del Governo facesse credere a coloro che si vuole agiscano in piena indipendenza che si è voluto incoraggiarli a proseguire secondo quanto hanno finora fatto.

Onorevole Ministro dell'interno, non per infierire sulle persone, ma, dopo avere per 25 anni conservato il silenzio su di uno dei più alti funzionari del suo Dicastero, come non sentire in me ribollire l'indignazione sentendo il questore di Milano, un vecchio arnese di oppressione della dittatura fascista, che drizzò la sua carriera sopra le sofferenze di migliaia e migliaia di italiani, sdottoreggiare sulla libertà e insegnare a noi come ci si deve comportare secondo il vivere democratico?

Non abbiamo chiesto la sua testa nel '44 nel fuoco delle passioni, nel corso dell'epurazione non ancora naufragata. Ed egli riebbe, con tutti gli arretrati, la possibilità di riprendere la sua ascesa fino ai gradi più alti della sua carriera. Vi resti. Ma lei, onorevole Ministro, non può davvero trovare per costui un altro incarico, il più elevato, il meglio remunerato ma nel chiuso del Viminale, così che egli non abbia più possibilità di rapporti con il pubblico? Così che debba lavorare su carte e scartoffie, ma non più con la quiete, la incolumità, la vita, la libertà dei cittadini?

E a lei, onorevole Gava — sempre ancora non per infierire — vorrei parlare di quel procuratore generale di Firenze, il quale nella solennità inaugurale dell'anno giudiziario ha sostenuto tal tesi che, se accettata, comporterebbe il pieno vigore attuale di tutte le leggi fasciste non espressamente abrogate. Mi dica: ricorrendo magari al vecchio *promoveatur ut amoveatur* non si potrebbero sollevare i cittadini della Toscana da un simile amministratore della giustizia che non ha avuto ritegno di avocare a sè il procedimento contro il defunto prefetto di Firenze, denunciato per le omissioni colpose, nell'alluvione di tre anni or sono, proprio quando il magistrato inquirente stava con le sue conclusioni inchiodandolo alla sua responsabilità? E cogliendo l'occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario questo capo del distretto ha annunciato di avere mandato completamente libera da ogni colpa la memoria del prefetto, cosa fra l'altro assai curiosa anche dal punto di vista giuridico dacchè, secondo il codice, la morte dell'inquisito estingue l'azione penale.

Ma tralasciamo le persone pur non dimenticandole, e restiamo ai perseguitati. Era questo un termine dei tempi fascisti e designava i carcerati, i confinati, i bastonati, gli esiliati. Poi dicevamo: gli ex perseguitati, e intendevamo coloro che portavano su di sè i segni delle sofferenze loro imposte dal fascismo. Oggi credevamo che tutto ciò fosse superato, ma era un'illusione, un errore. È nata infatti una nuova categoria di perseguitati, sottospecie sindacale e sociale. Dovranno i suoi elenchi allungarsi ancora, o i governanti intendono rapidamente cancellarli? Si dice di sì, con una amnistia. Ben venga, se ha da venire. Ma, poichè in definitiva l'amnistia riconosce il reato che perdona grazie alla clemenza di chi ne ha il potere, io non esito a dire che considero l'amnistia senza entusiasmo. Per me giustizia vuole che i denunciati vedano riconosciuta la loro innocenza, e cioè che venga riconosciuto il diritto dei lavoratori italiani al pieno, effettivo godimento dei diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione fra i quali eccelle quello di sciopero.

Se il nostro dibattito a ciò concludesse, allora il Senato avrebbe davvero un grande titolo di merito dinanzi alla Nazione. (*Vivissimi applausi dalla estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

A L B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, replico anzitutto a nome del collega Anderlini per l'interrogazione n. 1378 dichiarando la sua insoddisfazione per la risposta sulle 30 denunce di Terni, anche perchè si riferiscono non già ai 12 mesi del 1969, ma a fatti dell'autunno del 1968 e relativi all'occupazione di un'aula dell'istituto tecnico, con il consenso dell'autorità scolastica, per ottenere il diritto di assemblea. Ma contro gli studenti di Terni ci sono altre centinaia di denunce e c'è il caso di un giovane dirigente del Movimento studentesco di Terni, il compagno Stablum, che ha in corso cinque processi (per uno è già condannato): ed in sostanza per quale reato? Quello di avere suscitato e gui-

dato quel Movimento studentesco che ha il merito — o per altri la colpa — di avervi spinto a cercare almeno di mettere mano ad una riforma universitaria, al problema della scuola, rivelando le vostre inadempienze ventennali.

Per quanto invece riguarda la mia interrogazione, dovrei riprendere, per dichiarare la mia insoddisfazione di fronte a queste risposte del Governo, quanto ho brevemente detto, in replica alla mia interrogazione sui recenti fatti di Milano, venerdì mattina in questa stessa Aula. Mi limiterò invece ad aggiungere qualche considerazione che, mi rendo conto, non si colloca facilmente in quella che possiamo definire la logica politica corrente, del tipo che anche oggi ha ispirato le tesi governative.

Vedete, signori del Governo, anche in questa interrogazione sul caso di Tolin direttore di « Potere operaio », come in quella sulle cariche della polizia a Milano, non sollevo proteste e tanto meno chiedo clemenza, amnistie o condoni. Lo stesso vale più in generale per le intimidazioni, le repressioni e le rappresaglie padronali con sempre il concorso o il supporto di zelanti questori e magistrati. Non vi intrattengo nemmeno più a fare pur facili e tanto illuminanti confronti sulle procedure rituali usate, sulle maglie della rete della giustizia, così fitte e rigide per i piccoli, così larghe, squarciate per i grossi reati, nemmeno perseguiti perchè pur costituendo frodi, falsi, furti, attentati alla vita, al lavoro, alla dignità delle persone, delle famiglie e di intere comunità, godono di una speciale immunità: sono « reati sociali », come dire, roba all'« ingrosso », che le nostre leggi, i nostri codici non configurano, perchè è roba da potenti, da classi dirigenti. Al mio paese direbbero « roba da commendatori ». Oppure, come vi è già stato ricordato: Tolin e con lui altri giovani studenti e operai vanno in galera per direttissima, Felicino Riva per direttissima invece viene lasciato scappare nel Libano; il tribunale dell'Aquila emette quella in apparenza sorprendente sentenza per il massacro del Vajont, a Siracusa si archiviano i procedimenti per i responsabili dei crolli, mentre a Napoli che sprofonda nemmeno si iniziano.

Sarebbe troppo facile, troppo lungo continuare, ma perchè non insisto su questo piano? È molto semplice: perchè considero questi fatti del tutto naturali, anzi intimamente connaturati a quello che in modo complessivo chiamiamo « il sistema » economico sociale, con la sua organizzazione giuridica, la sua classe dirigente politica. Quando voi, il Governo, quando anche chi è rivestito della suprema magistratura dello Stato vi appellate all'ordine e alla legalità costituzionale, alla « Repubblica democratica fondata sul lavoro », nata dal moto resistenziale, quando anche noi ci appelliamo a questi valori per contestarvi o chiedervi conto di fatti come quelli che formano oggetto di queste interrogazioni, facciamo tutti quanti riferimento ad un ideale, ad un progetto, a princìpi e norme programmatiche quali appunto quelli della nostra Costituzione. Ma la Costituzione, la società e lo Stato che vi sono prefigurati — lo sappiamo tutti — per gran parte, per moltissimi aspetti, non formali, ma proprio per i più sostanziali, non sono stati attuati e realizzati.

Intendetemi bene, non dico che fosse facile realizzare la Costituzione. Certo non si poteva pretendere di fare tutto in un sol giorno; ma in oltre venti anni, con le possibilità e i mezzi che si sono offerti, con le forze che erano o che si sono rese disponibili, se ogni giorno avesse conosciuto un coerente e progressivo impegno oggi non saremmo in queste condizioni. Comunque vi potremmo almeno dare atto di avere operato come uomini di buona volontà.

Cadute invece anche queste attenuanti, passate ormai in prescrizione molte promesse, cosa vanno scoprendo ogni giorno i giovani, i lavoratori, i cittadini, nella loro vita, nel loro studio, nel loro lavoro? La realtà che scontrano e scoprono dietro tante cortine fumogene e troppe mistificazioni è quella di uno Stato, di una società in cui permane « malauguratamente instaurato un sistema che considera il profitto come motore essenziale del progresso, la concorrenza » — o il monopolio, si dovrebbe aggiungere al testo che sto leggendo — « come la legge suprema dell'economia, la proprietà privata dei mezzi di produzione come diritto assoluto,

senza limiti ed obblighi sociali corrispondenti ». E il testo continua rivelandovi, se già non avete compreso, l'autore: « tale liberalismo senza freno » (perchè il titolo del capitolo è appunto « Capitalismo liberale ») conduce « ad una dittatura a buon diritto denunciata come generatrice dell'imperialismo internazionale del denaro ». Signori del governo, non ho letto un passo del settimanale di Tolin « Potere operaio », nè « Avanguardia operaia », nè « Lotta continua » e neppure un opuscolo edito da Feltrinelli. Ho letto un brano di una Enciclica di Paolo VI che si intitola e si apre riferendosi allo « sviluppo dei popoli » che « lottano per liberarsi » da tutte le conseguenze e da tutte le violenze morali e materiali che hanno qui, in questo sistema, in questa dittatura di classe, in questo imperialismo, la loro radice e le loro cause: appunto in quel « nefasto sistema » come lui lo ha definito. Ecco allora quello che rimane, che si è restaurato e ulteriormente sviluppato nel nostro Paese non realizzando la Costituzione, rimanendo in quel sistema capitalistico, in quell'imperialismo che affama due terzi dell'umanità, che qui e nel mondo è un solo impasto di ingiustizie e di sfruttamenti, di oppressioni e di violenze. E voi, e noi dirigenti o rappresentanti politici, magistrati, funzionari, burocrati, che facciamo? Leviamo di tanto in tanto un farisaico lamento contro tante miserie e tanti disastri, contro le conseguenze, ma poi conserviamo e difendiamo il sistema, non rimuoviamo le cause. E pretendiamo in questo modo di difendere l'ordine, la legalità costituzionale, la libertà e la democrazia, contro la collera, certo anche contro la violenza di chi si ribella, di quanti lottano per liberarsi. Li accusiamo e li condanniamo perchè hanno fatto violenza o recato danno alle cose, alla proprietà, alla produzione, al profitto e al capitale per affermare la libertà e la dignità delle persone, il loro primato, così come vuole e impone la Costituzione. Il ministro Gava ha voluto ricordare che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, dalla nostra Costituzione. Certo! Ma ha dimenticato di continuare a citare l'articolo 42, là dove dice che « la legge ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti, allo scopo di assicurarne la funzione sociale ». Hanno pure cercato, questi rivoltosi, di indurre anche rudemente altri operai, impiegati o dirigenti, fuori dai cancelli o nelle palazzine direzionali, a scrollarsi di dosso quel « giogo poco men che servile » — così lo definiva Leone XIII — che è imposto dal padrone col ricatto del pane e della carriera. Hanno anche gettato loro delle monetine, quasi a voler ricordare che « non di solo pane », ma più semplicemente per ricordare a loro e a tutti noi che, accanto ai diritti inalienabili, la Costituzione chiede con l'articolo 2 l'adempimento dei « doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale ». Provate ad esigere lo adempimento di questi doveri di solidarietà a quelli che frodano il fisco, falsano i bilanci, esportano i capitali, o maneggiano con tanta disinvoltura il denaro pubblico! Chi allora difende, afferma e realizza la « legalità costituzionale », e chi invece sta dalla parte della violenza del sistema, difendendolo con altre violenze, e poi parla di giustizia, di libertà, di democrazia? Ma si accusano e si condannano non solo perchè operano e lottano in questo senso, ma anche perchè parlano, scrivono, stampano, spiegano, rivelano tutto questo imbroglio; perchè incitano i giovani, i lavoratori, i cittadini a vedere, a giudicare, ad agire per liberarsene: qui e adesso, per noi e per il mondo intero, prima che sia troppo tardi, li accusiamo e condanniamo per incitamento alla lotta, al sovvertimento, alla rivoluzione, con tutti gli articoli del codice penale ancora in vigore poggiati su quelli del codice civile relativi alla proprietà, al diritto di impresa, al vecchio codice del lavoro. Lo facevo già notare quando si discuteva il cosiddetto « statuto dei diritti dei lavoratori »: restando tutto questo in vigore, con quella legge si introducevano soltanto delle contraddizioni, o si operava un'altra mistificazione. E perchè dire che queste norme del codice penale fascista sono desuete o in disuso? Forse perchè ieri, con i lavoratori divisi, bastavano le discriminazioni, le rappresaglie, le galere e il « confino aziendale » dei padroni! Ma quando il sistema e il regime proprietario, con il potere che lo incarna e lo difende, è sottoposto

alla pressione consapevole, disincantata e soprattutto unitaria dei lavoratori, allora scatta lo Stato, il potere pubblico, la questura, la polizia, il codice e la magistratura, che non sono neutrali, autonomi, indipendenti dal sistema, come si vorrebbe far credere. Ma perchè allora condannare soltanto il direttore di « Potere operaio » o sequestrare solo alcuni volantini o pubblicazioni recenti? Perchè non incominciare almeno — che so — dagli scritti di Proudhon in avanti? Ma lo avete anche fatto! Perchè non sequestrate e fate un grande rogo di tutti gli scritti che rivelano la natura e la violenza del sistema attuale, che incitano alla lotta di classe ormai diventata lotta di liberazione dei popoli a livello mondiale? Perchè non comprendervi anche chi ha scritto, riprendendo San Tommaso, che la rivolta e la rivoluzione è almeno consentita nel « caso in cui una tirannia evidente e prolungata attenta gravemente ai diritti fondamentali della persona e nuoce in modo pericoloso al bene comune del Paese ». Sono sempre parole di Paolo VI, ma sembra di sentire noti articoli della Costituzione, il 41 in particolare, non attuati, per cui il sistema continua ad imporre qui e nel mondo la sua tirannia evidente e prolungata con attentati e violenze alle persone e alle comunità che sarebbe troppo lungo elencare.

Ecco, con l'ultimo « messaggio di pace » per il 1970, ripeto anch'io: « noi diciamo che essa » — la lotta — « non può costituire l'idea-luce, di cui l'umanità ha bisogno ». Dirò anzi che l'idea-luce è l'amore, la pace, che però è conquista della verità e della giustizia. Ma con Paolo VI ripeto: « che la lotta possa essere necessaria, che possa essere la arma della giustizia, che possa assurgere a dovere magnanimo ed eroico, noi non neghiamo ». Ecco, è anche questo un incitamento? Dite allora ai padroni, ai questori, a certi magistrati che comprendiamo troppo bene quello che vanno facendo, e comprendiamo anche voi, con le vostre omissioni, con le vostre reticenze, con le vostre complicità. Ma facciamoci tutti avvertiti che quando un sistema, un regime, una dirigenza politica, di fronte al movimento popolare, dei lavoratori e dei giovani, di fronte alle voci di dissenso, di contestazione, di incitamento anche alla rivolta, non sa opporre la forza delle sue argomentazioni e soprattutto delle sue realizzazioni, dei valori tradotti in opere concrete, e ricorre invece alle repressioni, agli arresti, ai sequestri, alle condanne anche di quanti, scrittori, giornalisti o editori combattono con le loro idee, quando ci si difende al limite del reato di opinione, allora quel sistema — qualunque sistema, badate bene — regime o dirigenza politica, mostra la sua debolezza, rivela tutta la sua paura, si autocondanna, e segna la sua fine nella coscienza degli uomini e dei popoli. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

GATTO Simone. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Sulla posizione assunta dall'amministrazione del Consiglio nazionale per l'energia nucleare nei confronti del personale, a seguito dell'agitazione promossa dallo stesso negli scorsi mesi per esprimere legittime istanze riguardanti oltretutto le funzioni istituzionali dell'Ente e le sue prospettive a venire.

L'interpellante si riferisce principalmente ad una nota informativa con cui la Direzione del personale propone alla Commissione

direttiva di adottare nei confronti del personale provvedimenti di vario ordine la cui natura è in contrasto con le libertà sindacali sancite dalla Costituzione e riaffermate nello statuto dei diritti dei lavoratori nell'azienda.

Nella predetta nota informativa, del 14 gennaio 1970, si contesta, tra l'altro, all'assemblea sindacale dei dipendenti di aver riaffermato che « il diritto di sciopero si può esercitare liberamente, non essendo ancora regolamentato » e si definisce tale affermazione « impropria e contrastante sia con la normativa interna, sia con gli accordi vigenti », concludendo che « i dipendenti che prendono parte ad un'assemblea in locali aziendali e durante l'orario di lavoro dovrebbero ritenersi perseguibili disciplinarmente ».

La nota aggiunge ancora che « è considerata illegittima l'astensione dal lavoro posta in essere permanendo all'interno del luogo di lavoro » e che « il diritto di sciopero, che trova i suoi limiti nell'ordinamento giuridico vigente, non deve essere esercitato con modalità e forme abnormi costituenti, se non altro, illeciti disciplinari legittimamente sanzionabili ».

Dopo tale edificante preambolo, la Direzione del personale propone alla Commissione direttiva di rendere noto ai rappresentanti sindacali « l'intendimento dell'Ente di perseguire disciplinarmente quei dipendenti che in futuro dovessero comunque contravvenire alle disposizioni interne in materia di esercizio delle libertà sindacali, precisando anche che si procederà nei confronti di coloro che dovessero mettere in atto illegittimi sistemi di lotta sindacale. I provvedimenti disciplinari per la partecipazione ad assemblee in orario di lavoro ed in locali aziendali, da adottare in aggiunta, ovviamente, alle trattenute per il mancato lavoro, consisterebbero — come primo grado — in provvedimenti di sospensione da uno a più giorni ».

L'interpellante ritiene che, di fronte a tale manifestazione di ignoranza dei princìpi sui quali è fondata la Repubblica italiana, sia doveroso adottare idonei provvedimenti a carico di chi pone un Ente pubblico ad un livello addirittura inferiore a quello di un privato datore di lavoro. (interp. - 278)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

ORLANDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che l'amministrazione degli Ospedali di Bologna è ancora in attesa dell'approvazione, da parte dell'autorità tutoria, del bilancio di previsione per il 1969.

Si chiede come il Ministro intenda intervenire per far cessare tale anormale stato di cose. (int. or. - 1409)

MAMMUCARI, MADERCHI, CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione che si è venuta a creare all'Istituto superiore di sanità ed al CNEN a seguito delle denunce contro decine e decine di funzionari, tecnici, ricercatori e dirigenti sindacali, imputati di avere svolto attività sindacali e realizzato il diritto di sciopero, dei trasferimenti improvvisi e non giustificati di ricercatori e tecnici da Roma in altre città e da un ufficio all'altro, con mansioni inferiori alle qualifiche, e delle disposizioni impartite per impedire o intralciare il diritto di sciopero, sino al punto di stanziare somme per premiare i crumiri in caso di sciopero;

se le direttive impartite dagli uffici del personale dei Ministeri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità sono conformi agli ordinamenti ed agli indirizzi della Presidenza del Consiglio dei ministri, resi noti ai dirigenti delle tre Confederazioni nell'incontro che costoro ebbero con il Presidente del Consiglio;

se è stato informato delle cause che hanno portato alle lunghe lotte sindacali nei due Enti, lotte determinate sostanzial-

mente dalla volontà del personale di far svolgere agli Enti la funzione di istituto a vantaggio della Nazione;

quali disposizioni intende impartire affinchè sia posto termine all'ondata di atti repressivi antisindacali che colpiscono, tra gli altri, uomini di grande ingegno, produttori di cultura, necessari allo sviluppo dell'attività scientifica del nostro Paese, responsabili solo di voler essere in pieno utilizzati — nel quadro del programma di avanzata economica, culturale e scientifica — a seconda delle loro capacità, a vantaggio della Nazione. (int. or. - 1410)

GATTO Simone. — *Al Ministro della sanità.* — Sul contenuto della lettera che, secondo notizie di stampa, gli sarebbe stata diretta da un gruppo di primari ospedalieri e docenti universitari esercitanti l'arte chirurgica.

I firmatari di tale lettera presumono di aver acquistato tanta autorità da diffidare il Ministro dal rivolgersi al Parlamento perchè eserciti la sua funzione istituzionale, anche in materia di leggi che devono regolare i trapianti di organi, affermando al proposito che « il portare l'argomento di fronte al Parlamento varrebbe da solo a ritardare l'entrata in vigore della legge ed a rendere oggetto di dibattito non strettamente pertinente una materia squisitamente tecnica e che richiede una specifica competenza ».

A tale affermazione i firmatari della lettera arrivano dopo aver ribadito la validità dei pareri di specialisti di varie branche mediche di cui si è valso il Consiglio superiore di sanità nel dare avallo al decreto ministeriale di qualche mese fa (non andato esente da critiche in campo scientifico e parlamentare), quasi ad ipotecare un analogo atteggiamento del Consiglio e del Ministro per gli invocati ulteriori decreti. Gli stessi firmatari non si lasciano sfuggire l'occasione per svalutare l'eventuale richiesta di un parere all'Istituto superiore di sanità, massimo organo di consulenza scientifica del Ministero anche in tale materia (oggetto di studio sperimentale da parte di un gruppo di suoi ricercatori), affermando disinvoltamente che « è estremamente deprecabile ed incomprensibile che ricercatori responsabili e qualificati, seppure in campi della biologia lontani dalla clinica, ostacolino la messa in atto di uno strumento legislativo moderno e razionale e l'introduzione in Italia di questo tipo di terapia ».

Anche in riferimento a recenti episodi che investono aspetti giuridici, morali e biologici della pratica dei trapianti, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover rassicurare l'opinione pubblica, il Parlamento e l'ambiente scientifico sui criteri di necessaria, massima cautela, anche legislativa, che si intendono adottare da oggi in avanti nel dare il via a pratiche che, in Paesi ben più attrezzati e con più lunga esperienza specifica, vengono oggi considerate con molto maggiori riserve di quanto non sia avvenuto nel recente passato. (int. or. - 1411)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, LAURO, LATANZA, GRIMALDI, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Di fronte all'abnorme situazione di carenza legislativa, e quindi di incertezza, esistente nella disciplina giuridica dei rapporti di lavoro;

di fronte alla campagna in merito ad una pretesa repressione condotta dalle tre centrali sindacali costituenti la « triplice » e da alcune ben individuate parti politiche;

di fronte ad affermazioni da parte di Ministri in carica circa la validità di norme penali;

dato che una comunità non è concepibile senza una disciplina e l'abrogazione pura e semplice di norme penali non appare attuabile perchè si concreterebbe nella negazione del diritto e condurrebbe la società nazionale verso oscuri periodi,

gli interroganti chiedono di conoscere se i fatti lamentati rispondano alla realtà, nel rispetto della ufficialità del diritto penale e

della indipendenza della Magistratura. (int. or. - 1412) (*Svolta nel corso della seduta*)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Le recenti deliberazioni del CIPE sulla localizzazione dei nuovi impianti industriali FIAT, che escludono la Calabria, e le precedenti dichiarazioni del ministro Caron su una sollecita valutazione globale di tutti i problemi calabresi, rendono improcrastinabile la promessa riunione del CIPE per finalmente condurre a soluzione le attese della regione, il cui decollo non può essere un fatto isolato o municipalistico, ma esige una disamina contestuale ed uno sforzo unitario di tutte le sue componenti.

L'interrogante, nel richiamare nuovamente l'attenzione del Governo sui problemi calabresi che, dal settore agricolo a quello industriale, dal commercio al turismo ed ai servizi, meritano, nel quadro della programmazione nazionale, una maggiore volontà politica per un serio ed accettabile superamento delle condizioni di livello economico-sociale esistenti, chiede di conoscere:

1) l'epoca della promessa riunione;

2) gli intendimenti del Governo in ordine alle localizzazioni industriali pubbliche e private, non essendo concepibile anche per questo settore un agnosticismo governativo circa i piani di sviluppo agricolo e turistico e la sede universitaria;

3) le determinazioni su un più concreto operare degli organi straordinari di intervento aggiuntivo, nonchè sul risanamento igienico ed edilizio degli abitati, muovendo soprattutto dai centri più piccoli nei quali sono tuttora presenti le baracche fatiscenti dei terremoti dell'inizio di questo secolo;

4) i modi con cui soddisfare l'esigenza di una più razionale distribuzione decentrata degli uffici statali e parastatali. (int. or. - 1413)

BISANTIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in ordine alle recenti proteste rivolte dai sindacati al Presidente della Repubblica ed al Governo, circa asserite azioni di repressione antisindacale seguite alle note vicende dello scorso autunno — quali siano le informazioni in possesso del Governo, quale il suo pensiero al riguardo e le iniziative ritenute opportune al fine di garantire le libertà ed i diritti di tutti i cittadini e dei lavoratori in particolare, nel rispetto delle istituzioni democratiche e delle loro competenze ed autonomie costituzionali. (int. or. - 1414) (*Svolta nel corso della seduta*)

SEMA. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle poste e delle telecomunicazioni.* — La tragedia della nave « Fusina », l'orribile morte di marittimi che in altre circostanze avrebbero potuto salvarsi, la penosa impressione e la protesta di tutta la gente del mare, dei loro familiari e dell'intera opinione pubblica, già scossa dal ripetersi troppo frequente di disastri, sono i fatti per i quali l'interrogante chiede di sapere se i Ministri competenti sono in grado di dare una esatta informazione sulla dinamica del sinistro e del mancato salvataggio dell'equipaggio, se hanno individuato le responsabilità, se ritengono di poter assicurare che quanto era necessario era già predisposto per evitare casi del genere e se hanno dato disposizioni affinchè immediatamente vengano eliminate le deficienze riscontrate. (int. or. - 1415)

ACCILI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se, in considerazione di quanto succintamente di seguito si espone, non stimino opportuno intervenire, nei modi ritenuti più idonei ed efficaci, a proposito della particolare situazione creatasi nella « Medipharm » (piccola industria che produce medicinali) dell'Aquila, al fine di evitare la sua chiusura per fallimento, venendo subito incontro a 38 famiglie di lavoratori che attualmente vi dipendono.

A causa, appunto, della situazione fallimentare dell'azienda, a questi 38 dipendenti non è stato ancora corrisposto lo stipendio del mese di dicembre 1969, nè la tredicesima mensilità, nè alcun premio di produzione.

Ma la maggiore preoccupazione, che ha portato in questi giorni all'occupazione della fabbrica, è rappresentata dalla minaccia, imminente, della sua chiusura. Il che, in una zona depressa come quella aquilana e per una popolazione la quale vive ancora di emigrazioni, di stenti e di attese, significa non solo la perdita del pane per 38 famiglie di lavoratori attualmente occupati, ma anche la perdita di una concreta possibilità di procurarselo per altre di disoccupati.

Occorre, infatti, aggiungere che la « Medipharm » ha in se stessa un potenziale produttivo e di lavoro che, convenientemente attivato, è in grado di assorbire una manodopera di almeno altre 200 unità lavorative, cui, in caso contrario, sfuggirebbe una rara e non astratta possibilità di occupazione.

È anche in tale prospettiva che l'interrogante ritiene indispensabile ed urgente che il Governo intervenga. (int. or. - 1416)

MADERCHI, MAMMUCARI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per consentire al CONI l'accoglimento delle richieste avanzate dal personale dipendente, tendenti a garantire il diritto di assemblea ed un trattamento economico pari a quello goduto dagli altri dipendenti di enti parastatali, e per consentire l'approvazione sollecita dell'attesa riforma dello stato giuridico del CONI che è tuttora regolato da una vecchia e superata legge del 1942. (int. or. - 1417)

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente a Torre Annunziata per la pesante disoccupazione che travaglia la città nonchè per i continui licenziamenti che, se non eliminati, potrebbero determinare gravi conseguenze, le cui responsabilità ricadrebbero unicamente sull'attuale Governo, sordo a tutte le sollecitazioni e le proposte avanzate per creare nuovi posti di lavoro.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere dove andranno a lavorare i dipendenti delle ditte « Malacario e Mazzella » e « Gallo », attualmente in lotta per impedire ulteriori chiusure di aziende. (int. or. - 1418)

ABENANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per salvaguardare la villa « Campolieto » di Ercolano, in grave pericolo per dissesti statici che potrebbero compromettere definitivamente una importante opera vanvitelliana del « miglio d'oro ».

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se, per salvaguardare il patrimonio artistico e culturale del seicento napoletano, il Ministro interrogato, dopo aver disposto straordinari ed immediati stanziamenti per la villa « Campolieto », non intenda estendere le provvidenze disposte per le ville venete anche a quelle napoletane. (int. or. - 1419)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

ORLANDI, LUSOLI, ARGIROFFI, DEL PACE, DE FALCO, MINELLA MOLINARI Angiola, MANENTI, GUANTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della insopportabile situazione nella quale si trovano gli Enti ospedalieri a seguito del comportamento degli Istituti mutualistici, i quali, oltre a non pagare regolarmente le rette nella misura concordata nel 1967, non riconoscono gli aumenti delle rette deliberate dalle amministrazioni ospedaliere per gli anni 1968 e 1969 in conseguenza degli aumentati costi dell'assistenza.

Si chiede, inoltre, quali misure urgenti si intendono adottare per far cessare l'intollerabile situazione che mette gli Enti ospedalieri nell'impossibilità di continuare la propria attività. (int. scr. - 3030)

CROLLALANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se — in considerazio-

ne dei miglioramenti economici erogati o in via di emanazione a favore di quasi tutte le categorie impiegatizie statali e non statali, nonchè degli aumenti salariali concessi a vaste categorie di lavoratori, in conseguenza del crescente costo della vita — non ritengano di adottare solleciti aumenti proporzionali anche per i pensionati statali, i quali, se non sono in condizioni di avvalersi dell'arma dello sciopero, hanno pur diritto ad una maggiore comprensione da parte degli organi di Governo e quindi ad essere soddisfatti nelle loro esigenze di vita. (int. scr. - 3031)

PIRASTU. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza delle cause civili che sono state promosse da parte dei lavoratori nei confronti dell'Enel e del fatto che il Tribunale di Cagliari ha stabilito, con apposite sentenze, che i lavoratori, già dipendenti dalla Società mineraria carbonifera sarda, trasferiti all'Ente elettrico in virtù del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1213, e della legge, con interpretazione autentica, 30 dicembre 1965, n. 1494, hanno diritto agli aumenti di anzianità maturata alle dipendenze dell'azienda trasferita. Nelle stesse sentenze, l'Enel è stato condannato al pagamento delle spese e degli onorari di giudizio.

Si chiede pertanto di conoscere quali interventi si intendano attuare, con sollecitudine, per ottenere che l'Enel riconosca ai lavoratori il diritto agli aumenti da anzianità maturata alle dipendenze dell'azienda trasferita — come è stato sancito anche nelle citate sentenze del Tribunale di Cagliari — accogliendo le giuste richieste dei lavoratori ed evitando inutili spese. (int. scr. - 3032)

MURMURA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga estremamente utile ed urgente invitare i dipendenti Uffici del registro a motivare analiticamente, in maniera precisa e documentata, tutti gli accertamenti tributari, notificandoli anche ai contribuenti, sia per analogia a quanto praticato per le imposte dirette, sia per rispetto al diritto amministrativo che sancisce che gli atti amministrativi debbono sempre essere congruamente motivati. (int. scr. - 3033)

MURMURA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga opportuno estendere, per la costruzione di nuovi ospedali, la normativa dell'articolo 5 della legge 22 dicembre 1969, n. 952, nel senso che i progetti vengano approvati dai Consigli comunali e che tale atto, equivalendo a proposta di variante al piano regolatore generale od al programma di fabbricazione, previo giudizio sull'idoneità dell'area da parte della competente commissione, possa essere approvato dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche. (int. scr. - 3034)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che i professori della scuola media, già titolari di cattedre di materie tecniche commerciali negli ex istituti di avviamento ed attualmente utilizzati negli istituti professionali da circa sei anni, sono nominati annualmente e non a tempo indeterminato, come previsto per gli insegnanti della scuola media comandati negli istituti professionali;

che, a norma di sentenza emessa dal Consiglio di Stato in data 22 ottobre 1968 l'abilitazione dei professori di materie tecniche commerciali è stata riconosciuta valida per gli istituti professionali,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dover disporre che la nomina conferita ai predetti insegnanti per l'anno scolastico 1969-70 sia trasformata in nomina a tempo indeterminato, analogamente a quanto avviene per gli altri insegnanti di scuola media comandati presso gli istituti professionali. (int. scr. - 3035)

COLELLA. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Preso atto che, dopo la presentazione dell'interrogazio-

ne con richiesta di risposta scritta n. 2848, del 16 dicembre 1969, relativa all'opportunità di prorogare il termine del 31 dicembre 1969 circa il regime delle restituzioni all'esportazione di prodotti ortofrutticoli trasformati, previsto dal Regolamento CEE n. 159 del 25 ottobre 1966, recepito nella nostra legislazione con legge 13 maggio 1967, n. 267, è stato emanato, in data 24 dicembre 1969, e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 gennaio 1970, il decreto del Presidente della Repubblica n. 1053, nel quale detto termine viene prorogato a tutto il 1970;

considerato che, sebbene sul piano legislativo la situazione sia stata normalizzata, in pratica non si riescono a liquidare le restituzioni con tempestività e continuità, con grave pregiudizio per i nostri esportatori, particolarmente nel settore dei prodotti ortofrutticoli trasformati, che nel salernitano danno lavoro e reddito a gran parte della popolazione,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intendano adottare i Ministri competenti per snellire le procedure che attualmente si accavallano, onde mettere in grado i nostri esportatori di competere su un piano di parità con quelli di tutti gli altri Paesi della Comunità in cui le procedure risultano essere più snelle e più certe. (int. scr. - 3036)

PEGORARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dell'agitazione in atto tra gli ispettori del lavoro, i quali hanno deciso di dare inizio ad uno sciopero ad oltranza a partire dal 27 gennaio 1970 per l'accoglimento delle loro rivendicazioni, sciopero che nuoce ai lavoratori che già oggi soffrono per le continue violazioni delle leggi in materia normativa, previdenziale ed antinfortunistica.

Per sapere, altresì, quali iniziative intende prendere per favorire l'accoglimento delle rivendicazioni della categoria, che tra l'altro rivendica il potenziamento del servizio dell'Ispettorato del lavoro nell'interesse della classe operaia. (int. scr. - 3037)

LI VIGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui, nonostante i molti ricorsi giacenti presso il Ministero e le pubbliche denuncie di riviste particolarmente competenti, non siano stati presi i necessari, giusti provvedimenti per eliminare il grave danno subìto da quei candidati ottodecimisti dell'ultimo concorso magistrale che avevano diritto di essere nominati vincitori in base alla percentuale del 10 per cento, anche se non compresi fra i vincitori.

Il concorso è stato espletato ai sensi della legge 25 luglio 1966, n. 574, che all'articolo 2, comma quinto, così detta: « I candidati che hanno riportato nelle prove di esame una media non inferiore agli otto decimi con non meno di sette decimi in ciascuna prova, iscritti nella graduatoria di merito e non compresi tra i vincitori, hanno diritto ad esservi inclusi fino a raggiungere il 10 per cento dei posti messi a concorso ».

Il comma suddetto fu applicato regolarmente per il concorso precedente senza che nascessero contestazioni. È invece accaduto che per l'ultimo concorso, a prove quasi terminate, cioè il 6 giugno 1969, la Direzione generale dell'istruzione elementare emanava l'ordinanza n. 202 che imponeva un'interpretazione che tradiva lo spirito e la lettera della legge 25 luglio 1966, n. 574 (articolo 2, commi quinto e settimo).

L'interrogante intende sapere se due concorsi espletati con la stessa legge possano giungere a conclusioni fondamentali diverse e se il Ministro non consideri necessario indagare per quali ragioni alti funzionari abbiano imposto un'applicazione nuova ed assurda della legge, quando la stessa aveva già operato regolarmente in modo pienamente conforme ad un dettato che esclude ogni equivoco.

L'interrogante intende inoltre sapere se non si reputi necessario ed umano che i ricorsi inevasi degli ottodecimisti ricevano finalmente una risposta, in quanto ciò renderà possibile, agli stessi, entro il più breve tempo, il superiore ricorso giurisdizionale.

L'Amministrazione, con il suo silenzio, sembra invece voler ostacolare il normale corso della giustizia e rinviare al più tardi

possibile l'immancabile condanna del proprio operato per violazione di legge e per eccesso di potere. L'interrogante chiede, pertanto, di sapere se il Ministro intende prendere provvedimenti nei confronti di quei funzionari che hanno dimostrato di agire con tanto palese arbitrio, di cui offrono riconferma attraverso l'attuale interessata negligenza, di fronte ai ricorsi lasciati senza risposta. (int. scr. - 3038)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 28 gennaio 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 28 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare (857-*Urgenza*).

BELOTTI ed altri. — Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare (361).

La seduta è tolta (*ore 22*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari